

Giovanni Spagnoli

1907 - 1984

a cura di Gianfranco Zandonati

Comune di Rovereto
2004

Clari viri; 1

*Collana diretta
da Gianmario Baldi*



Roma, luglio 1973. Giovanni Spagnoli, Presidente del Senato.

Giovanni Spagnoli

1907 - 1984

a cura di Gianfranco Zandonati

Comune di Rovereto
2004

Ricorrendo il ventesimo anniversario della scomparsa di Giovanni Spagnolli, il Comitato organizzatore ed il Comune di Rovereto hanno voluto ricordare, con un significativo programma di iniziative, l'insigne uomo politico - Senatore della Repubblica, Ministro e Presidente del Senato - nella convinzione di rendere il doveroso omaggio ad un uomo che ha onorato la città di Rovereto e la comunità trentina con il proprio impegno nelle più alte cariche dello Stato, reso con grande spirito di servizio e con straordinaria coerenza ai propri ideali di cristiano.

L'onorificenza della tumulazione nel Famedio cittadino che il Consiglio comunale di Rovereto con voto unanime ha attribuito a Giovanni Spagnolli, consegna alla memoria storica della comunità il ricordo della sua figura.

Il Convegno *Giovanni Spagnolli vent'anni dopo* si propone di illustrare e documentare gli aspetti più salienti della sua personalità e della sua opera attraverso il ricordo di alcuni testimoni privilegiati che condivisero le stagioni più significative della sua vita e del suo impegno politico ed istituzionale.

Quale contributo ai lavori del Convegno si è voluto mettere a disposizione dei partecipanti, dei numerosi amici ed estimatori del compianto Senatore questo volume che raccoglie il profilo biografico a firma di Dino Basili, dal titolo *Giovanni Spagnolli: il coraggio che va alla sostanza*, e, a seguire, il testo della commemorazione tenuta da Francesco Cossiga al Senato della Repubblica all'indomani della sua morte. Abbiamo inoltre voluto proporre una selezione di alcuni tra i suoi discorsi e scritti giudicati più significativi e caratterizzanti il suo pensiero e il suo impegno politico.

Il vivo ed affettuoso ricordo di molti amici ed il doveroso e riconoscente tributo della sua città vogliono fare in modo che l'immagine di Giovanni Spagnolli riacquisti tutta la sua luce, inscrivendolo a pieno titolo nel novero dei Roveretani che hanno dato lustro alla propria terra e all'Italia.

Il Presidente del Comitato
Gianfranco Zandonati

Il Sindaco
Roberto Maffei

**GIOVANNI SPAGNOLLI
IL CORAGGIO CHE VA ALLA SOSTANZA ***

L'esordio di Giovanni Spagnolli il 27 ottobre 1953 nell'aula di Palazzo Madama racconta molto dell'uomo e del parlamentare, della sua tenace e appassionata azione solidaristica. Il tema, sollevato con l'illustrazione di un ordine del giorno, è di grande rilievo: l'urgenza di dare, in un dopoguerra avanzato e ancora carico di miserie, un'abitazione idonea a duecentomila famiglie particolarmente disagiate, attraverso un programma pluriennale di "case popolarissime". L'argomentare è essenziale, non indugia nelle polemiche: l'esperto di bilanci, alla fine, fa appello a quella sensibilità capace di trovare utili stanziamenti perfino nelle congiunture economiche più difficili.

Nella brevità, Spagnolli non dimentica di andare oltre l'aspetto materiale, pur impellente: "Si tratta non soltanto di costruire case a basso costo, ma anche di recuperare socialmente coloro che nelle case vanno ad abitare". Come preciserà in un discorso successivo, la coscienza impone di considerare quelle mura, quei tetti non tanto un semplice ricovero, quanto "cellula di un tessuto morale, sociale e urbanistico". Senza mezzi termini, quasi presentendo che i progetti non verranno sempre realizzati al meglio, si afferma che "lo Stato non avrà giustificazioni di sorta se non riuscirà con i suoi massicci interventi a costruire complessi residenziali in cui la vita sia veramente possibile ad un elevato livello di civiltà". Coscienza, sensibilità, famiglia, programma, recupero sociale: motivi che saranno ricorrenti. E affiorano, subito, con notevole anticipo rispetto alle problematiche degli anni cinquanta, due fondamentali obiettivi: la difesa dell'ambiente e il coordinamento degli interventi pubblici a privati.

* Pubblicato in *Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 2002, pp. XXIII-XLVII.

All'impegno parlamentare Spagnolli è arrivato tardi, a 46 anni, pur avendo operato già nel periodo clandestino nel gruppo fondante della Democrazia Cristiana. Aveva rifiutato la candidatura all'Assemblea costituente, anche perché riteneva doveroso guidare lo "scudo crociato" di Milano nelle prime battaglie politiche dell'Italia libera, a cominciare da quella per la Repubblica ⁽¹⁾. Nel 1947 era tra i "non parlamentari" eletti nel Consiglio nazionale del partito, nel 1948 nella Direzione centrale, nel 1949 responsabile dell'ufficio economico. Soltanto nel 1953, dopo tante pressioni degli amici trentini, Spagnolli aveva accettato di presentarsi nel collegio senatoriale di Rovereto, la città natale che aveva abbandonato per gli studi all'Università Cattolica di padre Agostino Gemelli, del quale fu tra i più vicini collaboratori per il suo precoce talento organizzativo. Nella patria di Antonio Rosmini era cresciuto tra insegnanti irredentisti e nell'associazionismo cattolico: aveva visto il suo circolo giovanile devastato dai fascisti e aveva seguito il lavoro politico del padre, consigliere per i "popolari" sturziani.

È un "humus" irripetibile quello che forma, irrobustisce e affina l'uomo politico che, nella sesta legislatura, ha presieduto per tre anni il Senato e che, per sua scelta e in coerenza con il convincimento di un necessario, profondo rinnovamento della DC, quasi ultima spiaggia del partito, è passato dalla "seconda carica" dello Stato a "cittadino semplice", come spesso si definisce dopo il repentino ritiro. Mai stanco di ripetere una frase ancora oggi di profonda attualità: "È possibile rendere più viva la nostra democrazia, meno aspra la convivenza tra le diverse componenti sociali, migliore l'utilizzazione delle risorse e la qualità della vita del nostro popolo" ⁽²⁾. Senza conoscere tale "humus", non sono comprensibili i 23 anni di attività parlamentare di Giovanni Spagnolli, così intrecciati con la storia della cosiddetta "prima Repubblica" e con la presenza dei cattolici di sicuro segno degasperiano nell'agone politico.

L'impronta iniziale è quella della cosiddetta "triplice rotaia" composta dalla cooperazione bianca, dall'Azione Cattolica e dal Partito Popolare, in un

(1) In un'intervista al quotidiano *Alto Adige* (6 febbraio 1976) Spagnolli ricorda che Alcide De Gasperi e Attilio Piccioni lo tempestarono di telefonate per conoscere i risultati del referendum istituzionale "Se andava bene a Milano, dicevano, andrà bene in tutta Italia. Fu così".

(2) Parole pronunciate nel discorso d'insediamento nel più alto seggio di Palazzo Madama il 27 giugno 1973 e ridette nel commiato dai senatori, augurale e commosso, il 20 maggio 1976. Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", Roma, Senato della Repubblica, 2002, pp. 592 e 686.

mondo trentino "compatto e armonico", pervaso da una dottrina sociale operosa, raramente integralista, aperta alle sensibilità dei tempi nuovi ⁽³⁾. Come altri corregionali, Spagnolli aggiunse un quarto binario, quello patriottico, rafforzato dalla sua amata "penna nera" alpina, un sentimento reso ancora più nobile dal caldo europeismo e dalla fattiva solidarietà verso il "terzo mondo" ⁽⁴⁾. Con il retroterra trentino i legami non si sono mai interrotti e sono poi diventati capillari all'indomani dell'elezione senatoriale a Rovereto: contatti che vanno al di là di un assiduo rapporto di collegio. Per migliaia di persone Spagnolli era insieme "eccellenza" e "Nino": neppure la più sperduta frazione sfuggiva alle sue cure ⁽⁵⁾. Una volta, accogliendolo, alcuni montanari dissero che la sua era "la prima visita importante dopo quella dell'Arciduca d'Austria...".

La metropoli lombarda allarga gli orizzonti di Spagnolli, senza fratture con il passato. Alle lauree in giurisprudenza e in scienze economiche seguono subito gli impegni professionali nella guida amministrativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel prestigioso ufficio studi della Banca Commerciale diretto da Ugo La Malfa e nel gruppo industriale Feltrinelli. "Tre scuole diverse e complementari" mi disse. "Cercavo il segreto di un'efficienza che non perdesse l'anima. Alla domanda se l'avesse trovato, ammiccò con gli occhi azzurri e sorrise: "Risultati alterni, guai scoraggiarsi". La ricerca, sospesa per i molteplici affanni dei primi anni quaranta, riprese in ogni luogo di lavoro, Ministeri compresi. A chi gli attribuiva una mentalità aziendalistica rispondeva che la politica è il "buon governo della casa" ⁽⁶⁾. Non è che i disegni ambiziosi, le utopie, lo lasciassero indifferente, anzi, ha dato il suo contributo all'elaborazione di complessi programmi. "Non sarei un buon cri-

(3) Un'ampia ricostruzione in proposito è nella raccolta di saggi biografici "Giovanni Spagnolli: elogio di un politico semplice", a cura di P. Piccoli e A. Vadagnini, Reverdito editore, Trento 1989.

(4) Pur senza veste specifica, in alcuni momenti d'inquietudine dei militari, Spagnolli è intervenuto sui problemi delle Forze Armate, "caposaldo dello Stato". Così le definisce nell'editoriale scritto il 4 novembre 1974 sul *Popolo*, all'indomani dell'arresto dell'ex capo del Sid, generale Vito Miceli. Quanto agli alpini, anche quando nei raduni c'era malcontento, per Spagnolli c'erano sempre applausi scroscianti.

(5) Nell'estate 1973 un inviato del *Giorno*, Mario Zoppelli, accompagnò Spagnolli in un paesetto del Trentino. Grandi festeggiamenti, "evviva", cori alpini. Nell'articolo il giornalista commentò: "Qui si capisce anche che cosa significa quando si dice che la DC è un partito popolare".

(6) Si veda in proposito l'intervento di Spagnolli sulla discussione del bilancio interno del Senato (27 luglio 1973). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 598.

stiano se non sapessi che il messaggio evangelico è rivoluzionario.", ripeteva, "Ma diffido di chi scrive poemi trascurando la grammatica". Insomma, per raggiungere le cime si parte dal campo base con un'adeguata preparazione, un equipaggiamento completo, una cordata affiatata. Un passo dopo l'altro, senza fughe in avanti. Le accuse di "semplicismo" non lo intimidivano e replicava che "perfezionismo e radicalismo hanno quasi sempre questo effetto: tutto resta come prima". Di qui la raccomandazione a non far prevalere una declamatoria "filosofia delle riforme" sulle realizzazioni immediatamente possibili in un determinato momento storico. E aggiungeva: "L'ansia di futuro troppo spesso ha l'effetto di paralizzarci. Il domani lo costruiamo oggi (...). È necessario rivalutare l'efficienza e riscoprire il merito (...). È un errore scambiare efficienza e merito come appendici dell'autoritarismo" (7).

Alla Cattolica non avviene soltanto il felice incontro con maestri che saranno un costante punto di riferimento, come monsignor Francesco Olgiati, e con colleghi di Università che ritroverà più tardi nella vita politica, come Amintore Fanfani, Giuseppe Lazzati e Giuseppe Bettiol; lì Spagnolli comincia a stringere i nodi di una rete che si estende rapidamente, con grandi aperture, nella società civile. Così è naturale, per la sua formazione e i suoi ideali, il passaggio dalla presidenza del circolo giovanile di San Carlo, dove strinse amicizia con padri serviti Davide Maria Turollo e Camillo De Piaz, alla guida della sezione clandestina della Democrazia Cristiana milanese. Il giovane *manager*, sempre insensibile alla sirena fascista, è convinto che è finalmente giunta "l'ora dell'azione". Del partito ha una concezione che non muterà nel corso degli anni: "Un partito laico e al tempo stesso di genuina ispirazione cristiana, un partito interclassista e per sua vocazione esplicita particolarmente vicino ai ceti più bisognosi, un partito che ha scritto 'libertà' sulla bandiera e che è nemico di ogni licenza, un partito di pace e inserito nel sistema e proteso verso una più grande patria europea" (8). Allora Spagnolli non conosceva ancora De Gasperi, ma era già in piena sintonia con le sue "idee ricostruttive".

In silenzio, con determinazione, cominciò una fase esaltante, nuova e insieme di continuità ideale. Divenne, come tanti altri italiani, "ribelle per amore". Non amava parlarne, Spagnolli, quasi che fosse una vanteria inam-

(7) Citazioni da un editoriale sul quotidiano *Il telegrafo* (12 luglio 1972) e da un'intervista al settimanale *Oggi* (7 maggio 1973).

(8) Dal discorso di Spagnolli a Crema, il 30 novembre 1974, durante una cerimonia in onore del senatore Ennio Zelioli Lanzini.

missibile soffermarsi sopra un dovere compiuto: sono stato, affermava, "una semplice pedina". Di questo periodo emersero numerosi particolari quando il comune della Brianza dov'era sfollato, Merate, decise all'unanimità di dargli nel 1974 la cittadinanza onoraria. Giuseppe Brusasca, che era stato il Vice Presidente del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, ricordò il "servizio civile" che Spagnolli aveva reso alla Resistenza (dietro l'etichetta, precisò, si riassume l'opera di fiancheggiamento all'azione militare: intercettazione, rifornimenti ai partigiani, assistenza alle loro famiglie, salvataggi delle persone in pericolo, eccetera).

E il sindaco di Merate, ingegner Luigi Zappa, rivolto al cittadino onorario, da poco eletto alla presidenza del Senato, testimoniò: "Erano quelli i giorni nei quali bisognava, come Ella disse, muoversi, rilanciare i principi di libertà, costruire una società più giusta ed Ella, pur duramente colpita negli affetti familiari (9) non si era sottratta a un dovere al quale la sua coscienza cristiana la chiamava per il bene comune (...) E noi, allora giovani, mai ci sentimmo così liberi come quando, scossi dalla sua parola, ritrovammo nel fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci alla passiva accettazione del fatto brutale e di risorgere a una vita di intensa e rischiosa moralità".

In quell'occasione, Spagnolli rivolse la memoria a coloro che avevano sacrificato la vita per liberare l'Italia dalla dittatura. "Debbono restare sempre nei nostri cuori, la loro morte non è stata inutile e non lo sarà se il loro ideale guiderà sempre la nostra azione". Quindi aggiunse: "È nell'osservanza sostanziale e puntuale della Costituzione che oggi si dimostra, in concreto, la fedeltà allo spirito della Resistenza. Se l'adesione al grande patto istituzionale, nato dalla sofferenza e dalla riscossa di un intero popolo viene meno, si scolorisce o si deforma, prima o poi le ferite torneranno a bruciare sulla nostra pelle". Si delineava, con il terrorismo, un'infausta stagione e non mancò di ammonire: "Dobbiamo opporci ai segni della violenza (...). Ma dobbiamo anche resistere a un male ancora più sottile che tenta di minare, a ogni livello, la nostra società: un malessere fatto di qualunque cosa, di discredito delle istituzioni democratiche e di disaffezione verso gli impegni civici e sociali, di scarsa efficienza e di piccole furbizie". Non ci sono ricette miracolo-

(9) Nell'agosto 1943 la sua prima moglie, in stato interessante, era morta per una peritonite fulminante. Nella citata intervista all'*Alto Adige* Spagnolli confida: "Fu un colpo durissimo. Pensai di farmi frate (...). Dino Del Bo e padre Turollo mi convinsero ad andare oltre un'attività pre-politica". Poi promise alla seconda moglie, conosciuta alla Cattolica come la prima, di "abbandonare la politica", ma ormai era difficile tornare indietro.

lose, ma "la prima medicina è ritrovare il rigore morale e il realismo (...), tornare a fare politica con lo spirito di allora: e cioè con una visione di servizio del bene comune".

Contro "la squallida repubblica di Salò e l'invasione nazista" Spagnolli mise alla prova l'amore per la libertà e la giustizia, il senso della comunità, le sue conoscenze e le sue doti organizzative. "Coraggio e prudenza" sintetizzò Brusasca. Si muove in bicicletta per l'intera Lombardia, viaggia nascosto nei treni merci, mobilita i gruppi guelfi, recapita armi, tiene i contatti con l'apparato militare di Enrico Mattei e di Raffaele Cadorna, con Ferruccio Parri stabilisce un rapporto che non venne meno neppure nei successivi momenti di forte tensione politica. "Furono giorni da cardiopalma. Sfuggii alla cattura per un caso fortuito. Il mio segretario venne arrestato dai tedeschi, ma inghiottii gli indirizzi scritti sulle cartine per le sigarette. Dovetti nascondermi in case abbandonate, dormendo per terra e mangiando una volta tanto" ⁽¹⁰⁾.

La ricostruzione del Paese "avvilito e stremato", per Spagnolli, cominciò proprio in quei lunghi e terribili mesi di clandestinità: la ripresa, infatti, non poteva non partire da una forte tensione morale, la stessa che caratterizzò le pagine più alte scritte da tanti italiani a ridosso dell'agognata liberazione. La necessità di operare con assoluto rigore a vantaggio della comunità torna puntualmente nella sua oratoria scarna e nelle conversazioni di ogni giorno con gli amici di partito e con i rappresentanti delle altre forze politiche. Qui occorre osservare che, al di là delle polemiche contingenti spesso vivaci con l'estrema destra e con l'estrema sinistra, ancor prima di salire in un seggio "super partes", Spagnolli era mosso da una spirito giovanneo. Cercava "l'anima di verità che esiste in ogni uomo" e questo lo aiutava a scongelare le posizioni rigide, a superare gli schematismi delle contese, senza negare il valore delle posizioni ideologiche dei diversi schieramenti. E invitava nel contempo i democratici cristiani a dialogare con tutti, a confrontarsi con tutti senza dimenticare le origini profonde, "evangeliche" diceva, di un impegno. "Non siamo marxisti, non siamo liberali (...). Con l'accusa, facile, di integralismo si tenta di farci dimenticare il nostro stesso volto (...). Non possiamo scolorire i principi che sono, da sempre, in ogni luogo, la bandiera del movimento politico, democratico, dei cattolici" ⁽¹¹⁾. Pur avversando con tenacia il

(10) Dalla citata intervista all'*Alto Adige*.

(11) Da un intervento a un'assemblea dei democratici cristiani di Rovereto (23 dicembre 1974).

divorzio ⁽¹²⁾, tuttavia, durante la campagna referendaria, si impose l'assoluto silenzio, essendo Presidente del Senato ⁽¹³⁾.

Dal primo intervento nell'Aula senatoriale, come accennato proprio in apertura di questa introduzione, fino al commiato dall'attività parlamentare, è ben visibile il denominatore comune: un riformismo pragmatico e graduale dove la tensione ideale fa continuamente i conti con le situazioni di partenza e le effettive possibilità della finanza pubblica. I grandi disegni, a suo giudizio, sono facilitati e non ostacolati da tutto ciò che si può realizzare giorno per giorno, concretamente, facendo subito le correzioni che si rendono opportune ⁽¹⁴⁾. Tale linea riformista, portata avanti con decisione e senza cedimenti ai richiami della nascente politica spettacolo, emerge sia nelle numerose relazioni agli stati di previsione dei dicasteri economici, sia nelle esposizioni svolte come Sottosegretario al commercio con l'estero (secondo Governo Fanfani e secondo Governo Segni) e come Ministro della marina mercantile (primo e secondo Governo Moro e secondo Governo Leone) e delle poste e delle telecomunicazioni (terzo Governo Moro).

Particolarmente intenso è il lavoro compiuto nell'ambito della Commissione Finanze e tesoro, dove ha come punto di riferimento due personalità illustri e assai diverse come Giovanni Battista Bertone e Ezio Vanoni, alla cui concezione solidaristica attinse nei suoi frequenti interventi improntati a principi di equità ⁽¹⁵⁾. Spagnolli è costante e concreto sostenitore della sem-

(12) Si veda la dichiarazione di voto pronunciata nell'Aula del Senato il 9 ottobre 1970 sul disegno di legge Fortuna-Baslini, nella quale affermò tra l'altro: "Le battaglie si vincono e si perdono. Essenziale - quando si perdono - è il modo come si perdono". Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 524.

(13) Nella citata intervista al settimanale *Oggi* disse: "Confesso che non è facile tenere la bocca chiusa mentre tutti parlano su un problema così vitale e delicato. A volte temo che il riserbo possa essere scambiato per agnosticismo".

(14) Parlando sugli stati di previsione dei dicasteri economici, il 24 luglio 1962, Spagnolli conclude: "È molto più facile indulgere a delle sintesi programmatiche, che riscuotono anche facilmente l'applauso, piuttosto che - cosa meno facile, perché meno appariscente - studiare e approfondire metodi strumentali per la rapida attuazione dei piani e dei programmi". Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 269. In numerosi interventi, inoltre, Spagnolli denuncia lo "sfasamento" tra opere finanziate e opere eseguite.

(15) Nella relazione agli stati di previsione del Ministero del tesoro, a proposito di spese produttive e spese improduttive, il 28 giugno 1956, Spagnolli afferma: "... non credo sia il caso di cercare la possibilità di una classificazione teorica e statica. Bisogna operare tenendo presente le leggi economiche, ma col sistema del rischio calcolato, tenendo distinte, nell'operare, economia e assistenza sociale, ma ricordando che è l'uomo oggetto e soggetto del nostro operare e che soltanto col sentirci uniti possiamo sperare di risolvere i problemi che ci assillano, come ricordava in quest'Aula, nel suo ultimo discorso, il ministro Vanoni". Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 102.

plificazione del sistema tributario, in un clima di "reciproca fiducia tra fisco e cittadino", e sottolinea il dovere morale di "spostare il carico tributario da coloro che pagano di più e possono di meno a coloro che pagano di meno e possono di più" ⁽¹⁶⁾. Il suo sogno era una comunità capace di un'autotassazione perfetta, che un giorno si potesse giungere a questo: che "per tutte le vie d'Italia vi fosse una specie di cassetta delle lettere dove i cittadini potessero versare l'importo che ritenessero di poter onestamente dare allo Stato". Intanto, attacca i "concordati addomesticati"; sollecita severità contro gli evasori, soprattutto i recidivi, e accertamenti analitici. Nella battaglia contro i privilegi si inserisce anche quella per l'esemplare superamento della norma che esentava dall'imposizione fiscale le indennità parlamentari ⁽¹⁷⁾.

In un altro versante sono ugualmente significativi i passaggi dedicati da Spagnolli al pareggio del bilancio, che "assicurerà alle istituzioni democratiche una stabilità definitiva" ⁽¹⁸⁾; alla solidità della lira, che "va innanzitutto a vantaggio delle classi meno agiate e più povere, che vivono dello stipendio e del salario"; al maggiore controllo della spesa pubblica, interpretando in modo "più ortodosso", senza aggiramenti, l'articolo 81 della Costituzione, presidio contro gestioni poco oculate ⁽¹⁹⁾. Nei discorsi qui raccolti Spagnolli interviene su un nutrito arco di argomenti che dimostrano la molteplicità di competenze e premure dell'homo oeconomicus: dall'edilizia rurale alla qualificazione professionale, dal sostegno alle imprese minori alla ricerca scientifica, dall'espansione del mercato azionario alle aziende municipalizzate, dal potenziamento del sistema viario alle esportazioni (particolarmente nutrite sono state le iniziative per rafforzare i servizi commerciali all'estero, anche attraverso la riforma dell'ICE, e la valorizzazione dei prodotti italiani, anticipan-

(16) Relazione sugli stati di previsione dei dicasteri economici (13 luglio 1954). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 17.

(17) Replica come relatore per il bilancio del Tesoro (22 aprile 1955). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 44.

(18) Nel discorso del 13 luglio 1954 sono annotati, quanto al pareggio del bilancio, i seguenti principi: "a) gli incrementi naturali dell'entrata debbono andare a copertura del disavanzo; b) nessuna nuova spesa deve essere effettuata senza il corrispettivo di una nuova entrata; c) occorre contenere la pressione fiscale, giunta ormai a un limite invalicabile". Queste linee si ritrovano in molti altri interventi.

(19) Relatore di maggioranza su alcuni disegni di legge riguardanti il mercato dei prodotti agricoli e dei generi alimentari (22 giugno 1956), Spagnolli riferisce le critiche del senatore a vita Luigi Sturzo, relatore di minoranza, assente per malattia, invitando il Governo a maggiori dettagli e controlli, e anche alla chiusura delle gestioni di emergenza legate alla fase post-bellica. Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 85.

do negli anni in cui rivestì la carica di sottosegretario al Commercio con l'estero le successive campagne a sostegno del "Made in Italy"). Insomma, equilibrio dei conti a garanzia di uno sviluppo duraturo, in un'Italia che chiude a una a una le ferite del secondo conflitto mondiale e che è un immenso cantiere, pur tra incertezze, distorsioni e problemi sopraggiunti. Rispetto alle forti contrapposizioni polemiche di allora, Spagnolli dialoga in un corretto confronto con l'opposizione di sinistra. Obiettivo prioritario è la pace sociale, "senza per questo considerare le masse lavoratrici monopolio di un settore politico". Il bene comune e il buon senso spingono a mediare tra il modello liberista e quello statalista, assicurando insieme vitalità all'impresa privata e adeguate risposte ai bisogni sociali, senza lasciarci emarginare dall'Europa con una "partecipazione nominale" alla CEE. Una sfida difficile, con risultati importanti e amare delusioni.

Con l'opposizione di sinistra, il dibattito è talvolta molto vivace: come, ad esempio, durante la discussione sulle "autonomie funzionali" e sul lavoro nei porti. Ministro della marina mercantile, Spagnolli afferma sia il carattere pubblico degli scali sia la necessità di accrescerne la produttività e abbassarne i costi, più elevati rispetto alla concorrenza europea, anche per l'esistenza di "intermediazioni parassitarie". Nega invece di voler abolire le compagnie portuali: "il Ministro, per quanto può, umilmente servendo il Paese, ha il dovere di far rispettare il codice così com'è, in vista dell'interesse generale" ⁽²⁰⁾. C'è forte tensione, si proclamano scioperi. Spagnolli va a discutere "a cuore aperto" coi lavoratori nei principali porti italiani per illustrare i benefici che la comunità, e loro per primi, avranno dall'ordinato svolgimento del traffico marittimo, che condiziona larga parte del nostro sistema industriale.

Anche se egli stesso ha ironizzato più volte sull'affidamento a un "montanaro" della guida della Marina mercantile, è ricco il consuntivo dell'impegno in un settore vitale per un Paese con oltre ottomila chilometri di coste. Si ammodernano l'amministrazione centrale e periferica, migliorano e si specializzano gli impianti, si combatte contro l'inquinamento delle acque provocato dalle petroliere, riceve nuovo impulso la pesca, si riorganizzano l'industria cantieristica e la flotta sovvenzionata. Qui Spagnolli usa il bisturi, tagliando investimenti non redditizi e rinunciando a "soluzioni di prestigio".

(20) Replica a numerose interpellanze e interrogazioni sulla situazione dei porti (2 ottobre 1964). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 368.

Sostiene: "La flotta libera (che certo non lavora in perdita) se vuole solcare certe rotte può farlo; mentre noi, per un'esigenza di tutela del pubblico denaro, dobbiamo sospendere quelle linee il cui costo gravi passivamente sul bilancio dello Stato e in definitiva sul contribuente" (21). Naturalmente, la revisione viene condotta con gradualità e nella salvaguardia dell'occupazione. A chi lo incalza, chiede: "È migliore una risposta immediata e approssimativa o una risposta un po' ritardata ma completa?". Comunque, non gli manca il coraggio di dire i "molti no, che devono essere motivati ma che, se necessari, devono essere detti".

Non è meno incisivo il segno lasciato al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, dove Spagnolli ha cercato di diffondere e rafforzare un marcato carattere imprenditoriale, sempre con un'attenzione particolare alle esigenze del personale interessato alle trasformazioni. Da una parte, si è operato per aumentare l'efficienza dei servizi e per ridurre i costi; dall'altra, si è perseguito l'impopolare quanto indispensabile adeguamento delle tariffe ai costi, rimediando a "cattive abitudini" del passato. Così, tra il 1966 e il 1977, il disavanzo di settore scende da 72 a 29 miliardi di lire, mentre si registra anche uno snellimento di procedure e di gestioni. La burocrazia è pungolata ogni giorno: decentramento e produttività sono le parole d'ordine. E il 29 febbraio 1968, mentre espone le norme che riordinavano l'amministrazione postelegrafonica, a un certo punto sbotta: "Evidentemente nascerà una maggiore produttività, ma, ahimè, come è difficile tradurla attraverso le disposizioni di legge". Tra le innovazioni avvenute in questo periodo c'è l'adozione del codice di avviamento postale, strumento per rendere più veloce il cammino della corrispondenza. Si accelerò anche la costruzione di reti telefoniche più moderne e si completano i collegamenti in teleselezione nei centri minori. Non riesce invece a sciogliere il nodo sul passaggio alla televisione a colori, per sovrastanti veti politici e incertezze tecniche tra i sistemi PAL e SECAM.

Nella Democrazia Cristiana il senatore di Rovereto è stato variamente etichettato, tant'è che una volta è stato definito "dossettiano di destra" e un'altra "degasperiano di sinistra". Indifferente ai giochini nominalistici, era teso alla ricerca delle proposte operative e alla loro rapida realizzazio-

(21) Replica ai senatori intervenuti nella discussione sul bilancio della Marina mercantile (26 febbraio 1965). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 380.

ne, rifuggendo da quelle "generiche e sottili disquisizioni che il nostro Piccioni chiamava peregrinazioni dialettiche nel campo della filosofia politica, incomprensibili al Paese" (22). Insomma, Spagnolli ha lavorato per "fare squadra", allontanandosi raramente dai nuclei maggioritari. Non è senza significato la sua collaborazione sia con Amintore Fanfani che con Aldo Moro, le "due anime" del partito, pur essendo classificato generalmente nella centrale corrente dorotea. Nei suoi comportamenti non c'è equilibrismo, ma assillo dell'unità intorno a ideali e programmi per "governare bene"; cioè "con lungimiranza, disinteresse e onestà, aderendo ai problemi reali secondo priorità non fittizie e un profondo senso di giustizia" (23). Aveva chiara coscienza del ruolo storico della DC nella rinascita del Paese, nel cammino di libertà e nella mediazione costruttiva tra le diverse forze sociali. Ma avvertiva che quel ruolo si andava esaurendo anche se il Muro di Berlino restava in piedi, che era urgente un cambiamento, che si doveva passare dalla mediazione all'iniziativa: una svolta impossibile se nel partito avessero prevalso "piccole beghe", "meschine gelosie", "scorie che rendono meno limpida l'unione" (24). Esaurito il "collateralismo" del più vasto mondo cattolico, aggiungeva, "il nostro obiettivo deve essere quello di riconquistare un ruolo di rappresentanza politica del cristiano sentire, in un autentico spirito di servizio". E ciò attualizzando, in un contesto in evoluzione, le due dighe degasperiane dell'antifascismo e dell'anticomunismo: "Se non ci fosse stata la DC, Roma sarebbe Praga o Belgrado nella migliore delle ipotesi" affermò il 13 luglio 1972 nella tesa dichiarazione di voto per la fiducia al secondo Governo Andreotti.

Le doti di guida politica hanno avuto l'espressione più evidente quando, tra il 1969 e il 1973, Spagnolli ha presieduto il Gruppo di senatori democristiani. Eletto con suffragi larghissimi, cura meticolosamente la col-

(22) In occasione degli 80 anni di Attilio Piccioni, con il titolo "Elogio della politica semplice", Spagnolli fece ristampare alcuni articoli scritti dal Segretario della DC fiorentina nel 1944-45, nei quali si denunciava il pesante retaggio di certi intellettualismi nelle miserie nazionali.

(23) Le frasi tra virgolette di questo capoverso sono riprese da un discorso fine 1974, pubblicato in "Giovanni Spagnolli - Altri interventi (discorsi, dichiarazioni o interviste)", Roma, 1975, p. 81.

(24) Glicerio Vettori, successore nel collegio senatoriale, in "Giovanni Spagnolli: elogio di un politico semplice", op. cit., p. 102, dà testimonianza della "cristallina linearità" di Spagnolli e scrive di non averlo mai sentito "formulare giudizi malevoli" neppure nei momenti di aspre frizioni interne. "La sicura bussola morale lo ha condotto fuori dalle secche della politica, ma non fu certo indenne né risparmiato dalla durezza dell'ambiente".

legalità delle decisioni e il leale sostegno all'attività governativa ⁽²⁵⁾. È un periodo tormentato: si alternano Ministeri di centrosinistra, "monocolori" a una parentesi neo-centrista, con crisi frequenti di aggrovigliata e snervante durata; sopravvengono congiunture economiche negative e preoccupanti conflitti sociali; si teorizzano "opposti estremismi", con i primi sanguinosi scenari terroristici, e non mancano "artificiose psicosi da Repubblica in pericolo". In quei mesi di tensione si parlava anche di *golpe* spesso senza alcun fondamento. Spagnolli domanda pubblicamente se certi allarmismi, magari manifestati da giornali antifascisti, non rischiano di provocare "inconsapevolmente" effetti contrari: "Mi sembra che si stia rendendo un buon servizio, per amore del sensazionalismo, a chi cerca di rendere popolare un rovesciamento del regime democratico". Insomma, niente facilonerie su temi serissimi, pur senza mai sottovalutare "provocazioni, cattive intenzioni, disegni criminosi".

Il Capogruppo del partito di maggioranza relativa al Senato si impegna per più solide intese e solidarietà con i socialisti, i socialdemocratici e i repubblicani, senza mai rinunciare al manifesto elettorale democristiano del "progresso senza avventure" ⁽²⁶⁾. È preoccupato per le tensioni tra Stato e cittadini, nella scuola come nella sanità, nel Mezzogiorno come nel lavoro giovanile: "in ogni sistema politico l'assenza di una risposta finisce con lo scatenare più gravi fenomeni di aggressività". Spagnolli si muove lungo quattro ferme direttrici: piena tutela dell'autorità dello Stato e repressione di ogni fenomeno di violenza; rilancio delle riforme possibili e soprattutto difesa dei livelli di occupazione "in un sistema di economia aperta di mercato" ⁽²⁷⁾ delimitazione della maggioranza di centrosinistra e deciso freno a sfaldamenti dell'asse politico verso il PCI.

Nel nuovo incarico, ovviamente, non trascura antiche trincee, come quella del decentramento legislativo e amministrativo. Così non si stanca di ripetere, spesso in modo controcorrente nella DC, che le Regioni "non possono

(25) Il 29 luglio 1971 racconta così il suo metodo al settimanale *Panorama*: "Ascolto tutti e poi propongo una sintesi realizzabile". Nell'articolo si osserva che la sua conduzione "è aliena dai gesti plateali e cerca il dialogo" senza porre mai diktat al Governo, agli alleati, alle opposizioni esterne e interne.

(26) Questo slogan afferma il 18 maggio 1973 durante una discussione in Aula, "non è un'insegna del cosiddetto moderatismo", bensì il desiderio di gran parte del popolo italiano. Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 586.

(27) Nel discorso al Consiglio nazionale DC del 9 febbraio 1973 osserva che "bisogna seriamente e coerentemente riorganizzare, con i fatti, l'attuale fase non esitando a correggere i provvedimenti sbagliati".

né debbono restare come scatoloni vuoti a mezz'aria tra l'apparato centrale da una parte e gli enti locali minori dall'altra" ⁽²⁸⁾. In un incontro con gli uffici di presidenza dei Consigli Regionali di tutta Italia, il 28 novembre 1975, già al vertice di Palazzo Madama, dirà: "Le istituzioni democratiche, a Roma e in ogni altro centro del Paese, debbono funzionare bene, nel migliore modo possibile. È in questa direzione, nella ricerca costante di efficaci linee operative, che debbono essere concentrate, solidalmente, tutte le nostre energie. Il buon funzionamento delle istituzioni, ad ogni livello, deve essere l'impegno principale di quanti hanno pubbliche responsabilità". In quella occasione, come in altre, Spagnolli sollecitò una maggiore collaborazione, anzi una "strategia comune" Stato-Regioni, con spirito costruttivo e nel rigoroso rispetto del disegno costituzionale.

I timori per le gravi minacce all'ordine pubblico costellano numerosi interventi. "La violenza chiama violenza". Guai ad ammettere "discriminazioni tra violenza e violenza, in ragione della loro matrice o della loro ispirazione". "Non c'è libertà senza ordine e non si può parlare di ordine senza libertà". Spagnolli paventa il riprodursi di "un clima 1921-1922", generato dalla "debolezza di una classe politica che non seppe imporre la forza del diritto". Si rivolge con accenti assai duri sia al MSI che al PCI ⁽²⁹⁾. All'assemblea dei senatori democristiani, il 17 maggio 1973, afferma: "È aria fritta gridare contro la minaccia fascista e nello stesso tempo difendere scioperi assurdi e corporativi che bloccano servizi essenziali per la comunità (...). Mussolini è stato agevolato proprio dal dilagare di questi scioperi (...). Un antifascismo serio deve preoccuparsi di eliminare alla radice le cause che possono far divampare in incendio le fiammelle del MSI". Gli alleati socialisti sono continuamente richiamati alla "necessaria chiarezza".

Nella dichiarazione di voto del 13 luglio 1972 per la nascita del secondo Governo Andreotti, un tripartito DC-PSDI-PLI, augura al PSI "di ritrovare al più presto anche quell'autonomia ideale, programmatica e operativa che ha permesso dieci anni fa l'inizio della collaborazione di centro-sinistra". Già nella fase precedente il Capogruppo dei senatori democristiani aveva

(28) Dichiarazione di voto sull'attuazione dell'ordinamento regionale (18 dicembre 1970). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 526.

(29) Si vedano, tra gli altri, i discorsi in Aula su una mozione a alcune interpellanze relative alla violenza politica organizzata (25 febbraio 1971) e sulla riezione della fiducia al primo Governo Andreotti (26 febbraio 1972). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., pp. 530 e 558.

criticato la formula degli "equilibri più avanzati" e aveva invitato i socialisti "a misurarsi sui problemi concreti evitando sterili contrapposizioni frontali". Ma nel giugno 1973, dopo che Francesco De Martino aveva affermato che "la situazione consiglia (al PSI) di non ripetere gli errori di massimalismo", è uno dei fautori nell'acceso Congresso DC della ricomposizione quadripartita di centro-sinistra poi operata con il quarto Governo Rumor.

La scelta dei senatori democristiani di designare Spagnolli al più alto seggio di Palazzo Madama, all'indomani del ritorno di Fanfani alla Segreteria del partito, è abbastanza scontata⁽³⁰⁾. E così la successiva adesione del PSI, del PSDI, del PLI, del PRI e della SVP alla candidatura. Il 27 giugno 1973 il quorum in Assemblea venne raggiunto al primo scrutinio (presenti e votanti 297, maggioranza 162, Spagnolli 170 voti, nove dispersi e 118 schede bianche, prevalentemente del Gruppo comunista, il quale si associò al "vivissimo, prolungato applauso" che accolse il saluto del neoeletto). L'inizio del discorso d'insediamento è solenne: "Onorevoli colleghi, assumo la presidenza del Senato con lo spirito di servizio, con la commozione e con la fierezza che ho provato vent'anni fa entrando per la prima volta nell'Aula del Senato, dove si sono avvicendati, portando il contributo della loro mente e del loro cuore, uomini che hanno fatto una l'Italia, che hanno militato nella Resistenza e combattuto nella lotta di liberazione e che hanno ricostruito il Paese...". Il tema essenziale del discorso riguarda la funzionalità e la vitalità delle istituzioni democratiche. "È necessario continuare a dare dimostrazione, coi fatti, che il Parlamento è il centro fondamentale e insostituibile delle libertà civili e politiche". Occorre rispondere "alle giuste istanze che salgono dal Paese, specie dai ceti più umili⁽³¹⁾ e dai giovani". L'inciso "con i fatti" si ripete frequentemente, quasi un motto araldico.

Quanto alle nuove generazioni, durante una premiazione in Campidoglio a fine 1974, Spagnolli rileva quanto sia urgente l'apporto di nuove energie. Ma invita a distinguere bene quando si parla dei giovani d'oggi: "C'è una contestazione positiva che fa molto bene a noi adulti, perché ci condu-

(30) Il risultato della votazione interna, a scrutinio segreto, non venne comunicato. L'Agenzia ANSA, tuttavia, definì "larghissima" la maggioranza ottenuta da Spagnolli.

(31) L'aggettivo venne commentato negativamente da Fortebraccio in un corsivo dell'*Unità*: "Niente umili". Spagnolli replicò che il termine andava inteso "in senso manzoniano", ricordando che Giuseppe Di Vittorio l'aveva usato spesso. È l'ultima garbata polemica con il PCI. Un esponente di primo piano del Gruppo comunista del Senato, Napoleone Colajanni, così accolse il discorso d'insediamento: "È proprio vero che spesso i sergenti portano nello zaino il bastone del Maresciallo".

ce a una seria autocritica di certi atteggiamenti che spesso non sono più in linea con i tempi. E c'è una contestazione irrazionale che non si regge su ragioni valide, di cui molti giovani sono vittime, strumentalizzate da forze estranee a loro". E precisa: "Forse la colpa, almeno in parte, è di questa nostra società che ha dimenticato o ha trascurato alcuni valori fondamentali, offrendo con insistenza i miti del consumo, della ricchezza facile, delle formule stereotipate, del tutto-perfetto-subito". Comunque, più volte denunciò le compiacenze indiscriminate verso le "contestazioni teppistiche", quelle con i volti mascherati e con i randelli, nelle piazze e nelle Università, assai dannose per l'accoglimento delle legittime richieste giovanili. Numerosi e costanti furono gli interventi per un salto qualitativo dell'istruzione, anche privata (per la quale proponeva una maggiore attenzione, non solo economica, da parte dello Stato).

Presidente del Senato, Spagnolli avverte con crescente urgenza il bisogno di Assemblee elettive che siano "specchio del Paese reale" e "motore della vita democratica". Non si contano, e spesso anticipano successivi e più ampi dibattiti, gli interventi sull'argomento, anche se non sono qui presenti, essendo avvenuti nel vivace dibattito sui *mass media*. Di rilievo primario è ritenuto un migliore rapporto tra Parlamento e Governo, all'interno del quale la ridefinizione dei poteri del Presidente del Consiglio per assicurare l'unità di indirizzo politico dell'esecutivo. Ma è indispensabile, soprattutto, il superamento dei difetti del sistema bicamerale, che pure "conserva intatta la sua validità e i suoi pregi", attraverso la "specializzazione" nel riparto del lavoro tra le due Assemblee e la "programmazione intercamerale": "l'attività deve essere coordinata come il movimento delle due mani, ferma restando la rispettiva autonomia". Camera e Senato, attraverso solide intese, avrebbero potuto approfondire particolari competenze. Così ipotizzava che la politica della spesa potesse essere riservata prevalentemente ai deputati, affidando invece ai senatori quella riguardante gli enti locali, anche per la loro dimostrata "vocazione in materia regionale". Oltre che regolamenti aggiornati, Spagnolli sollecitava comportamenti diversi delle forze politiche. E domandava: "Se non si riesce a realizzare una razionalizzazione di fatto, per la via breve del buon senso, come è possibile arrivare a una riforma della Costituzione che richiede accordi ben più difficili?"⁽³²⁾.

(32) Si vedano in proposito le interviste al Settimanale *Panorama* (19 gennaio 1974) e al programma televisivo *7GP* (22 febbraio 1973).

Comunque, coglie ogni occasione per elencare e spiegare le positive esperienze garantiste e perfino di accelerazione legislativa di un bicameralismo che dev'essere rimediato e non soppresso: "Non scommetterei che il sistema parlamentare attuale possa raddoppiare di efficienza annullando una Camera con un tratto di penna". Rammentava, tra l'altro, che le cosiddette "navette" erano un fenomeno appariscente, ma limitato. Ecco quindi una sua esemplificazione: "Nella quarta legislatura, su 1.769 provvedimenti approvati, soltanto 15 sono stati modificati sia dal Senato sia dalla Camera in secondo esame e appena 7 in esami successivi. Nella quinta, interrotta nel 1972, la situazione non è mutata: 841 leggi varate, 14 emendate in doppio secondo esame e 4 in esami ulteriori". Riteneva inoltre che il bicameralismo costituisse anche un freno alle iniziative corporative.

A suo giudizio, gli inconvenienti di avere due Assemblee legislative, e certamente li metteva in conto senza tare, sono minori degli inconvenienti che si avrebbero se vi fosse una sola Assemblea, di cui i Costituenti paventavano la "dittatura". "Innanzitutto due occhi vedono meglio di uno: il Senato e la Camera si perfezionano vicendevolmente, a vantaggio della comunità. In secondo luogo, l'esperienza ha dimostrato che esiste lo spazio per due Assemblee: mentre i senatori varano una legge, i deputati ne esaminano un'altra. Nell'arco di una legislatura, se si fanno bene i calcoli, non si perde tempo: se ne guadagna. L'attività si incrocia e non necessariamente "si scontra". E, calendari alla mano, dimostrava che "occorre meno tempo per varare cento leggi se una parte è esaminata in prima lettura da una Camera e una parte dall'altra". Non era impossibile arrivare, insomma, a "una vera e propria catena di montaggio legislativa". Ma qui il discorso tornava prepotentemente ai temi della stabilità governativa, delle norme elettorali che "non favoriscono l'aggregazione politica" e la coesione delle maggioranze parlamentari. Era scettico, il Presidente del Senato, sulla proposta del "direttorio", cioè sulla partecipazione al Governo dei Segretari dei partiti di maggioranza, considerata una soluzione di emergenza, per pochi mesi, mentre era favorevole a un super Ministro per l'economia (era grande ammiratore, oltre che di Vanoni, di Luigi Einaudi).

Con una larga accoglienza da parte della stampa, Spagnolli continua a sostenere che sono possibili importanti innovazioni con leggi ordinarie, e anche senza, quando c'è volontà politica. Altra domanda: "Chi impedisce che i partiti tengano i loro congressi prima delle elezioni e rispettino nel corso della legislatura le decisioni maturate?" E subito aggiunge: "È sterile e anche pericoloso scaricare sulla Costituzione la mancata o debole intesa tra

i gruppi politici. Non è colpa della Costituzione se si è inceppato il meccanismo imperniato sulla maggioranza che governa e sulla minoranza che controlla" (33). Il massimalismo istituzionale è paragonato al "gattopardesco cambiare tutto per non cambiare niente", convinto com'era che tanti punti di crisi fossero prevalentemente legati alla partitocrazia, a "un sistema di vertici che è spesso degenerato": "si è fatta confusione tra servizio alla comunità e lotta di potere" (34).

Nella difesa delle prerogative del Parlamento, così come nella denuncia degli sprechi, è assai puntiglioso. Un episodio inedito dell'autunno 1975. Non appena il Governo autorizza una miriade di spese riguardanti soprattutto il pubblico impiego, Spagnolli scrive a Moro, Presidente del Consiglio: "Probabilmente sono tutti interventi utili e necessari. Mi chiedo, però, se tutti questi provvedimenti sono sulla linea affermata dal Governo e interpretata, dai più, in polemica con il Parlamento. E mi chiedo ancora perché vengono dispregiativamente chiamati "leggine" analoghi provvedimenti di carattere settoriale quando sono presentati dai parlamentari". La replica di Moro è conciliante: "Concordo nel rifiutare il significato dispregiativo che si vuole attribuire all'espressione "leggine" riferita a provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare (o del Governo) che tendono a risolvere singoli problemi, che sono considerati, però, non come interessi particolari, ma sempre in funzione di interessi generali".

Per un uomo mai toccato da ombre polemiche sull'uso del denaro pubblico, il tema della moralizzazione è affrontato come un dovere e più volte ripreso dall'alta cattedra di Palazzo Madama. Spagnolli è tra i sostenitori di un aperto finanziamento ai partiti, anzi giudica che siano stati perduti anni preziosi per deliberarlo. Ma sollecitava "garanzie di ferro" e ai critici dell'innovazione ricordava che "ogni norma è perfettibile". In una dichiarazione al Corriere della Sera del 15 febbraio 1974, mentre si avvicinava la conclusione di un travagliato iter legislativo, affermava con parole pesate: "L'opinione pubblica più avvertita e sensibile teme che al danno dei presunti finanziamenti illeciti e occulti si aggiunga la beffa del finanziamento palese. I controlli dovranno essere semplici e severi; le sanzioni esemplari e rapide. I meccanismi, però, potranno funzionare egregiamente soltanto se si farà strada

(33) Intervista al settimanale *Oggi* (7 maggio 1974), cit.

(34) Intervista al settimanale *Epoca* (8 febbraio 1975).

una migliore coscienza civica in ogni settore della vita politica, economica e amministrativa". Lo scopercchiamento di Tangentopoli è lontano: dalla "seconda carica" non poteva partire un ammonimento più esplicito. Si rammaricava, Spagnolli, di essere stato indisposto il giorno nel quale la legge era stata definitivamente varata dal Senato. Avrebbe detto ai colleghi: "Da oggi è nostro compito far diventare popolare una legge che popolare non è" ⁽³⁵⁾.

Sempre al Corriere, stavolta all'apertura della mostra per il suo centenario (2 marzo 1976), rispondendo al saluto del direttore, Piero Ottone, il Presidente del Senato afferma che quando "i giornali affondano i bisturi nel marcio, quando denunciano scandali e malgoverno, che sono veramente scandali e malgoverno, fanno il loro dovere, rendono un decisivo servizio alla libertà". Unici limiti, spesso ardui, sono quelli dell'obiettività e della completezza dell'informazione: "Tutte le volte che questi limiti vengono valicati si oltraggia la persona umana, le sue capacità e la sua libertà di giudicare rettamente". Con Benedetto Croce, ripeteva spesso che affaristi, uomini politici poco scrupolosi, amministratori fraudolenti "sono cose di tutti i tempi e di tutti i Paesi". Il vero male, come osservava il filosofo nella sua *Storia d'Italia* dal 1871 al 1915, si ha quando gli scandali si addensano e non scoppiano, cioè quando non provocano la reazione della "coscienza onesta".

Nelle parole sillabate davanti ai microfoni dei telegiornali al termine delle consultazioni al Quirinale durante le crisi di Governo, cioè in momenti di grande "audience", il Presidente del Senato condensa articolati messaggi che hanno caratteristiche costanti: austerità ⁽³⁶⁾, dare la precedenza al risanamento economico, evitare vuoti di potere, non interrompere la legislatura. A quest'ultimo proposito, in una dichiarazione al settimanale *L'Espresso* (17 novembre 1975), teorizzò: "Lo scioglimento anticipato delle Camere è una sorta di valvola di sicurezza del sistema democratico-parlamentare, quando è accertata la mancanza di una valida maggioranza (non solo numerica, ma anche politica). È, come il bisturi, un rimedio estremo; si deve usare soltanto quando non se ne può fare a meno e quando l'operazione offre sufficienti

(35) Cfr. "Giovanni Spagnolli-Altri interventi (discorsi, dichiarazioni e interviste)", op. cit., p. 94.

(36) "Austerità" esplicitò il 17 settembre 1973 in un convegno di studio nel Trentino "non vuol dire soltanto bloccare le spese e tantomeno approfondire differenze distributive o ingiustizie (...). Vuol dire soprattutto rigore morale, autentica solidarietà, concentrazione delle energie e degli sforzi sull'essenziale, senza pericolose dispersioni. Un clima particolarmente severo e costruttivo che deve coinvolgere consapevolmente l'intero Paese". "Il guaio è" affermò in un'altra occasione "che pensiamo subito al vicino meno simpatico quando è necessario fare un sacrificio".

garanzie per un miglioramento della situazione".

Dopo le dimissioni del quinto Governo Rumor, Spagnolli diede un diretto contributo alla soluzione della crisi svolgendo con impegno e rapidità il "mandato esplorativo" affidatogli il 10 ottobre 1974 dal Presidente della Repubblica, Giovanni Leone ⁽³⁷⁾. Non ascoltò soltanto le delegazioni dei partiti, ma anche singoli esponenti politici e il Governatore della Banca d'Italia, Guido Carli. Piccola novità che sottolinea ancora una volta lo stile dell'uomo: a Leone l'esploratore portò una dettagliata relazione conclusiva di cinque pagine dattiloscritte. L'incarico di formare il Governo andò a Fanfani, allora Segretario della DC, che poi declinò per l'impossibilità di rimettere insieme "una chiara, compatta e valida solidarietà" di centro-sinistra. Moro riuscì infine a costituire un bi-colore DC-PRI, sostenuto all'esterno da PSI e PSDI in forte contrasto tra loro. Il Presidente del Senato, prima e dopo il mandato, si adoperò per convincere Moro ad accettare la successiva designazione di Leone e per agevolare la complessa trattativa programmatica. Va ricordato che Moro si teneva in disparte e, anche per motivi di salute, non andò all'appuntamento fissato da Spagnolli durante il sondaggio affidatogli dal Capo dello Stato. Il Ministro degli esteri dimissionario gli inviò una lunga lettera autografa sulla congiuntura internazionale, definita colma di rischi e assai delicata.

Nel triennio in cui è stato Presidente del Senato, non tralasciando le opportunità offerte da un ruolo così visibile, Spagnolli ha svolto una serie di interventi in convegni, inaugurazioni, incontri sovranazionali, tutti rivolti a propugnare un "nuovo umanesimo" capace di prevenire "futuribili calamitosi". In meditazioni a voce alta - "altro purtroppo non posso" diceva - invoca robuste prese di coscienza che "arrestino il preoccupante processo di smarrimento e di sgretolamento di fondamentali valori etici, senza i quali è vana la ricerca di migliori modelli di sviluppo" ⁽³⁸⁾. L'invito più pressante è quello a lavorare concretamente per garantire, sempre e ovunque, il rispetto della vita umana e i suoi diritti di libertà e giustizia. Grida alla pace quando si rinfocola il conflitto mediorientale; si inchina all'eroica memoria di Salvato-

(37) "Il Capo dello Stato" è detto nel comunicato del Quirinale del 13 ottobre 1974, "ha ringraziato il Presidente Spagnolli per l'ampia opera di sondaggio da lui svolta e per l'alto senso di responsabilità con cui l'ha condotta a termine".

(38) Saluto ai partecipanti alla conferenza parlamentare dell'associazione tra la CEE e alcuni Stati africani (30 gennaio 1974).

re Allende, condanna il metodo della violenza nella lotta politica, auspica il pronto ripristino delle istituzioni democratiche e civili in Cile; sollecita clemenza per cinque giovani condannati a morte in Spagna, protesta duramente per la loro fucilazione e poi si rifiuta di andare, capo della delegazione italiana, ai funerali di Francisco Franco; denuncia i tarli del nazionalismo; esprime continua e calda solidarietà verso i popoli africani che lottano per la loro sopravvivenza e richiama le nazioni industrializzate a "scuotere alla radice perduranti egoismi". Sul fronte interno, mentre divampa il terrorismo, "oscuri episodi delittuosi che non colpiscono una parte o l'altra dello schieramento politico, ma l'intera comunità", si susseguono instancabili appelli a "spezzare la spirale di violenza" con una "rigorosa tutela della legalità repubblicana", reclama "bonifiche profonde e rapide", "giustizia inesorabile" (39). L'antitodo più efficace è "la piena salute dello Stato democratico, che non deve essere mollemente permissivo o, tanto meno, imbelles". Per il Presidente del Senato, valeva ancora l'ammonimento che ser Francesco Guicciardini diede 450 anni or sono ai fiorentini: più ci si accosta alla licenza per fuggire la tirannide, più ci si cade dentro. Ma di Guicciardini ha contestato più volte la condiscendenza "particolare", assai lontana dalla sua visione delle vicende umane.

Nel medesimo periodo, Spagnolli continua a dare voce al suo "cuore verde" in battaglie ecologiche che adesso sono condivise da gran parte dell'opinione pubblica e che allora erano quasi elitarie. "È vero che il Paese è di fronte a problemi economici più evidenti e immediati. Ma è altrettanto vero che la degradazione ambientale può divenire addirittura un problema di sopravvivenza, se non si interviene in tempo e con misure congrue" (40). Le modeste inversioni di tendenza ottenute nel campo della politica ambientale costituivano un amaro cruccio, anche se era alieno da certe forme di catastrofismo. L'azione conservativa, precisava, non potrà non avere un indiriz-

(39) Il 4 agosto 1974, poco dopo l'attentato al treno "Italicus", mentre si trova nel municipio di Viareggio per inaugurare la "Fiera del Libro", Spagnolli consiglia a non rinviare la manifestazione culturale: "Disegni folli e criminosi non possono fermare la vita del Paese (...). Non esiste spazio, neppure lo spiraglio più esile, per una strategia del terrore. Divisioni e dissensi non riguardano le regole della convivenza civile e democratica, né le libere istituzioni. Siamo largamente uniti nella difesa e nello sviluppo dei valori della Resistenza e della Costituzione. Proprio questi tragici avvenimenti dimostrano quanto siano folli, isolati e senza speranza gli uomini del tritolo e dell'avventura". Concetti riaffermati l'indomani nell'Aula del Senato, "sede e presidio della libertà dei cittadini". Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 619.

(40) Commento in Aula dopo l'approvazione di una mozione relativa alla tutela dell'ambiente (26 settembre 1974). Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 620.

zo dinamico: "Tutto deve essere a misura dell'uomo. Se è vero che i valori della natura sono permanenti, è altrettanto vero che questi valori sono tali con riferimento permanente all'uomo e quindi debbono essere continuamente ricollocati nella giusta prospettiva". Uno dei progetti perseguiti riguardava la creazione di un sistema integrato dei parchi nazionali e regionali che si affacciano sui diversi versanti della catena alpina, "serbatoio di flora a fauna, di aria e acqua pulite", in passato motivo di divisione e tensione tra i popoli (41). Con particolare partecipazione sono stati anche seguiti i problemi della qualità della vita nei grandi agglomerati urbani. "Un nuovo ideale di città presuppone un patto democratico più solido e consapevole" sostiene Spagnolli. "È privo di logica eleggere il sindaco e i suoi collaboratori, magari dopo aspre contese, e poi lasciarli in asso, quasi in balia di problemi giganteschi che possono essere risolti soltanto con l'assiduo contributo di tutti i cittadini" (42).

Conclusivamente, per Giovanni Spagnolli l'amore per la natura (e non solo per la montagna, sentita come scuola di valori) era tutt'uno con l'amore per la comunità e nasceva direttamente da una fede cristiana vissuta con intensità, dalla quale traeva costante e coerente alimento. Dalla stessa fonte discendeva la partecipazione concreta e sofferta ai penosi travagli del "terzo mondo": esiste un unico mondo, quello fraterno di tutti gli uomini di buona volontà (43). E così l'impegno politico e parlamentare inteso strettamente come "spirito di servizio", espressione troppo spesso abusata e che non stona affatto per raccogliere in sintesi, altrimenti ardua, una lun-

(41) In proposito sono di notevole interesse le prolusioni ai convegni internazionali "Le Alpi e l'Europa" (1973) e "L'avvenire delle Alpi" (1974). In quest'ultima manifestazione, dopo aver affermato che la difesa della natura deve mobilitare ogni pubblica responsabilità, avverte: "Accanto all'azione amministrativa e alle leggi, occorre anche la responsabilità individuale. E questa non si promuove attraverso proclami più o meno retorici, né attraverso affermazioni qualunquistiche e nemmeno attraverso divieti rigorosi, ma con una appropriata e capillare informazione, quasi un apostolato ecologico che tocchi le singole coscienze. L'uomo, quando è informato nella giusta misura, senza intenti punitivi né intimidatori, ma amorevoli e fraterni, è capace di adeguarsi spontaneamente a quei principi che la scienza, ma anche il buon senso, indicano come i soli capaci di risolvere il problema di un'esistenza non negatrice dei principi essenziali". Occorre ricordare che Spagnolli ha presieduto, con grande passione, il Club Alpino Italiano dal 1971 al 1980, approfondendone il carattere educativo-formativo.

(42) Prolusione al quarto convegno dei sindaci delle maggiori città del mondo (16 aprile 1975).

(43) Negli ultimi anni della sua vita, pur in malferme condizioni di salute, anima e sostiene numerose iniziative umanitarie e missionarie in Africa. Nel 1983, tra l'altro, accettò la presidenza della "Università della Pace", sempre con l'intento di smuovere coscienze e istituzioni verso eque compensazioni alimentari, educative, sanitarie, a favore dei Paesi "meno fortunate". Seguì inoltre con vivissima partecipazione l'attività dei figli Paolo, Carlo e Giovanna in diversi settori del volontariato.

ga e operosa, per tanti aspetti atipica attività. "Sarò ingenuo..." diceva in parecchie circostanze. Ma nella nobile radice "ingenuus" significa libero, onesto, semplice. Anche il suo esemplare ritiro⁽⁴⁴⁾ dimostra una sensibile intelligenza nella comprensione delle umane vicende, come nelle lezioni scandite dagli eventi sul declinare di una stagione ricca di risultati, sconfitte e insegnamenti.

La sua vita politica è un messaggio di autentica speranza civile, nella convinzione che il progresso non cammina con i "sottili bizantinismi" o con le "mormorazioni". È innanzitutto "un problema di uomini prima che di leggi", perché anche la migliore legge sarebbe "inoperosa qualora non vi fossero gli uomini adatti a servirsene". Tollerante, aperto alle ragioni degli altri, era sempre pronto a correggersi, e ricominciare a tessere e ritessere "costruttive intese". Lontano da ogni trionfalismo, non nascondeva però l'orgoglio per tante faticose conquiste: ad esempio, la grande redistribuzione del reddito avvenuta in Italia negli ultimi decenni. Ed era convinto, con Antonio Rosmini, che il Governo migliore è "quello che renda veramente giustizia a tutti e nello stesso tempo promuova l'utilità di tutti"⁽⁴⁵⁾.

(44) Dino Basili, in "Giovanni Spagnolli: elogio di un politico semplice", op. cit., p. 107, ricorda: "Nella DC, a metà degli anni settanta, si parlava molto dell'opportunità di un largo ricambio nei Gruppi parlamentari e nelle responsabilità massime. Se ne parlava molto, anzi moltissimo, nei discorsi domenicali, ma era tutto un gran "Partiam, partiamo" a piè fermissimo, come sulle ribalte verdiane. Spagnolli, nell'aprile 1976, una mattina mi telefonò: "Che ne dice se il Presidente del Senato comincia a dare il buon esempio? Io non mi ricandido, metto a disposizione del partito il collegio Rovereto-Riva del Garda...". Conoscevo, ne avevamo già discusso diverse volte, l'importanza che attribuiva a quel gesto tutt'altro che melodrammatico, apprezzavo il suo valore emblematico, e gli risposi che era una decisione saggia. Confesso che in seguito mi sono un po' pentito per aver contribuito a quel taglio netto: pensavo che la sua esperienza e la sua probità sarebbero state ricercate e utilizzate con maggiore attenzione". Sempre in tema di rinnovamento, occorre rammentare pure la continua opera di valorizzazione dei parlamentari più giovani, che provoca vivaci contenziosi con i vertici del partito.

(45) Si veda, in proposito, il discorso in Senato (23 luglio 1955) per il centenario della morte di Rosmini. Cfr. "Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari", op. cit., p. 66.

NOTA BIOGRAFICA

Giovanni Spagnolli, nato a Rovereto (TN) il 26 ottobre 1907, conseguì le lauree in giurisprudenza e in scienze economiche all'Università Cattolica di Milano.

Proprio presso tale Università svolse il suo primo impegno professionale come vice segretario amministrativo, incarico che presto lasciò per l'Ufficio studi della Banca Commerciale Italiana. Divenne poi funzionario e legale del gruppo societario Feltrinelli, sempre a Milano e successivamente, durante il conflitto mondiale, a Merate.

Concorse, sin dal 1942, alla costituzione del partito politico clandestino della Democrazia Cristiana, di cui fu nominato segretario della sezione cittadina di Milano - carica che mantenne fino al 1948 -, e partecipò alla Resistenza.

Dopo la Liberazione, fu membro (negli anni 1948-1950) della Direzione Generale del partito - nell'ambito della quale gli venne affidato l'Ufficio centrale per i problemi economici nonché del Consiglio Nazionale (dal 1947 al 1952). Dal 1946 al 1950 fu anche consigliere comunale a Milano.

Nel 1953 - così come in tutte le legislature successive, fino alla VI (1972-1976) - venne eletto al Senato nel collegio della sua città natale.

Fu nominato Sottosegretario per il commercio con l'estero nel 2° Governo Fanfani (1° luglio 1958-26 gennaio 1959), incarico che gli fu confermato nel 2° Governo Segni (15 febbraio 1959-24 febbraio 1960).

Nell'ambito del 1° e del 2° Governo Moro (complessivamente, dal 4 dicembre 1963 al 21 gennaio 1966), gli venne affidato il Ministero della marina mercantile.

Nel 3° Governo Moro (23 febbraio 1966-5 giugno 1968) fu Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, mentre nel 2° Governo Leone (24 giugno 1968-19 novembre 1968) gli venne di nuovo attribuito il Dicastero della marina mercantile.

Nell'ottobre 1969 fu chiamato a presiedere il Gruppo democristiano del Senato, carica in cui venne confermato dopo le elezioni del maggio 1972.

Nella seduta del 27 giugno 1973 fu eletto Presidente del Senato (succedendo ad Amintore Fanfani, dimessosi in seguito alla nomina a Segretario politico della Democrazia Cristiana).

Nel novembre 1974, il Capo dello Stato - a causa della crisi del 5° Governo Rumor - affidò al Presidente Spagnolli l'incarico di svolgere un mandato esplorativo tra le forze politiche (la crisi si risolse con la costituzione del 4° Governo Moro).

Rimase in carica, quale Presidente del Senato, fino al termine della legislatura, mentre non prese parte alle elezioni del giugno 1976.

Tra le altre funzioni ricoperte si ricorda quella di Presidente Generale del C.A.I. (Club Alpino Italiano), carica che mantenne dal 1971 al 1980.

Morì a Rovereto il 5 ottobre 1984.

Francesco Cossiga
Presidente del Senato

**COMMEMORAZIONE
DI GIOVANNI SPAGNOLLI
NEL SENATO DELLA REPUBBLICA ***

(seduta del 29 maggio 1985)

Signori senatori, nove anni fa, proprio alla fine del maggio 1976, al cadere della VI legislatura, da questo seggio Giovanni Spagnolli si è accomiato dalla vita politica e parlamentare dopo 23 anni di servizio - così egli lo chiamava - nel Senato della Repubblica.

Il nostro lavoro a volte è impietoso. Spagnolli è scomparso il 5 ottobre ed una serie di accadimenti e di circostanze ci hanno impedito fino ad oggi di commemorarlo, ma la ricorrenza del suo commiato da quest'Aula rende forse più significativo il ricordo.

E parto subito, nel tracciare in rapida sintesi la sua figura, da quattro righe di quel suo sobrio saluto rivolto quel giorno a tutti i colleghi di domani, cioè anche a noi. "È possibile" - affermò allora Spagnolli "rendere più viva la nostra democrazia, meno aspra la convivenza tra le diverse componenti sociali, migliore l'utilizzazione delle risorse e la qualità della vita del nostro popolo".

È una frase che rappresenta efficacemente l'uomo che oggi ricordiamo, ed è un messaggio che ogni persona di buona volontà non può non raccogliere.

Giovanni Spagnolli partì quasi ragazzo dalla sua Rovereto e si formò a Milano in due grandi scuole: prima all'Università cattolica e poi alla Banca commerciale italiana. E questo spiega non l'esistenza di due anime, perché Spagnolli fu uomo di straordinaria coerenza, ma la sua fede esemplare ed il suo robusto pragmatismo. Ebbe molti illustri "compagni di banco" in entrambe le scuole: ne cito soltanto due, Amintore Fanfani e Ugo La Malfa, dei quali ebbe l'amicizia e la stima.

* Pubblicato in *Giovanni Spagnolli: discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 2002, pp. 1-4

Egli partecipò, "libero e forte", come tanti cattolici della sua generazione, dai primi anni '40, alla attività politica clandestina. Mai si vantò dei sacrifici e dei pericoli che affrontò in quella fondamentale esperienza: per lui si trattava soltanto di un dovere compiuto. Quando il comune di Merate gli diede la cittadinanza onoraria per il coraggioso lavoro svolto in quei giorni drammatici e pieni di speranza, sottolineò che "la Resistenza è stata un fatto militare importante, ma è stata un fatto ancor più decisivo sul piano morale". Era convinto che una società nuova e migliore doveva nascere innanzitutto nel cuore degli uomini.

Fu il primo segretario della Democrazia cristiana milanese e quel partito, nell'intera sua esistenza, egli onorò con impegno generoso e tenace, fazioso mai, sempre lontano dai piccoli giochi e dalle piccole furberie. La semplicità ed il rigore, la prudenza e la fermezza contraddistinsero sempre la sua milizia politica ad ogni livello: nello sperduto paese di montagna come alla guida dei senatori democratici cristiani. Rammento alcune sue espressioni correnti: "In ogni uomo c'è un'anima di verità", "Ciascuno deve fare il suo dovere: per intero e subito", "L'autorità non si manifesta con il cipiglio, ma con il comportamento e soprattutto con il mantenere quello che si dice".

Sarebbe potuto arrivare subito al mandato parlamentare. Preferì invece - per usare un termine nato più tardi - "lavorare nel sociale". Al Senato giunse nel 1953 e diede un contributo appassionato alla Commissione finanze e tesoro. Fu sottosegretario al commercio con l'estero, ministro della marina mercantile e poi ministro delle poste e delle telecomunicazioni nei primi tre Governi Moro e nel secondo Governo Leone, dando prova di estrema correttezza e di profondo senso dello Stato. Puntò sull'efficienza e fece valere le sue esperienze imprenditoriali anche nella pubblica amministrazione. "I cittadini" - diceva - "devono avere pronte ed adeguate risposte alle giuste attese".

Quando il 27 giugno 1973 venne eletto Presidente di questa Assemblea (incarico che resse con grande equilibrio e grande saggezza), Giovanni Spadolini intitolò un suo articolo di commento: "La buona scelta dei senatori". Un giornalista di parte comunista, che lo seguì nel suo primo viaggio in Trentino all'indomani dell'investitura, scrisse di aver capito in quell'occasione "perché la Democrazia cristiana è un partito popolare". E quanto fosse amato dalla sua gente l'abbiamo compreso fino in fondo nel triste giorno delle esequie, vedendo con quale affetto centinaia e centinaia di persone (tra esse i suoi alpini) si stringevano intorno al loro "Nino". E non meravi-

glia che all'inizio di quest'anno una spedizione trentina abbia dedicato a Giovanni Spagnolli una inviolata cima delle Ande.

Di servizi alla Repubblica quest'uomo, che definiva *tout court* la sua attività politica "spirito di servizio", Giovanni Spagnolli ne ha resi numerosi e importanti. L'elenco sarebbe lungo e ne rilevo qui soltanto uno: il difficile mandato esplorativo svolto nell'autunno del 1974 che diede sbocco al Ministero Moro-La Malfa.

Ma ci sono alcune aree di impegno in cui la società civile è debitrice verso Giovanni Spagnolli. Come pochi altri egli operò per la difesa della natura, fu senz'altro un pioniere della battaglia ecologica, anzi un lungimirante educatore alla *res communis*.

Come pochi altri, in concreto (donando anche il suo "superfluo"), sostenne iniziative per lo sviluppo dei paesi africani, nella convinzione di compiere nello stesso tempo un dovere di solidarietà umana e una azione di pace.

Esemplari - proprio da questo seggio - furono i suoi incisivi e puntuali interventi contro le piaghe del nostro tempo: la violenza, la droga, il cattivo uso delle risorse, la disoccupazione giovanile. E se si rileggono alcune sue interviste nella prima parte degli anni '70, si potrà constatare come Spagnolli anticipò dibattiti - oggi attualissimi - sulla "specializzazione" del lavoro delle due Assemblee legislative e sull'aggiornamento di alcune norme della Costituzione, pur ammonendo quanto fosse "sterile e anche pericoloso scaricare sulle norme fondamentali del nostro ordinamento la mancata o debole intesa dei Gruppi politici".

Signori senatori, il Senato della Repubblica terrà viva nel suo immenso patrimonio umano, democratico e civile la dedizione di questo suo limpido e laborioso Presidente, capace di mettersi al di sopra delle parti nella quotidiana ricerca del bene comune. "Il domani" - concludo con altre parole di Giovanni Spagnolli - "lo costruiamo oggi: se ci fermiamo, incerti e divisi, non prepariamo all'Italia un grande avvenire".

**DISCORSI E SCRITTI
DI
GIOVANNI SPAGNOLLI**

INTRODUZIONE

In queste pagine si è voluto pubblicare una selezione di alcuni discorsi e scritti giudicati tra i più significativi ed utili ad illustrare il profilo umano, politico, intellettuale e spirituale di Spagnolli. Sono stati suddivisi in cinque capitoli corrispondenti ad altrettanti temi portanti del suo pensiero e del suo impegno civile.

Nel capitolo intitolato *Le premesse della politica* si è voluto presentare il testo di un suo intervento tenuto nel luglio 1954 al Convegno estivo dell'Associazione "Ludovico Necchi" alla Mendola. Uno scritto che meglio di altri illustra i principi ispiratori del suo agire per il bene pubblico, plasmato dalla lunga militanza all'interno delle associazioni studentesche cattoliche come l'AUCT e la FUCI, dalla frequentazione dell'ambiente culturale milanese dell'Università Cattolica cresciuto all'ombra del magistero intellettuale e morale di padre Agostino Gemelli, dalla partecipazione alla lotta resistenziale ed ai primi passi della ricostruzione democratica del paese e delle istituzioni repubblicane.

La figura alla quale maggiormente si ispirò nel corso di tutta la sua lunga carriera pubblica fu sicuramente quella del suo conterraneo Alcide Degasperi. La capacità di questi di coniugare idealità e pragmatismo, fedeltà ai principi cristiani e senso della laicità della politica, grandi visioni riformiste e gestione dei problemi quotidiani, autorevolezza istituzionale e modo di stare con la gente comune, rappresentarono per Spagnolli un costante esempio al quale conformare il proprio operato. Il secondo capitolo, dal titolo *Il grande maestro*, riporta il testo della "meditazione degasperiana", tenuta il 26 giugno 1974 alla "Famiglia Trentina" a Roma per ricordare il ventesimo anniversario della scomparsa dello statista di Pieve Tesino.

Un profondo senso della patria - argomento al quale è dedicato il terzo capitolo del volume - informò ogni momento dell'esperienza di vita di Giovanni Spagnolli. Per illustrare questo particolare aspetto della sua personalità politica non si è voluto attingere al corpus di discorsi ufficiali pronunciati quando ricopriva la seconda carica istituzionale dello Stato, ma proporre i testi di due suoi interventi, tenuti in occasione di due commemorazioni in ricordo dei caduti della prima guerra mondiale, in due luoghi altamente simbolici, tatro dei più sanguinosi scontri di quel conflitto: il primo all'inaugurazione del Sacario dei caduti della Val Camonica, l'altro alla tradizionale cerimonia presso il Sacerlo Ossario del Monte Pasubio. Due brevi ma intense testimonianze di quanto un sano e non retorico concetto di patria rappresenti uno dei principali antidoti ai nazionalismi ed una delle più salde garanzie di pace tra i popoli.

Il contesto naturale entro il quale è inscritto questo ultimo discorso introduce un'altra delle dimensioni esistenziali che hanno dominato la vita e l'opera di Giovanni Spagnolli: la montagna. All'ambiente montano e all'alpinismo si dedicò sempre con enorme passione. Alcune delle sue riflessioni a riguardo, riportate nel quarto capitolo, forniscono non

pochi spunti e suggestioni su quale sia stato il suo rapporto personale con i monti e con quanto essi rappresentano per l'uomo moderno. In particolare il discorso - pronunciato nel 1973 a Milano - dedicato alla descrizione del ruolo che lo spartiacque alpino può rivestire nel processo di integrazione europea dimostra la sua capacità di analisi delle peculiarità, della complessità, delle contaminazioni, delle tradizioni intercorrenti tra i sistemi giuridici, economici, sociali delle due principali aree culturali del continente europeo: il bacino mediterraneo e dei paesi latini e l'area mitteleuropea.

La sua azione politica e la sua esperienza di governo misero costantemente a frutto la sua formazione e la sua competenza nel campo economico, solo in minima parte testimoniata dagli scritti riportati nel quinto capitolo. La frequentazione dell'ambiente politico e culturale milanese del secondo dopoguerra, imbevuto dei principi espressi nel codice di Camaldoli e caratterizzato dalla presenza di economisti del calibro di Malvestiti, Fanfani e Vanoni; la possibilità di assistere da un osservatorio privilegiato alla stagione della ricostruzione e delle prime grandi riforme dell'era degasperiana; la partecipazione diretta all'elaborazione ed alla gestione delle principali scelte in tema di intervento statale nell'economia espresse dai governi di centrosinistra; la costante attenzione riservata alle esperienze ed alle strutture economiche locali - in particolare al mondo della cooperazione del suo Trentino - così come alle grandi problematiche dello sviluppo dei paesi poveri. Sono tutti elementi che hanno plasmato e definito l'alto profilo umano e professionale di Spagnolli.

Capacità e meriti calati in una personalità dallo stile sobrio e alieno al protagonismo, che ne ha fatto tramandare ai posteri un'immagine pubblica forse un po' sfumata e dimessa rispetto all'effettivo spessore umano ed alla reale statura politica.

1.

LE PREMESSE DELLA POLITICA

LA PARTECIPAZIONE DEL CRISTIANO ALLA VITA POLITICA *

Invitato dagli amici, ho raccolto in questo fascicolo, con qualche lieve ritocco, una conferenza letta a La Mendola (Trentino) durante l'annuale convegno estivo dell'Associazione "Ludovico Necchi" fra laureati e diplomati dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano (25-31 luglio 1954).

Le idee esposte sono il modesto frutto di una esperienza vissuta in questi ultimi anni e mi auguro che esse possano servire l'ideale che ci fa tutti fratelli e così contribuire a fare un po' di bene.

PREMESSA

Della parola "politica" si sono date molte e diverse definizioni, ma la più vicina alle premesse che noi cristiani abbiamo accettato è forse quella data dal Lébret: "Scienza, arte e virtù del bene comune". Se accettiamo questa definizione - e non vedo come potremmo non farlo - è chiaro che l'impegno del cristiano nei riguardi della società è impegno politico, poiché tende a produrre in tutti i campi della vita sociale le trasformazioni spirituali e strutturali che rendono possibile la piena realizzazione della persona umana.

Rimanere fedele alla più elevata spiritualità, inserirsi in un settore umano specifico, analizzarlo con metodo ed a fondo, elaborare una tecnica d'azione efficace ed applicarla: ecco per quali tappe passa l'impegno del cristiano. Né dobbiamo sentirci turbati se - a prima vista - ci appare una contraddizione in termini tra spirito ed azione pratica, poiché esiste una spiritualità dell'azione: anche i movimenti e le correnti di pensiero che si affermano materialisti,

* Roma, Tipografia del Senato, 1954

sono stati costretti a superare, transcendere le posizioni di partenza - materiali, positive e scientifiche - per ritrovarsi in una specie di metafisica. Proprio in questa frattura tra teoria e pratica nel campo dell'avversario, risiede l'immenso vantaggio del cristiano. Spinti e sostenuti da una Forza che non ha pari, se ci applichiamo a realizzare, a concretare il nostro dono, possiamo liberamente inserirci nel movimento universale, venendo a rappresentare la potenza d'urto capace di elevare l'umano fino al divino.

Sappiamo che ogni persona vale per se stessa: essendo autonoma, essa ha il dovere di assicurare il proprio destino con una libera scelta e, in funzione di questa spontanea attività dell'"io", si costruisce assumendo una piena responsabilità. Posta ad ogni momento di fronte alla necessità di scegliere tra Bene e Male, essa si accresce o si distrugge, si realizza o si mutila, a seconda delle proprie decisioni: in questo suo sviluppo o nella sua trofia, essa riceve già la giusta ricompensa o la giusta punizione.

Forse Bergson ha ragione quando afferma che, se qualcosa di veramente tragico v'ha nella vita dell'uomo, è proprio in questo suo potere di spegnersi o di illuminarsi, di demolirsi o di distruggersi, di corrompersi o di nobilitarsi: anche dopo una lunga vita di trionfi, basta una scelta errata per rischiare di tutto compromettere.

Proprio per questo noi abbiamo il dovere di meditare sul nostro mistero e su quello degli altri con delicatezza e con bontà: se ciascuno di noi vale per la qualità, la continuità, l'eroismo dello sforzo compiuto per procedere verso Dio, se ognuno assume il proprio valore attraverso la propria battaglia, dobbiamo imparare a guardare con ammirazione e con angoscia la battaglia di ognuno dei nostri fratelli. Noi riusciamo a scoprire noi stessi progressivamente, attraverso una lunga serie di prove, il che ci permette di scoprire in noi la grandezza della persona umana: è nostro dovere, quindi, considerare coloro che ci vivono accanto, come persone chiamate ad una medesima grandezza. È vero cristiano chi si mette al servizio delle altre persone umane, per aiutarle a realizzarsi ed a divenire grandi, colui che si completa aiutando gli altri a completarsi.

L'uomo che ha una chiara visione della realtà, che sa sceverare l'accessorio dall'essenziale, il parziale dal totale, è in grado di prendere naturalmente il proprio posto e di compiere fino in fondo il proprio dovere: è questa la visione di colui che la passione non turba e che - capace di tutto comprendere, conglobare in un'unica, superiore Unità - può paragonare e graduare i valori, riconducendo tutto all'uomo e vedendo tutto in funzione del Bene.

La nostra visione dev'essere conscia del processo di svolgimento e di sviluppo, se vogliamo efficacemente inserirci nell'azione: non dobbiamo illuderci di posare l'occhio su di un mondo immobile, statico, ma sul mondo reale, il "nostro" mondo parzialmente determinato dal passato, parzialmente nascosto nel futuro, parzialmente diretto dalla volontà dell'uomo. Tutto è in via di trasformazione attorno a noi ed il ritmo di questo trasformarsi sembra destinato a divenire sempre più rapido: chi non riesce ad afferrare questo ritmo, chi non misura il proprio passo sulla velocità della realtà, è incapace di modificare ed orientare in un senso determinato la realtà stessa, così come chi non afferra la trama della storia rischia di essere a breve scadenza un superato.

Chi vuole intervenire sugli avvenimenti, deve scoprire l'avvenire in ciò che è passato, cogliere nel gioco multiplo e complesso degli avvenimenti stessi le forze che si intersecano, si addizionano, si oppongono. Non si dica che quest'affermazione risente della concezione dialettica e materialistica del marxismo: non è forse stato il pensiero cristiano in sant'Ireneo, per esempio, che, al contrario di quello greco, ha per primo saputo integrare il tempo e la storia in una filosofia del mondo e dell'uomo? Non è forse questo un elemento basilare della visione cristiana dell'universo?

La grande battaglia cui oggi assistiamo - e non possiamo farlo senza parteciparvi - è la battaglia tra il materialismo e lo spirito: in essa, fatalmente, s'inserisce come elemento primario, la battaglia tra carne e spirito, che si scatena in ogni uomo e che S. Paolo ha con tanta evidenza messo in luce. Il cristiano, inutile dirlo, deve essere il combattente dello spirito: con la parola, con il comportamento, con l'impegno di ogni ora, deve affermare la propria intransigente opposizione al sordido materialismo di coloro che una caustica penna francese ha definito "tubi digestivi e nulla più", al materialismo cosiddetto "pratico" di molta brava gente, al materialismo mascherato delle strutture capitalistiche, al materialismo metafisico del marxismo, al materialismo politico e pedagogico di molti, troppi professionisti della politica e dell'insegnamento.

E, a dire il vero, il cristiano è tutt'altro che disarmato per questa lotta, a patto che non tradisca lo spirito: capitalismo, dirigismo, liberalismo, imperialismo, nazionalismo, denunciano ormai il loro insuccesso, mentre il marxismo rivela le proprie illusioni proprio attraverso i suoi successi, ed il laicismo tradisce la propria inanità. Alla manifesta, quasi cronica debolezza dei "benpensanti", il cristiano deve opporre il sano vigore della propria dottrina

e della propria inserzione politica, per creare un nuovo stile di vita: solo così gli sarà possibile rimanere all'avanguardia dell'edificazione umana, dell'affermazione del Regno di Dio.

I. USURA DEL CAPITALISMO

Figlio del connubio tra le scoperte scientifiche e la libertà, il capitalismo ha finito col fare cattivo uso della propria potenza dimenticando di preoccuparsi innanzi tutto della persona umana, si è lasciato sedurre dai miti che gli venivano offerti dai fondatori dell'economia politica, credendo all'automatismo dei giochi che regolano le leggi economiche positive.

Dedito quasi esclusivamente alla produttività, ha troppo spesso dimenticato gli uomini e troppo spesso li ha schiacciati, umiliati. L'età moderna, dopo i notevoli successi scientifici e gli incredibili progressi tecnici, sembrava aprirsi su prospettive di generalizzata abbondanza: si è, invece, dimostrata incapace di risolvere il problema della distribuzione dei beni, della cultura, della spiritualità. Ha massicciamente, indiscriminatamente arricchito l'umanità, senza assicurare ad ogni uomo, ad ogni nucleo familiare, lo stretto necessario di spazio, di aria pura, di cibo, di abiti, di istruzione, di libertà.

Ciò forse per una congenita impotenza dello spirito umano? In realtà lo spirito umano aveva la possibilità di portare a compimento la propria vittoria, razionalizzando la distribuzione, armonizzando le strutture sociali, i quadri stessi della vita. Ma il capitalismo, nato sotto il segno della quantità in funzione del denaro, abusando e confondendo le parole "bisogno, beni, valore", giocando sul termine "proprietà", portava in se stesso i germi della propria decadenza.

Turbato dalla logica rivolta dei suoi schiavi, costretto ad indossare una maschera di socialità, obbligato - per sopravvivere - a negare il suo stesso principio informatore con la costrizione, si è abbandonato al dirigismo dello Stato: la sua odierna resistenza è dovuta ad una specie di velocità acquisita, al permanere di quadri di scambio e di abitudini di vita, che continuano a dare l'illusione della sua consistenza. In realtà, esso sta lentamente crollando e vive soltanto di contraddizioni alla sua stessa natura. Le nazioni che ancora sono convinte di esserne il vivente simbolo fingono di ignorare che la sua ora sta per scoccare: esse rimangono ostinatamente ancorate ad una visione mercantile, proprio nel momento storico in cui questa visione dovrebbe di-

ventare umanistica.

Lo spirito capitalistico, assorbito da considerazioni quantitative, legato a forme sorpassate, sta mettendo in luce la propria debolezza: ha pur creato delle "élites" che seppero conquistare il mondo, ma i discendenti di questi conquistatori sono oggi desolatamente incapaci di pensare un mondo nuovo, di condurre l'uomo a liberarsi ed a superarsi. Anche i tecnici, già strettamente legati al capitalismo, dimostrano di non fidarsene più: solidali con i lavoratori, sono maturi a servire un altro regime, anche se non sempre si chiedono quale questo regime potrà essere.

II. LIBERALISMO E DIRIGISMO

Si ha qualche volta l'impressione di assistere ad un certo rifiorire liberale che, in opposizione alle remore ed alle catene del dirigismo, potrebbe anche offrire agli uomini alcune possibilità di prosperità. In altri termini, il mondo moderno sembra tornare indietro di un buon secolo, come se la storia potesse ricominciare e come se le nuove tecniche del capitalismo non fossero per natura antiliberali! Il mondo non può tornare indietro, non può ripartire da zero, ricominciare dalla libertà assoluta ed utopistica d'un idilliaco Paradiso Terrestre!

Un nuovo liberalismo integrale non è e non resterà altro che una concezione intellettualistica, anche se esiste un posto per un neoliberalismo concepito in opposizione al dirigismo di cui vediamo gli insuccessi. I liberali non hanno difficoltà a criticare i recenti tentativi di dirigismo: sia quello dei trusts, che conduce alla spoliatura delle medie e piccole imprese, alla soppressione della spontaneità di base, alla guerra tra gruppi economici e tra nazioni, quanto quello del nazismo e del fascismo o del comunismo russo, che hanno od hanno avuto come unico fine la giustificazione del sistema politico e l'aumento del potenziale bellico a scopo intimidatorio; quanto, ancora, quello dei più svariati comitati, che si sono lanciati nella loro pazza avventura senza statistiche, senza potere, senza coordinazione e, spesso, senza sincerità.

Dirigismi di questo genere appesantiscono la vita, rendendola al tempo stesso precaria: si brucia la vita in uno sterile produttivismo, si perde ogni equilibrio attraverso una rete di prescrizioni impossibili a seguire, non si riesce a soddisfare bisogni elementari che non ci si è nemmeno presa la briga di

elencare. Per necessità fatale, si passa dal lavoro rigidamente pianificato, dal meccanicismo deterministico, all'avventura delle esplosioni che tutto distruggono, alla brusca rottura di tutta una serie casuale. Da una parte lo sforzo dello spirito e della volontà umana per tutto regolare e reggere: dalla parte opposta la catastrofe che respinge l'umanità in uno stato angoscioso d'insicurezza.

Chi dunque potrà trovare la formula che sia in grado di conciliare la necessità di pianificare la produzione dei beni essenziali e quella di salvare la libertà?

III. IMPERIALISMO E NAZIONALISMO

La nostra epoca sembra particolarmente adatta alla formazione degli imperialismi, mentre le nazioni già sovrane assistono allo svanire della propria grandezza e della propria libertà. La sorte del mondo non è più giocata o negoziata in ogni capitale: oggi il campo si è ristretto a due formidabili potenze che si guardano e si chiedono quale sarà la fine di tutto.

Ci troviamo, forse, di fronte alla definizione di frontiere politiche, come nelle guerre del passato? Forse, ma in misura assai poco rilevante. Si tratta allora di zona d'influenza economica da delimitare? Anche, ma non in modo immediato, poiché la Russia è tutt'altro che preparata ad invadere il mercato esterno con i propri prodotti, a tutt'oggi insufficienti anche per le più elementari esigenze del mercato interno.

Si tratta allora di un prestigio nazionale da difendere, di zone d'influenza intellettuale da disegnare? Certo non abbastanza da giustificare l'attuale stato di tensione.

In realtà, siamo di fronte ad ideologie che si oppongono radicalmente, a civiltà inconciliabili: ognuna di esse è costretta a tutto volere, per l'estensione del proprio dominio commerciale, come per quella del proprio dominio spirituale. Non si tratta più d'una guerra di frontiere, di popoli o di continenti: è l'urto tra due forze senza frontiere, alla ricerca di un'illimitata zona d'influenza.

Di veramente tragico, di tutto questo, c'è un solo fatto: l'intervento e l'azione delle nazioni minori si svalutano, rischiano di diventare illusori. Se l'Europa occidentale non costituisce la propria unità, nessun paese europeo ha il potenziale economico e militare per pesare in modo decisivo

sulla bilancia.

Ma, a voler essere obiettivi, nulla di tutto questo è veramente decisivo: basti ricordare come la dominazione assoluta del mondo mediterraneo abbia corrotto e demolito Roma, poiché una durevole dominazione universale non è nemmeno pensabile. Basta l'obbligo di mantenere forze di polizia e d'occupazione anche nell'angolo più remoto della terra, per renderla impossibile: Steinbeck ha scritto della Germania nazista "Le mosche hanno conquistato la carta moschicida!"

IV. ILLUSIONI DEL MARXISMO

Il marxismo si dice capace di realizzare l'armonia: avendo pianificata la Russia, perché non dovrebbe riuscire a pianificare il mondo?

Il sogno marxista - asteniamoci dal considerarne le manifestazioni pratiche e politiche, visto che vogliamo rimanere in una diversa sede - non è privo di grandezza, forse proprio perché contiene in sé le "virtù impazzite" cui allude Chesterton: in teoria esso mira alla dominazione del mondo da parte di una classe e non di una nazione, cosa che muta le condizioni abituali alla lotta tra i popoli. In teoria, non si tratta dell'U.R.S.S., ma dell'umanità, cioè di quella parte di umanità che è oppressa dal capitalismo accecato e che è chiamata a combattere la sua ultima battaglia contro le forze oppressive, per la specifica occasione identificata nei Paesi anglosassoni. Anche il proletariato di questi Paesi, naturalmente, è chiamato ad unirsi al proletariato universale - non appena avrà, come avverrà, preso coscienza di sé - e ciò porterebbe alla fine dei particolarismi nazionali in ciò che hanno di nefasto, mentre salverebbe le nazioni a mezzo di una federazione universale.

Questo si chiama combattere un'illusione con l'illusione: è bastato che la Russia iniziasse il proprio esperimento, perché il marxismo teorico fosse definitivamente compromesso. Fabbricata la grande macchina economica che avrebbe dovuto distruggere le classi, ecco la stessa macchina partorire nuove classi dominanti. Siamo ben lontani dalla remunerazione dei capi economici e politici "con la mercede dell'operaio": nemmeno il libero comune, conosciuto dall'Occidente in fulgore, ha fatto la sua apparizione nella Russia dei Sovieti. A più forte ragione, quella comunità dei comuni cui aspirava Lenin in "Stato e Rivoluzione".

In effetti, il comunismo porta anch'esso in sé la propria contraddizione:

partito da un concetto intellettualistico - la fede nell'ineluttabile svolgimento, nel fatale progresso - il suo ottimismo non è né meno grande, né meno ingenuo dell'utopia dei primi capitalisti, sempre disposti ad inghiottire le indorate pillole che venivano loro propinate dai "creatori" dell'economia politica.

Gli uni e gli altri non sono in linea con il valore essenziale, con l'uomo: essi credono alla storia, all'universo, all'economia, persino all'umanità, ma non all'uomo. Attribuiscono alle forze che si dispiegano un valore magico: per gli uni l'ordine totale scaturisce dalla libera concorrenza, dal libero gioco della domanda e dell'offerta, mentre per gli altri l'ordine nasce dalla tensione tra le classi, dovendo la classe oppressa necessariamente prevalere su quella che la opprime. Così come i capitalisti finivano per arginare e sfruttare a proprio profitto il progresso della scienza e della tecnica, i marxisti arginano l'aspirazione del proletariato, ancorandola alle prospettive di un vero e caratteristico messianesimo proletario, investito di giustizia e di libertà.

Essi dimenticano che la battaglia si combatte innanzi tutto nell'uomo stesso: l'opposizione dialettica - ci si perdoni il termine - non comincia forse in ognuno di noi? È possibile salvare il mondo ed i popoli dai conflitti che li dilanano, se non si comincia dal rivalutare lo stesso uomo, inteso come persona singola ed autonoma?

V. INANITÀ DEL LAICISMO

Il combattimento, quindi, è nell'uomo stesso; il marxismo materialista, malgrado le sue pretese, urta ed urterà sempre contro la stessa natura umana. Costaterà la mediocrità dei militanti diventati dirigenti, l'invidia dei mediocri, la pigrizia dei "molli", la crudeltà sanguinaria dei potenti. Il regime di terrore che ha instaurato, imbriglia la maggioranza e, non appena il terrore diminuirà, gli uomini saboteranno quella che si pretende essere edificazione socialista. È sempre possibile, nel periodo rivoluzionario, fanatizzare dei militanti e trascinare delle masse: compiuta la rivoluzione, si creano nuovi rapporti giuridici, si cristallizzano delle strutture e gli uomini riprendono ad infierire sugli uomini.

Per tendere l'uomo ad uno sforzo massimo, si usano i migliori, ma i peggiori possono essere "tesi" soltanto lasciandoli alle loro passioni od inquadrandoli con la polizia. Il tipo umano russo che i nostri prigionieri hanno

conosciuto, che si può osservare ancora nelle zone occupate, è un tipo miserabile: quale liberazione, quale "sbocciare" ha portato il marxismo a questi uomini? Essi seguono i capi che sono stati loro imposti ed i loro istinti, ma ciò significa essere assai lontani da un'umanità che non ha bisogno né di Stato, né di religione per superarsi e realizzarsi!

Il marxismo non ha compreso le condizioni della liberazione umana ciò dimostra, in ultima analisi, lo scacco del laicismo. Chi ha la pretesa di portare agli uomini la salvezza, non deve limitare l'uomo alla materia od interdirlgli le vie dello spirito, sia pure perché lo ritiene moralmente sano!

Molti, troppi Paesi nel mondo d'oggi sono impregnati di laicismo per liberare - è il termine che viene usato - l'uomo dalla pressione confessionale, lo si nega, lo si incatena tanto al materialismo, quanto a spiritualismi appena bozzati e deteriori. In altre parole, strappa l'uomo alle influenze spirituali vivificatrici.

Invece di aprire lo spirito verso l'infinito, invece di aiutarlo ad espandersi, a completarsi, lo si mutila sistematicamente in nome della scienza, della storia, e della filosofia. Poiché, per reagire ad un preteso settarismo, si stabilisce su piede ufficiale ed obbligatorio un settarismo veramente oppressivo; in reazione a dogmi che la ragione può difendere, si affermano dogmi che non possono essere difesi; per reagire alla vita, si sterilizza lo spirito. È la prova di una sconsolante debolezza in uomini che sono mossi molto più da odio contro la Chiesa che da amore per l'umanità; più legati ad una passione che mossi dalla ragione.

Si vuole l'elevazione culturale e morale degli uomini e, metodicamente, ci si rifiuta di aprirli alle prospettive che hanno storicamente provocato i più elevati superamenti che l'umanità conosca. Per questi spiriti vuoti di spiritualismo l'umanesimo giacente e latente persino nel marxismo finirà coll'apparire l'unica via verso l'autentica liberazione!

VI. DEBOLEZZA DEI BENPENSANTI

Davanti a questo dramma, il mondo che si dice cristiano, resta muto, quasi senza comprendere: il punto di frattura, la debolezza del tempo presente è proprio in questa inintelligenza, in coloro che si dicono illuminati e pongono la fiaccola sotto il moggio.

A dire il vero, il Cristianesimo è per molti soltanto una facciata, così come

molti conservano soltanto un certo rispetto delle tradizioni e della civiltà cristiana, magari espresso in riti o gesti esteriori. Eternamente conservatori, il loro problema è quello della conservazione di privilegi la cui giustificazione si è persa nel tempo: ignorano l'angoscia della miseria umana e, convinti della giustizia della loro causa che confondono con la causa di Dio, si chiudono farisaicamente in casta. Rami sterili, non sono forse quelli che il Maestro taglierà e getterà nel fuoco?

Al loro fianco - talvolta di fronte a loro, contro loro - c'è la folla degli entusiasti, che vivono il Vangelo, pieni di zelo e di ardore; purtroppo, spesso, essi si lanciano nella mischia senza ben sapere ciò che vogliono, senza preoccuparsi di realizzare un'opera comune. La loro stessa generosità finisce coll'esentarli da una minuziosa previsione, dall'organizzazione metodica, dal piano costruttivo: la loro fede e la loro carità li spinge nella mischia, ma davanti all'organizzazione marxista sono pressoché disarmati.

VII. RITORNO CRISTIANO

È ormai tempo di ritornare alla chiaroveggenza ed al vigore, di far comprendere che il Cristianesimo non è né il regno delle chimere, né lo scudo dei privilegi. Si è molto parlato del messaggio evangelico, della trascendenza del Regno di Dio: oggi non ci rimane che impegnarci nel settore puramente spirituale; in cui non ci si corrompe, o impegnarci nel settore politico e sociale, con una dottrina precisa e con un altrettanto preciso sistema. Occorre inserirsi con intelligenza, con la volontà di purificazione, di orientamento, di animazione, di far risplendere lo spirito nell'universo. Che lo spirito sia illuminato dalla fede, che la volontà sia mossa dalla carità: ecco il compito di mediazione che gli uomini possono compiere ed il cui compimento è possibile solo ai cristiani.

Dalla considerazione del mondo in divenire, dell'umanità che cerca, della scienza che progredisce, della tecnica che si perfeziona, della razionalizzazione in sviluppo, delle nazioni in conflitto, della mediocrità delle classi dirigenti, del materialismo invasore, del peccato che incalza, il cristiano non deve soltanto concludere nell'evasione, nella contemplazione di Dio. Il cristiano la cui fede è ricca e può nutrirsi della linfa evangelica, coglie la ricchezza della propria vita teologale che lo porta a contemplare Dio, Spirito primo, Bene assoluto, ma spirito creatore, bene che dona l'essere, amore che

si associa agli uomini. Da questo momento, da questa intuizione, il cristiano è inserito nel gioco universale, nelle battaglie che civilizzano, nelle opzioni quotidiane per l'affermazione della verità, per il trionfo della giustizia.

Intellettualmente e nell'azione, il cristiano dev'essere il più vigoroso, il più efficace degli uomini, poiché spinge verso Dio: per lui, nulla sfugge al piano provvidenziale, tutto ha il valore e le proprietà del soprannaturale, poiché veramente sublime e trascendente è tutto toccare senza mai insozzarsi, tutto vivificare senza mai rischiare di morire.

Non è passato molto tempo da quando si consigliava ai cristiani di diffidare della politica: era giusto, perché si voleva evitare l'eccesso della "politique d'abord", od il compromesso nella politica opportunistica. Oggi è giunto il tempo in cui il consiglio può essere definitivamente riveduto: dopo la teologia, la politica è la più alta disciplina, e l'una non si oppone all'altra, poiché la politica ha bisogno della teologia. Il desiderio di instaurare il bene comune temporale, non si oppone a quello di instaurare - e prima! - il comune bene spirituale.

Il cristiano militante, lo è per il bene comune: per questo stesso compie atto politico, veglia all'applicazione delle giuste leggi, corregge e migliora le istituzioni e sa che rifiutarsi a tutto ciò significherebbe tradire.

Nell'universale bisogno, il cristiano si trova in posizione di privilegio il suo stesso Cristianesimo lo spinge verso la comunità, in tutti gli stadi dell'associazione umana. Perciò egli può agire preparando gli uomini a comprendere le esigenze del bene comune, costituendo famiglie solide, costituendo cellule elementari della produzione in marcia verso l'associazione stretta e durevole dei loro membri, ringiovanendo le istituzioni comunali, parti stesse d'una umanità in cerca di pacifica unione.

Nel caos del mondo, la politica cristiana può tracciare le linee maestre, portatrice di una spiritualità personalistica e comunitaria al tempo stesso, capace di animare d'un soffio vitale i pionieri del nuovo ordine.

Se di rivoluzione cristiana è legittimo parlare, occorre riconoscere che questa rivoluzione è permanente ed ascendente. Permanente, poiché non cessa di compiersi in chi ha stabilito l'ordine in se stesso e fuori di se stesso. Non è il mantenersi di un'artificiale agitazione, non il rifiuto di osare una riforma: è essenzialmente la presa di coscienza da parte di un numero sempre più grande di uomini, delle esigenze dello sviluppo umano, in se e nella società. Accettato ciò, non rimane che mettersi all'opera per rendersi degni del grande compito; elevare se stessi in uno sforzo vigoroso di volontà, di

purificazione totale e di slancio costruttivo, per elevare gli altri con se stessi, per condurli alla grandezza.

Insensibilmente, tutto si trasformerebbe sotto questo sforzo collettivo, dal basso all'alto: da spinta demagogica, la pressione della massa si trasforma in desiderio d'ordine, in esigenza di giustizia, in movimento di reciproca assistenza. Con lo sviluppo sociale degli individui migliori, poi per l'adesione libera dei migliori elementi della massa, poi ancora delle masse nella loro totalità, si stabiliscono l'esigenza e l'abitudine alla salute sociale. Avendola conosciuta, questa salute sociale non si può più perdere.

Che la politica si sia resa autonoma può anche essere considerata una conquista, ma quest'autonomia può tramutarsi in disastro, se l'ordine spirituale da cui ha preteso di staccarsi non la penetra e la vivifica. Se la politica è cosa morale, è necessario che essa sia aiutata e fortificata dai doni che l'uomo ha ricevuto da Chi lo ha creato.

È nostra ferma convinzione che proprio l'attuale condizione di disagio, di disordine, d'ingiustizia, di crisi, ci offra un'occasione unica: forse, anzi, ci offre la possibilità di liberare del tutto l'uomo da compiti che lo abbrutiscono, se sapremo cogliere l'occasione.

Ma se vogliamo che gli uomini sentano l'esigenza di guarire il mondo, forniamo loro il modo di difendersi dal nemico che li minaccia: per raggiungere questo fine non sono sufficienti un'uniforme ed un fucile, poiché non ci si batte per qualcosa che non abbiamo.

Sta a noi cristiani il proporre l'idea e l'esempio di una società che sia agli antipodi di quella materialistica e vile d'oggi, di una società che liberi gli uomini dai falsi idoli.

I mezzi - vorremmo quasi dire i mezzi fisici - per realizzare una cristiana società non ci interessano troppo per il momento: in questa sede il nostro interesse per le innovazioni economiche rimane secondario, poiché ci preoccupiamo, invece, di una sostanziale modificazione dell'atteggiamento sociale, tale che permetta l'avvento di una società degna del nome di cristiana.

Se accettiamo e facciamo accettare l'opinione che l'unica alternativa ad una progressiva marcia in avanti del totalitarismo, dell'immoralità, del materialismo stia nella ricerca di una società cristiana; bisogna rendersi conto che l'idea liberale per cui la religione è una questione di fede e di etica personale, diventa insostenibile.

Ci viene spesso rimproverato - da chi, evidentemente, usa formulare giudizi ad orecchio - di non avere una filosofia politica espressa e definita: sa-

rebbe troppo facile invitare coloro che osano affermare una simile enormità a piegare reverenti il capo sul più grande libro di sociologia che sia mai stato scritto: il Vangelo.

Così com'è troppo facile ricordare loro la *Quanta cura* di Pio IX, documento di impressionante modernità sulla concordia tra i due poteri e l'autonomia dell'ordine civile dall'ordine divino; la *Inscrutabili Dei consilio*, di Leone XIII, sui mali sociali ed i loro rimedi, la *Quod apostolici numeris* sul socialismo, comunismo, nichilismo, dello stesso Pontefice.

Ricordare quale monumento rappresentino la *Immortale dei* sulla costituzione degli Stati, la *Libertas*, la *Sapientiae christianae* sui doveri dei cittadini cristiani e, punto fermo nella storia delle dottrine politiche, la *Rerum novarum* giunta a definire una posizione della Chiesa docente in ore critiche di disorientamento e di controversie.

Ricordare la *Non abbiamo bisogno* e la *Mit brennender Sorge* prese di posizioni definitive, il cui coraggio e la cui chiarezza stupirono persino il mondo non cattolico, che guardò a Pio XI come all'ispiratore ed al propugnatore di libertà, ispirata alla dottrina che è libertà.

Far conoscere loro la parola del Sommo Pontefice Pio XII, dalla *Summi pontificatus*, ai *Cinque punti per una giusta pace internazionale* al radiomessaggio pel cinquantenario della *Rerum novarum*, al radiomessaggio natalizio del 1941 *Il nuovo ordine internazionale*. Ed ancora al discorso *Pace del mondo e collaborazione delle classi*, il meraviglioso radiomessaggio del Natale 1944 sul *Problema della democrazia*, punto fermo che si pone con chiarezza adamantina al cristiano ed al non cristiano, assetati di libertà e di giustizia.

Perché, qui, tra noi, dovremmo continuare in un'enumerazione che non sarebbe possibile contenere nei limiti del tempo che ci è concesso? Ognuno di quei documenti costituisce l'indicazione precisa, inequivocabile di come e perché debbano essere risolti i problemi che si presentano, al cristiano lungo il duro cammino della vita sociale intesa come impegno e come battaglia.

È la rivoluzione a mezzo dello spirito e dell'azione, in ogni istante, in tutti i raggruppamenti umani; è la manifestazione di uomini nuovi che conquistano la fiducia di cerchie sempre più vaste e che assumono così sempre maggiori responsabilità, è uno spirito comune che anima tutti questi uomini verso compiti sempre più vasti.

Gli artigiani, gli artefici di questa resurrezione sono e saranno combattenti dello spirito, resi sempre più forti dall'azione quotidiana, ferrati nella tattica

ca dall'esercizio della disciplina, interamente dedicati alla causa, interamente liberi da pregiudizi settari, tesi all'opera da realizzare in favore dell'umanità.

VIII. PROGRAMMA DI VITA

Ecco, a parer nostro, quale potrebbe essere, dovrebbe essere il loro stile di vita, fissato per sommi capi:

- 1) spiriti critici, essi sanno giudicare obiettivamente le situazioni, ma non giudicano senza prima aver minuziosamente esaminato. Essi intendono rimanere fedeli, senza lasciarsi trascinare dalle passioni, e la loro regola è quella di vivere della verità, nella verità, per la verità;
- 2) spiriti rivoluzionari, sono decisi a modificare ciò che insidia ed opprime gli uomini;
- 3) colta la linea generale della loro azione, scelta di comune accordo la loro mèta e le tappe di realizzazione, orientano tutti i loro sforzi - nella fedeltà alla linea prescelta - verso la trasformazione della società in cui operano;
- 4) compresi dell'importanza di questa azione concertata, accettano ed impongono la disciplina nella loro organizzazione;
- 5) si applicano umilmente a migliorarsi, a lottare contro tutto ciò che impedisce loro d'essere interamente liberi dentro di loro, interamente padroni delle loro tendenze egoistiche, orgogliose;
- 6) realizzano la loro opera, percependo sempre meglio l'inserzione del loro piano in Dio;
- 7) non intraprendono nulla senza aver lungamente riflettuto, ma, una volta iniziato il loro lavoro, si sforzano di giungere fino in fondo;
- 8) obiettivi, abili e tenaci, hanno il senso della efficacia e sanno rendersi effettivamente efficaci;
- 9) non si arrestano che dopo aver compiuto l'opera: il che significa - e non è retorica - che si impegnano a morire sul lavoro, in piena battaglia.

Un simile programma di vita è un programma di santità: tra i tipi di santità che vediamo disegnarsi attorno a noi, tra i santi che conosciamo, ci sono uomini e donne toccati da un'angoscia che è innanzi tutto angoscia del vuoto materialistico, della mancanza di valore reale che caratterizza le forze all'assalto del mondo, i miti che si propongono agli uomini.

Si è presa coscienza del progresso materiale e della decadenza spirituale, si assiste ansiosi alla corsa dell'umanità verso l'abisso, la nostra misericordia va

soprattutto alla miseria considerata in massa, frutto velenoso di ideologie senza regola e senza verità e di strutture cadenti.

Solo uomini condotti dallo Spirito posso riuscire a salvare l'uomo, ad assicurare lo sviluppo continuo dell'umanità. Senza il loro concorso, gli uomini cadono, ritornano al loro egoismo, alla loro sensualità, alla loro invidia, alla loro sordida cupidigia: i materialismi trionfano, le nazioni non riusciranno più a superare il proprio immediato interesse per il bene universale, l'umanità non troverà alcun principio d'unità.

Sul piano temporale è un'immensa sciagura quando si attenua la luce di cui i cristiani sono portatori.

Sul piano spirituale è la catastrofe.

Ma, lo sappiamo, lo Spirito veglia, quello Spirito che non abbandona la Chiesa e che suscita in ogni tempo, in tutte le categorie sociali i combattenti per l'umanità: il solo umanesimo capace di compiere interamente l'impegno di salvezza e la realizzazione di ogni uomo, è l'umanesimo cristiano, poiché esso soltanto considera l'uomo per ciò che esso è, esso soltanto scorge il destino dell'umanità, esso soltanto conosce le vere sorgenti della vita.

Tutti gli sforzi di tutti gli altri, non sono che tentativi; degli abbozzi, delle preparazioni: nulla si compie, né per l'individuo né per la specie, se il Cristo non interviene.

L'uomo lasciato a se stesso non può elevarsi, poiché ognuno sente in se la debolezza, la legge della caduta: si attacca allora alle illusioni, al nulla: rivolta contro lo stesso essere, attentato contro di sé, tale è il peccato, rifiuto di essere, vuoto di essere per definizione e per volontà.

Cristo è venuto per questo: per opporre valori veri ai falsi, per giustificare, per salvare e ridare all'essere le sue proporzioni, il suo slancio. Il cristiano, col Cristo, trionfa del peccato; per questo non può aversi umanesimo vero se non cristiano, poiché tutti gli altri promettono di salvare l'uomo, senza poterlo fare. Anche se riescono a rompere qualcuno dei nodi che lo soffocano, non lo liberano nel profondo del suo essere. Solo il cristiano, libero nel suo intimo, finirà col trionfare: la superiorità della sua azione è data dalla potenza di "riedificare" gli uomini, data dalla stessa vita in Cristo.

L'umanesimo, come culto, rispetto, amore della persona umana, dell'umanità, raggiunge il proprio fine solo per il cristiano: se l'uomo non fosse che una parte di quantità, un momento della durata, una potenza temporanea, se tutto l'uomo svanisse nella morte, la morte sarebbe la grande trionfatrice.

Il Cristo, che ha vinto la morte nella sua stessa umanità, che trionfa della

morte spirituale in chi lo segue, unisce a sè tutti i viventi che vivono della sua vita: li costituisce in corpo, se li aggrega come cellule, come membra, fa dell'umanità che crede ed ama un grande essere vivente collettivo, di cui è il capo, sia nel senso di "testa" che in quello di dirigente. Trionfando del peccato, Cristo ricostruisce una umanità unificata contemporaneamente dalla conoscenza e dall'amore, dal comune possesso dei valori più alti, dalla comunione nel Primo Bene, nell'Essere Primo, nella Prima Bellezza.

Se l'anima può rifiutare la propria vita, nessun corpo può rifiutarsi alla resurrezione: sarà la grande liquidazione delle ingiustizie, delle tirannie, delle oppressioni, degli abusi, la grande "bilancia" tra bene e male, morte e vita, tenebre e luce, carne e spirito, nulla e tutto. I combattenti cristiani di tutti i secoli saranno là: avranno avuto anch'essi le loro cadute, ma ci sarà per loro una speciale misericordia, poiché avranno combattuto perché il mondo, l'umanità avesse un valore maggiore e diverso.

Così, l'umanesimo efficace è quello che pazientemente, fedelmente elabora il Regno di Dio, come il granello di senape dell'evangelista: come il lievito che la donna ha, nascosto in tre misure di farina; come la rete che raccoglie pesci di ogni razza e da cui i pescatori scelgono i buoni dai cattivi.

Grazie allo sforzo unitario dei cristiani, l'umanità può essere ricondotta a Dio, orientata verso Dio: nel loro umanesimo, i cristiani non fanno dell'uomo la fine di Dio, poiché sanno che esso progredisce solo procedendo verso Dio. Il cristiano conosce la propria impotenza ad aggiungere qualsiasi cosa alla ricchezza, alla grandezza, alla felicità che procede da Dio: egli sa che la gloria che è in grado di dare a Dio, è, in definitiva, il più bell'argomento, il più grande successo dell'uomo. Movimento e crescita sono soltanto nell'uomo: Dio è!

Quando il cristiano si volge all'uomo per aiutarlo od istruirlo, quando si sforza di evitargli gli ostacoli, quando porge orecchio e cuore all'appello dell'oppresso e dell'afflitto, della vedova e dell'orfano, è mosso da Dio e Lo trova ad ogni passo della propria ricerca del bene per il fratello. L'amore di Dio lo porta ad incontrare i suoi fratelli, l'amore per i fratelli rende ancor più grande l'amore di Dio. La sua battaglia contro la miseria non divide il suo cuore, poiché i nostri fratelli non fanno schermo a Dio.

Quando l'uomo si volge a Dio, Dio gli rivela il senso e la portata del mondo e l'uomo prende coscienza d'un universale moto di liberazione e d'ascensione. Inserirsi in questo moto, contribuirvi, parteciparvi è il compito del cristiano, fino a giungere all'ineffabile possesso del Cristo.

2.

IL GRANDE MAESTRO

MEDITAZIONE DEGASPERIANA *

Alcide De Gasperi guidò l'Italia dal dicembre 1945 all'agosto 1954, dai giorni oscuri della disperazione alla rinascita, e un ricordo sintetico della sua figura, del suo pensiero, della sua azione rischia di essere sommario. "Non si può versare un lago o il mare in una buca", disse in una circostanza analoga un fraterno amico del grande trentino e nostro, monsignor Giulio Delugan⁽¹⁾ (oggi un pensiero affettuoso e riconoscente si rivolge anche al valoroso sacerdote-giornalista, educatore indimenticabile, scomparso nei mesi scorsi).

Limiterei allora il mio breve intervento, quasi una meditazione, alle virtù di questo nostro "maestro". Non basta che il ritratto di Alcide De Gasperi campeggi nelle nostre sedi. È necessario, soprattutto in momenti così tormentati, che sia ben presente il suo insegnamento.

Diffido dei generici appelli per ritorni "alle origini": ogni tempo ha caratteristiche precise e irripetibili. Lo stesso De Gasperi, del resto, avversò sempre certa "mitologia politica". Ma sarebbe un errore molto grave non tenere nel dovuto conto, o peggio, dimenticare l'esempio che ci è stato dato, con estrema chiarezza, da un capo che è stato definito "il maggior uomo politico della storia dell'Italia repubblicana nel periodo della ricostruzione". Queste parole sono state scritte recentemente da Giuseppe Saragat⁽²⁾, e non da un democristiano.

* Discorso tenuto a Roma il 26 giugno 1974, presso la "Famiglia Trentina", per ricordare, in occasione della festa di S. Vigilio, il ventesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi.

(1) Monsignor Giulio Delugan, segretario diocesano dell'AC di Trento, nel 1926, sostituì De Gasperi alla direzione del quotidiano "Il nuovo Trentino". Fino al 1968 tenne la guida del settimanale cattolico "Vita Trentina" che abbandonò nel 1940 in seguito alle pressioni fasciste e riprese dopo la liberazione.

(2) Dichiarazione alla rivista "Concretezza" (16 maggio 1974).

La prima, essenziale, virtù degasperiana è un rigore morale che affonda le radici in una visione realmente cristiana della vita pubblica e privata. Da tale rigore - che si manifestò negli anni in cui patì la fame, le umiliazioni e il carcere, come negli anni luminosi del potere - nascono la ferrea coerenza, la forza inaspettata che sapeva trovare in ogni momento decisivo, la ragionata pazienza che gli permetteva di realizzare sintesi costruttive e non fragili compromessi. Telegrafico e incisivo, quasi un'epigrafe, il ritratto che di lui fece don Luigi Sturzo: "persona integra, diritta, senza posa; condotta rettilinea, bontà austera, comprensione umana".

De Gasperi, per la sua profonda lealtà, fu sempre credibile. Pur non essendo un trasciatore di folle, lontano da qualsiasi atteggiamento demagogico, seppe conquistare la fiducia della maggioranza del popolo italiano. E, sempre a viso aperto, riscattò il prestigio nazionale, umiliato dalla dittatura fascista e dalla sua tragica guerra. Il 10 agosto 1946, al Palazzo del Lussemburgo, il rappresentante della "nuova Italia" non venne applaudito soltanto perché, si disse, gli sconfitti non potevano essere applauditi.

Al rigore morale si aggiunge e si intreccia un altrettanto profondo senso della democrazia. Parlano i comportamenti, oltre che i discorsi. Non si piegò, neppure per un attimo, neppure in stato di necessità, al regime mussoliniano e combatté sempre, con tenacia, ogni forma di totalitarismo. Fu il vero garante della Repubblica, nella fondazione nell'avvio, e sotto il suo governo nacque la Costituzione, che De Gasperi non ha mai considerato un "semplice libro", bensì "qualcosa di vivente" ⁽³⁾.

Era un periodo assai duro e si fa torto alla storia quando si afferma che oggi l'Italia attraversa un passaggio difficile come allora. Forse per capire meglio le due situazioni è necessario sottolineare una differenza. Nell'immediato dopoguerra abbiamo avuto un leader autorevole e indiscusso che si chiamava De Gasperi. Grandi di queste dimensioni non si improvvisano. A Cavour non è seguito, per decenni e decenni, un leader di pari statura, ma anche se uomini capaci e illustri non sono mancati. La medesima considerazione vale per altri Paesi.

Non è questa la sede per discutere le vicende politiche attuali. Mi si consenta, però, una citazione degasperiana, che deve vederci tutti d'accordo se

(3) Discorso fatto da Alcide De Gasperi in occasione del suo cinquantenario di attività politica (Predazzo, 31 agosto 1952).

vogliamo uscire bene da una congiuntura tanto travagliata e tanto carica di preoccupazioni. Proprio nel Senato, che ora ho l'onore di presiedere, il 30 luglio 1949 De Gasperi affermò: "La democrazia si salva col Parlamento, e qualunque incrinatura del Parlamento, contro il Parlamento, è un pericolo per la democrazia stessa".

La democrazia, per lo statista che ricordiamo, non è un regime debole, né un confuso "ammasso unitario" di voti e di partiti, né un traguardo conquistato una volta per sempre.

Ai "trepidati borghesi" De Gasperi rammentò che la libertà non si salva con le baionette e neppure pensando ai propri interessi, ma con il coraggio civile e con la giustizia sociale. Destra e sinistra furono etichette sempre sgradite. "Il decisivo è andare avanti", disse nel 1949 ai dirigenti lombardi della DC, ero presente e non lo dimentico. "Bisogna muovere lo Stato a servire di più le classi popolari".

Un altro ammonimento da tenere presente è questo. De Gasperi non si stancava di ripetere che la fase critica della democrazia pre-fascista si iniziò "quando i carabinieri incominciarono ad avere paura, a scansarsi per lasciar passare i violenti..." ⁽⁴⁾. La legalità democratica era in cima ai suoi propositi.

Al rigore morale e al senso della democrazia si intreccia un'apertura culturale che non si manifesta in discorsi accademici, ma nei fatti, nel rispetto e nel confronto delle diverse tesi, senza cedimenti e fughe. In nessuna occasione De Gasperi ebbe il timore di nascondere il suo pensiero, né si lasciò trascinare dalla passione. Seppe fondere, come pochi, una religiosità viva e uno spirito laico altrettanto autentico. Seppe parlare, come pochi, ai giovani. Il dialogo con le nuove generazioni, anche se non mancarono amare delusioni, fu intenso e costante. Giovani e vecchi, osservò, sono onde dello stesso mare.

De Gasperi, che non considerò mai il partito una macchina elettorale o di potere, ma un'idea da portare avanti, alta, come una bandiera, avvertì in modo pressante l'esigenza di un continuo ricambio di energie. Nel discorso al consiglio nazionale democristiano del 20 marzo 1954 rilevò che il primo dovere, in una alternativa incalzante che è nella natura e nella storia, è "fare largo ai giovani"; il secondo, "trasmettere loro l'esperienza".

Debbo infine accennare a un'altra virtù degasperiana, che non è davvero

(4) Articolo apparso su "Il Popolo" (luglio 1945).

l'ultima in ordine di importanza: l'amore per l'Italia. Parlerò con una frase pronunciata dal giovane deputato trentino al suo esordio a Montecitorio ⁽⁵⁾. "Noi non dimenticheremo mai, ultimi nati a questa Patria, di essere figli di uno speciale e di un lungo dolore e le dobbiamo un più speciale amore e una più profonda devozione". Una solenne promessa, sempre mantenuta, e che è opportuno sottolineare in questa sede.

Forse fu proprio lo "speciale amore" che sostenne l'uomo in tante lotte e che ispirò anche la sua politica internazionale di vasto respiro europeo. Fu facile profeta, purtroppo, quando nell'estate del 1954, tentando di evitare con le rimanenti energie il naufragio della CED, affermò che l'unione europea, se non si fosse fatta subito, avrebbe dovuto attendere "alcuni lustri".

I discorsi più sereni e più belli di Alcide De Gasperi sono forse quelli rivolti ai "suoi" trentini. E proprio a noi sono indirizzate le parole con cui voglio concludere questa rapida rievocazione. "Non bisogna perdersi d'animo se i nostri giorni sono contrastati, se le consolazioni sono poche... Quello che importa è avere la visione chiara di quello che deve succedere; servire il proprio Paese, servirlo con coraggio" ⁽⁶⁾.

3.

LA PATRIA

(5) Tornata del 24 giugno 1921.

(6) 27 giugno 1950 (da "De Gasperi, uomo solo", di Maria Romana Catti De Gasperi).



Boario Terme, 9 settembre 1966. Spagnoli all'inaugurazione del Sacrario dei Caduti della Val Camonica.

INAUGURAZIONE DEL SACRARIO DEI CADUTI DELLA VAL CAMONICA *

A me tocca prendere la parola dopo che coloro che mi hanno preceduto hanno, con alte significazioni, posto in risalto il valore di questa toccante iniziativa di pietà.

E desidero parlarvi, con profonda commozione, come alpino nato nelle montagne, come uno che ha avuto in sorte una responsabilità di governo e come uomo. Non debbo dirvi molte parole poiché come alpino nato in questa parte settentrionale d'Italia credo di possedere un linguaggio che accomuna tutti noi che abbiamo servito la Patria con la penna nera.

In questo Sacrario che oggi si inaugura noi piangiamo ed onoriamo quelli di noi che sono caduti sui campi di battaglia. E quanti campi di battaglia hanno accolto le penne nere e bianche! Da quelli sullo stesso suolo della madre Patria, che doveva essere redento, a quelli nelle montuose regioni dell'Albania e a quelli delle sconfinate pianure russe.

Lo spirito dei valorosi che morirono nel primo e nel secondo conflitto mondiale è consegnato in questo luogo che sarà perenne ricordo del più alto sacrificio che ad uomo si possa chiedere.

Gli alpini della Val Camonica ricordano con questo tempio gli alpini della Valle, tutti gli alpini, tutti i caduti di tutte le armi e di tutte le guerre.

La devozione alla Patria degli abitanti della Valle è attestata dalla partecipazione che essi hanno dato alle vicende storiche d'Italia.

Nel 1848 i patrioti della valle parteciparono alla Rivoluzione mandando aiuti a Brescia e a Milano ed un forte gruppo di armati ad invadere le valli trentine di Non e di Sole. Dalla Val Camonica partirono alcuni dei Mille;

* Discorso pronunciato a Boario Terme il 9 ottobre 1966

nel 1861 un battaglione della Guardia Nazionale accorse a Fossombrone.

Più vicino a noi è il ricordo delle gesta compiute durante la prima guerra mondiale nella valle che fu teatro di importanti azioni militari.

Appena qualche mese fa il Presidente del Consiglio dei Ministri nobilmente rievocava la grande figura di Cesare Battisti e qualche giorno dopo avevo occasione di commemorare a Trento i nostri martiri Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, trentini, che insieme con tanti altri connazionali di tutte le nostre regioni, testimoniarono, col volontario olocausto della propria vita, l'unità della Patria italiana, nei confini che la natura stessa le diede, dalle Alpi al mare.

Cesare Battisti portò il suo amore di patria anche in questa valle ed oggi vedo un legame che unisce i sacrifici della prima e della seconda guerra mondiale.

Gli alpini della Val Camonica prendono parte infatti, con il battaglione che porta il loro nome, alle vicende della prima e della seconda guerra mondiale e si distinguono per eroismo. E dal Passo del Tonale e dalle posizioni del Rio Vallarsa della primavera-estate del 1915 a Postoioli ed a Nikolaievskaja dell'inverno del '43 tanti nostri fratelli offrono la loro vita per la Patria.

I nostri alpini hanno conosciuto la fortuna delle armi ed hanno visto compiersi poi l'unificazione territoriale dell'Italia. Hanno anche dimostrato il loro coraggio durante la triste ritirata che le brigate dell'ARMIR effettuarono nella Campagna di Russia.

Gli alpini ricevettero l'ordine di ritirarsi di fronte all'armata russa che veniva recuperando le posizioni perdute. Iniziò così la lenta, inesorabile marcia, la lotta ostinata e silenziosa degli uomini contro la stanchezza, la fame, il freddo dell'aspro inverno russo.

Nonostante le perdite subite, il clima inesorabile, la mancanza di mezzi, di viveri, di equipaggiamenti, alcuni reparti di penne nere, riuscirono ad arrestare, in quel triste gennaio del '43, le superiori forze nemiche permettendo che intere unità si ponessero in salvo.

La Madonna del Caduto che in questo Sacrario veglia sui nostri morti ricorda l'altra Madonna, quella trovata fra le rovine del Villaggio di Belogorje sulle Rive del Don, nel punto più avanzato del fronte russo, che ha protetto la marcia degli alpini nel doloroso ritorno verso la Patria.

Come uomo di governo desidero parlarvi per ricordare con voi il significato di due concetti: quello di unità e di solidarietà nazionale e quello dell'attaccamento alla Patria.

In questo anno abbiamo ripercorso, come ho detto, quasi in pellegrinaggio di amore, i luoghi di queste nostre terre in cui si è concluso il processo unificatorio che si è prolungato dal Risorgimento fino alla Grande Guerra per darci un'Italia libera e indipendente nei suoi naturali confini.

Ogni monte, ogni casa, ogni pietra hanno visto i nostri soldati in armi a difesa della terra natia ed i nostri martiri a difesa delle più alte libertà di un popolo che vuole essere indipendente.

Pochi anni dopo si abbattava sulle nostre famiglie un dramma ancor più sanguinoso. I morti della prima e della seconda guerra mondiale diventarono legioni. Di fronte a tutti quei lutti e a quei sacrifici voglio riaffermare, qui che essi non sono stati fatti invano se noi sappiamo continuare ad operare in quello spirito di unità e di solidarietà nazionale che ha animato tutto il nostro Risorgimento.

I soldati che hanno combattuto valorosamente e lealmente, i Martiri che hanno sacrificato le loro vite, ci hanno indicato che l'amore di Patria, lungi dall'essere gretto nazionalismo, è la sublimazione di tutti quei sentimenti che uniscono gli uomini in seno alla loro famiglia, nella loro città, regione...

Sentimenti che vanno dalla devozione alla fedeltà, dal senso del dovere allo spirito di sacrificio e che si traducono nella elevazione del benessere di tutta la collettività.

Sentimenti dai quali è estraneo l'odio nei confronti del nemico e nei quali è, invece, presente il desiderio di pace e di collaborazione tra i popoli e le Nazioni.

L'amore di Patria, così inteso e così tragicamente ed eroicamente vissuto dai Caduti che oggi commemoriamo, deve tornare ad ispirare la nostra vita e le nostre azioni.

Esso ci aiuterà a superare i risentimenti ed i contrasti e condurci a considerare i rapporti con gli altri uomini e con le altre genti in una visione più ampia dei valori perenni della vita e del mondo.

Se le nostre coscienze ed i nostri animi saranno permeati da tale nobile sentimento più facile ed immediata sarà la collaborazione tra gli uomini e le nazioni e più vicina la realizzazione di un mondo migliore più prospero, più sereno, più giusto.

È la realizzazione di questo mondo migliore che i morti che oggi commemoriamo ci chiedono quale espressione concreta di quello stesso amore di Patria che loro sostanziarono nella edificazione della nostra Italia unita.

Alla luce dell'esatta interpretazione dei sentimenti che ispirano le azioni

eroiche di questi Caduti, siamo quindi in grado di comprendere appieno il significato dei concetti che sentivamo il dovere di chiarire.

L'unità e la solidarietà nazionale indica, infatti, il superamento dei contrasti all'interno e all'esterno e la collaborazione feconda tra gli uomini e le genti, e l'attaccamento alla Patria l'impegno cosciente di tutto il popolo diretto a realizzare concretamente in termini di un più diffuso benessere sociale ed economico, un avvenire migliore per le generazioni future.

Questo è l'insegnamento che questi martiri ci hanno lasciato e che noi dobbiamo raccogliere e custodire, e che i giovani, in particolare, debbono raccogliere e gelosamente serbare e ardentemente seguitare a vivere. Inutile sarebbe questo nostro dire ed inutili queste cerimonie se non sapessimo, attraverso esse, ricongiungerci agli ideali dei nostri padri e riattingere da essi una nuova, ardimento vivo, vigore generoso per affrontare, in concordia, quelle battaglie incruente che la vita odierna impone perché sia garantito alla Patria ed alle genti d'Italia un avvenire socialmente ed economicamente più prospero e più sereno.

Come uomo e come cristiano credo che in questo momento in cui ognuno di noi ricorda la violenza consumata dalla guerra, i molti lutti, la distruzione delle case e delle cose più care si debba rinnovare il proposito di adoperarsi perché ad essa si sostituisca una operosa concordia tra i popoli e le nazioni.

La missione di pace iniziata dal S. Padre con il suo storico viaggio alle Nazioni Unite a New York ed il suo appello accorato che ha continuato a rivolgere all'umanità tutta perché voglia opporsi con ogni mezzo ad allontanare questa disastrosa calamità sono vivi in ognuno di noi.

A questo appello bisognerà saper rispondere nella consapevolezza che soltanto in una pace operosa gli uomini potranno ritrovare i valori più alti della condizione umana ed un maggiore e più diffuso benessere.



Chiesetta del Rifugio "V. Lancia", agosto 1973. Con un gruppo di amici della S.A.T. e della Guardia Forestale di Rovereto.

MONTE PASUBIO *

Autorità, genti venete, genti della mia terra trentina,
45 anni fa - il 3 novembre 1918 - il tricolore d'Italia veniva innalzato su Trento e Trieste. "L'epopea svoltasi per tre quarti di secolo con memorabili eventi [aveva] il più fulgido coronamento di gloria" ⁽¹⁾. Si avveravano così il sogno ed il voto di intere generazioni.

Oggi, continuando una nobile tradizione, le nostre popolazioni, soprattutto vicentine e trentine, sotto l'egida della "Fondazione 3 Novembre 1918" intendono ricordare, con la commemorazione dei caduti di tutte le guerre, quanti contribuirono al compiersi dello storico evento ed, in particolare, i componenti dell'armata che, come disse il suo comandante Maresciallo Pecori-Giraldi, fu "per quattro anni sentinella vigile alle porte d'Italia; due volte granitica barriera contro la valanga minacciante la pianura padana e prima a raggiungere i termini sacri" ⁽²⁾.

Oggi, sugli stessi luoghi che furono teatro del loro sacrificio, a questi nostri caduti portiamo la testimonianza della nostra riconoscenza esternando solennemente, con pubblica manifestazione, quell'omaggio che, isolatamente od in piccoli gruppi, rinnovano, quasi ogni giorno, le popolazioni delle nostre e delle più lontane contrade, venendo quassù in pio pellegrinaggio.

E quassù vengono non solo dalle contrade d'Italia, ma anche da quelle dell'Austria e della Germania e da ogni altra nazione che qui ebbe combattenti i propri figli; i nemici in vita sono diventati fratelli in morte e i viventi,

* Discorso pronunciato il 7 luglio 1963 al Sacello Ossario del Pasubio

(1) Proclama del Re Vittorio Emanuele III, alle truppe - 9.11.1918.

(2) Parole del Maresciallo Conte Pecori-Giraldi Comandante della I Armata e creatore della Fondazione 3 novembre 1918, tratte da: Amedeo Tosti, *Monte Pasubio*, Tipografia Reg., Roma 1933.

uniti nel ricordo, si ritrovano pur essi fratelli.

Il nostro primo atto sia, per quanti credono, innanzitutto preghiera e, quindi, comunione in Dio dei nostri con i loro spiriti. A ciò ci invita il silenzio dei monti circostanti perché - come è stato giustamente scritto - "se vai nella solitudine con una lingua silenziosa, il silenzio degli esseri muti dividerà con te la loro quiete" ⁽³⁾.

Ed essi, anche se muti, sono qui con noi ora, a ricordarci come essi corrisposero alle ansie ed alle speranze di allora delle popolazioni venete e delle genti di tutta l'Italia.

In questa unione spirituale con loro, ritorniamo per un attimo col pensiero a quei giorni di lotta e di gloria, rievocando, in modesta e rapida sintesi, qualche pagina della loro e della nostra storia, giacché mi par giusta l'affermazione di Pericle nel discorso commemorativo dei caduti del Peloponneso: "le glorie di molti non possono dipendere dalla eloquenza più o meno efficace di uno solo" ⁽⁴⁾.

SINTESI STORICA

Maggio 1915 - La guerra ha inizio. L'Austria, padrona del massiccio Col Santo-Pasubio, domina tutte le vie di comunicazione che lungo le due grandi depressioni: Vallarsa - Pian delle Fugazze - Val Leogra, da un lato, Val di Terragnolo - Passo della Borcola - Val Posina, dall'altro, costituiscono anche per il loro collegamento con altre vie, come scrisse il Generale Ferrario "le direttrici di una complessa linea di invasione che era fra le più importanti e minacciose d'Italia" e cioè tale da consentire facilmente di raggiungere "in una sola breve giornata Schio e Vicenza, a tergo di tutte le difese giulie, in mezzo alla pianura veneta" ⁽⁵⁾.

Nel quadro di questa situazione prende avvio la spinta iniziale delle nostre truppe, "un velo di truppe" - è stato scritto - ⁽⁶⁾ che con relativa facilità si attestano sulle pendici settentrionali delle dorsali del Pasubio e del Col San-

to con puntate ardite fin sulle pendici del Monte Finonchio.

Maggio 1916 - È l'anno della Strafexpedition: l'ambiziosa offensiva austro-ungarica per punire l'Italia della sua pretesa defezione dalla Triplice Alleanza; le offensive locali per la riconquista del Pasubio, la vigorosa resistenza italiana del 16-17 maggio, la perdita del Col Santo il 18 e il ripiegamento del giorno 19 dal Col Santo a Porte di Pasubio, sulla Borcola e, nei giorni successivi, lungo la linea Malga Zugna - Matassone - Chiesa - Soglio d'Incudine - Palom Dente Italiano - Corno del Pasubio - Bocchetta di Campiglia - Cortina di Posina.

Sul finire del mese di maggio, il fallimento dell'attacco frontale avversario e l'irruenta ondata nemica con il tentativo di aggiramento del Pasubio con "le Termopili" di Passo Buole.

Finalmente, ecco il bollettino di guerra del 3 giugno: "l'incessante azione offensiva del nemico nel Trentino fu dalle nostre truppe nettamente arrestata lungo tutta la fronte di attacco" ⁽⁷⁾.

Giugno 1916 - La leggendaria resistenza sotto Coni Zugna, al Menderle, al Monte Lemerle, sotto il Colle Xomo, a Monte Cogolo, a Monte Novenio e, infine, a Monte Ciove, dove l'avversario fu decisamente arrestato.

Poi "la resistenza nemica alla incalzante nostra avanzata si fa più viva e tenace, appoggiata a posizioni dominanti fortemente organizzate e difese" ⁽⁸⁾.

Luglio 1916 - Il fallimento definitivo dell'offensiva nemica per la riconquista del baluardo, grazie alla nostra controffensiva che registra il conseguimento di importanti risultati; "il 2 luglio fu la giornata epica del Pasubio" e il vecchio gigante, dopo alterne vicende, "il vecchio gigante che sbarrava una delle più importanti porte della nostra Patria, rimane ancora una volta inviolato" ⁽⁹⁾.

Ma la dura battaglia per la riconquista del Monte Corno in data 10 luglio si conclude dolorosamente per noi; in quel giorno cadono prigionieri Battisti e Filzi.

Settembre-Ottobre 1916 - Inizia la nostra azione offensiva per approfondo-

(3) Thomas Merton, *Nessun uomo è un'isola*, Garzanti, Milano 1956.

(4) Epitaffio di Pericle da Tuciddide riportato in Luigi Rusca, *Breviario dei laici*, Rizzoli, Roma 1963.

(5) Gen C.A. Carlo Ferrario, *La difesa del Pasubio*, Tip. Regionale, Roma 1936.

(6) Ibidem.

(7) Bollettino del 3.6.1916 in *Bollettini di guerra*, Ed. Alpes, Milano 1924.

(8) Bollettino del 28.6.1916, ibidem.

(9) *Sui campi di battaglia*, T.C.I., Milano 1928.

dire le posizioni addossate su cigli estremi, con lotte di impareggiabile valore e con l'occupazione della cresta del Cosmagon, dai roccioni di Lora ai Sogi e fino al pianoro di Monte Roite; particolarmente aspra fu la lotta per il "Dente Austriaco" conquistato e perduto.

Il 21 ottobre le prime bufere di neve bloccano sul Pasubio le operazioni.

Inverno 1916-17 - Fu particolarmente duro per i combattenti dell'una e dell'altra parte; persistenti intemperie e bufere di neve consentirono soltanto ricognizioni, azioni isolate, duelli di artiglieria.

Anni 1917-1918 - È il periodo della guerra delle mine per la conquista dei "Denti" e questo periodo meriterebbe un particolare capitolo per ricordare l'eroismo dei nostri combattenti e dei combattenti che a loro erano contrapposti. È il periodo anche di vivaci azioni locali nei vari settori, azioni che si concludono con la riconquista del Monte Corno che è passato alla storia con il nome di Corno Battisti.

L'anno 1918 vede le azioni decisive della guerra.

Con le vittorie sul Piave, il fronte si muove e il massiccio del Pasubio diventa tutto italiano.

Questi gli avvenimenti in alcuni tratti, del tutto sommari, desunti dal sobrio e severo linguaggio dei bollettini di guerra.

Ma tali avvenimenti si compongono di una lunga serie di episodi di eroismo, individuali e collettivi, che la storia generalmente demanda all'aneddottica e riserva ai cultori specializzati. In questi episodi è dato cogliere e misurare l'intraprendenza, lo spirito di dedizione e di sacrificio dei soldati d'Italia al servizio della Patria. Commemorando quelle gesta, in occasione del primo Centenario d'Italia nel 1961 al Rifugio Lancia, ho avuto occasione di ricordare notizie ed episodi che hanno commosso me, che li avevo desunti compulsando la storia di quegli anni, e con me i miei ascoltatori.

I PROTAGONISTI

Rileggiamo dunque - i bollettini di guerra, chiniamo il capo sui libri che raccontano questi episodi di vita vissuta e impareremo a conoscere meglio il teatro delle operazioni di guerra, impareremo soprattutto, a conoscere, ad

ammirare, ad amare i protagonisti di quelle vicende che qui si svolsero circa mezzo secolo fa.

Erano uomini di ogni contrada d'Italia gente di ogni condizione sociale, figure umili e semplici che portavano nel cuore e nella mente la visione dei campi e dei casolare lontani, delle officine, del borgo e della città natia, delle spose e dei figli, dei fratelli e delle sorelle; figure di operai e di uomini di cultura: una comunione di uomini obbedienti, fino al sacrificio per servire la Patria.

Molti tornarono alle loro case e alle loro famiglie e molti, portando nel corpo i segni visibili della sofferenza patita; sono i nostri nonni, sono i nostri padri: con il pensiero tornano ancora e sovente su queste balze dalle mille contrade d'Italia.

Molti altri, invece, qui chiusero la loro giornata terrena.

Caddero su queste coste montane, negli anfratti, nei fondi di valle, nel buio delle caverne, sulla neve e nel fango delle trincee, nelle notti rosse di fuoco e nelle albe gelide dell'inverno.

Avevano, forse, appena stretto sul cuore una fotografia o una lettera della fidanzata, della sposa, dei figli e avevano, forse, appena ricevuto dalla mamma lontana, con tante affettuose raccomandazioni, il libro di preghiera e la corona del Rosario.

Di questi caduti si può dire con Simonide: "dopo aver dato alla Patria una gloria inestinguibile, si sono ravvolti nella scura immagine della morte; ma, quantunque morti, essi non sono morti perché il loro valore li condusse lassù, nella gloria".

Di questi caduti si può dire con Pericle: "il loro, fu tributo fulgidissimo, perché dando la vita alla causa comune acquistavano per sé gloria immortale, e la tomba più insigne: non quella dove giacciono, ma quella di cui è custode la fama superstita che sempre, ad ogni occasione del dire e del fare, risorge perenne nella mente dei vivi. Perché la terra intera è tomba degli uomini illustri e non è unico ricordo l'iscrizione sulla stele in Patria; ma la memoria non scritta dell'animo vive in ciascuno operosa, anche oltre i confini, più di un monumento" ⁽¹⁰⁾.

(10) Epitaffio di Pericle, opera citata.

IL CONDOTTIERO

Dei nostri eroi fu condottiero e padre il Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi, annoverato fra le più belle figure della storia militare italiana dell'ultimo mezzo secolo.

Le sue doti di saggezza, tenacia ed ardimento, lo portarono al comando della I Armata quando gli avvenimenti stavano precipitando: "si pose all'opera con occhi bene aperti - ha scritto di lui Cadorna - avendo fiducia in Dio... Quando chiuse il suo libro dei conti con guadagno, non fu più superbo di prima...". Possedeva "due grandi virtù militari: una viva intelligenza ed una imperturbabile calma"⁽¹¹⁾.

Dotato di finezza di intuito e rapidità di decisione, operò con altissima fede e con rara competenza; con profonda sensibilità psicologica comprese le esigenze morali del soldato. Sincero credente, sapeva rivolgersi ai suoi uomini andando diritto al cuore con pensieri semplici ed eterni: Dio, terra natia, famiglia.

Ideatore e realizzatore fecondo di iniziative, consigliere saggio e lungimirante, paterno e munifico, vivificò nelle sue truppe quell'intima solidarietà di anime, quella perfetta fusione di spiriti che divennero la vera forza della I Armata. "Voi - ebbe a dirgli il Sindaco di Vicenza conferendogli la cittadinanza onoraria - Voi fin dal maggio 1916 intuiste che la vittoria non è data solo dalle armi, ma forgiata dalle anime dei soldati e dallo spirito del popolo. Il Vostro motto fu "servire il soldato, perché il soldato serva l'Italia"⁽¹²⁾.

Le popolazioni venete compresero ed apprezzarono le sue virtù. Fu con loro sempre: nei momenti anche più duri della lotta scese a contatto della gente nei paesi martoriati ed a tutti seppe dire una parola buona di conforto, di fede e di speranza.

Primo Governatore del Trentino redento, trovò la Regione straziata dalla guerra, impoverita e paralizzata in ogni sua attività. Le popolazioni trentine serbano ancora profondo e grato ricordo dell'opera appassionata ed intelligente che egli svolse a loro favore. Ed io sono ben lieto di dichiararlo qui ai familiari presenti.

(11) Amedeo Tosti, *Il Maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori-Giraldi*, Tipografia Vincenzo Bona, Torino 1940.

(12) Ibidem.

LA PATRIA

Nella ricordata orazione funebre, Pericle prima di passare all'elogio dei morti, volle intessere quello della sua città affinché fosse palese per quali ideali i figli di Atene erano caduti e quali caratteristiche assommava, nelle sue istituzioni pubbliche, la città che aveva formato quegli eroi.

Ignoro quanto delle caratteristiche attribuite alla sua Patria dall'oratore ateniese trovasse effettivo riscontro nella realtà e, quanto corrispondesse, invece, ad un disegno ideale del grande uomo politico, quale egli fu.

È certo, comunque, che anche l'Italia dei nostri eroi del Risorgimento, prima; l'Italia dei nostri eroi della guerra del 1915-1918, dopo, già si identificano nel disegno dell'uomo politico ateniese non fosse altro che nelle aspirazioni ideali dei suoi uomini migliori: democrazia, libertà, uguaglianza di diritti nella vita privata come in quella pubblica, rispetto della legge, partecipazione attiva alla vita associata, amore della cultura, intraprendenza operativa e un patrimonio considerevole di eroismo di antenati vicini e lontani, di "uomini di coraggio, di intuito pronto, di onesta condotta che, se talvolta fallivano il segno, certo non si permettevano di frodare la Patria del proprio valore, ma gliene facevano sacrificio"⁽¹³⁾.

In questa Italia crebbero coloro che presero parte alla guerra del 1915-1918. Un'Italia che sentiva e viveva gli ideali di Patria, che fremeva al grido di Trento e Trieste perché era consapevole che Patria - come è stato scritto "non è soltanto la gente, il popolo, la nazione, fra i quali siamo nati e cresciuti, ma anche il territorio con le sue caratteristiche geografiche ed economiche, la vita civile con i suoi ordinamenti, con i suoi costumi, i monumenti letterari ed artistici, il pensiero e la vita morale; sono Patria, cioè, tutti quei valori materiali e specialmente spirituali che, completando l'opera della famiglia, ci hanno fatti "nascere" alla vita umana, ad una vita umana completa, con le nostre caratteristiche fisiche e spirituali, le nostre tendenze e capacità, le nostre aspirazioni, i nostri ideali morali e civili"⁽¹⁴⁾ e La Patria, in definitiva, è una delle idee forza, delle idee motrici dell'umanità, di quelle cioè che passano di generazione in generazione, al di sopra delle contingenze e attraverso anche i più duri travagli.

(13) Epitaffio di Pericle, op. cit.

(14) Mons. Prof. Carlo Colombo, *Il Messaggio sociale di Pio XII*, Soc. Ed. "Vita e Pensiero", Milano 1943.

Per la difesa di questi ideali durante tre quarti di secolo, i figli d'Italia combatterono tramandando alla storia una testimonianza viva della loro fede ed ai posteri un esempio mirabile.

Essi credettero e difesero soprattutto gli ideali di giustizia e libertà come fondamento di ogni rapporto umano nell'ambito delle Nazioni, nei rapporti fra i popoli. Essi si eressero a vindici di questi ideali quando e laddove apparivano conculcati e manomessi. Custodivano in loro la certezza che "come oggi si innalzano - ricordò in un giorno di Pasqua Pecori Giraldi - al Dio di misericordia e di giustizia le preci dei fedeli, così domani salirà al cielo, si diffonderà per la terra il grido di vittoria degli uomini forti e buoni che, al disonore ed alla schiavitù hanno preferito di combattere, assicurando al mondo la sola pace degna di essere vissuta, la serena pace dei liberi" ⁽¹⁵⁾.

E non dobbiamo credere che oggi questi sentimenti siano scomparsi. Oggi più che mai invece, a me sembra che, proprio per il rapido vertiginoso affermarsi del progresso in ogni campo, l'animo umano senta l'importanza dei valori morali e dello spirito; forse che diversamente potremmo spiegare la commozione che ha pervaso tutto il mondo - quello dei credenti ed anche quello dei non credenti - di fronte alla malattia ed all'agonia di un Papa che ormai, per bocca di popolo, è passato alla storia come Papa buono, come Papa Santo? Giovanni XXIII fu instancabile nel parlare di bontà e di pace con parole semplici che toccavano le intime fibre dei nostri cuori e nell'adoperarsi perché alle parole seguissero i fatti. E tutto il mondo è stato con lui ed ora i suoi insegnamenti non devono cadere nel nulla. Nella bontà e nella pace trovano infatti fondamento vero la giustizia, la libertà, la democrazia, il progresso.

Per questa bontà e per questa pace anche gli eroi del Pasubio sono caduti.

CONCLUSIONE

Genti venete, genti del mio Trentino, nelle città-stato come ai tempi di Pericle e nelle Nazioni moderne che si ispirano ai principi di giustizia, di libertà e di democrazia, ciascun cittadino deve assumere le sue particolari responsabilità. Non è lecito dire: "non spetta a me" o dire "facciano gli altri";

(15) Amedeo Tosti, op cit.

non è un buon cittadino chi si esprime così e chi così si comporta in concreto, non vuole veramente bene alla sua Patria. Non basta gridare: Italia! Italia! L'Italia si fa giorno per giorno, con costante lavoro.

I morti del Pasubio, i morti di tutte le guerre, se vogliamo intendere l'eredità che essi ci hanno lasciato, ci incitano ad assumere, secondo le nostre doti e secondo la nostra posizione nella società, ruoli particolari di impegno.

La Patria non sempre esige - grazie a Dio - cimenti di guerra, lotte a sacrifici sui campi di battaglia, ma sempre esige che ciascuno di noi operi in modo da portare il proprio contributo per farla più bella e più grande, di vera grandezza che è quella morale, che è quella delle scienze e delle arti, del progresso e del benessere per tutti i suoi cittadini.

Questo è un programma di vita per tutti, perché per tutti c'è qualche cosa da fare: migliorarsi nella propria cultura generale, dedicarsi allo studio della storia patria, perfezionarsi nel proprio mestiere e nella propria professione per essere in grado di dedicarsi sempre più alla comunità in cui si vive, per riuscire a collaborare al progresso delle istituzioni civiche, per portare il proprio contributo al miglioramento delle leggi dello Stato e della Regione, per preparare, con la famiglia e con la scuola, cittadini sempre consci dei propri diritti ma, soprattutto, dei propri doveri e capaci di intendere il posto che a ciascuno esattamente spetta nella vita della Nazione.

Dall'uomo di Stato al modesto funzionario di periferia, dal lavoratore delle officine all'imprenditore industriale, vi è tutta una gamma di situazioni e di posizioni di responsabilità, tutte ugualmente utili, anzi necessarie per la Patria; ma occorre operare sapendo che "nessun uomo è un'isola" ⁽¹⁶⁾ e cioè che ciascuno di noi ha bisogno dell'altro e che soltanto superando l'innato egoismo si edifica, nell'ordine dei rapporti sociali, quel mondo in cui diciamo di credere ma che, talvolta, forse per stanchezza forse per scetticismo, non ci impegniamo seriamente a costruire.

Dinanzi a questo Sacello Ossario che raccoglie le spoglie dei combattenti del Pasubio e del loro invitto Comandante, assumiamo anche noi, dunque, ancora una volta, il nostro impegno verso la nostra terra natia e verso la nostra Patria. Essi che onorarono l'Italia fino al sacrificio della vita, non meritano solo pensieri, ricordi e preghiere, meritano anche opere che dimostrino che noi non abbiamo dimenticato il valore del loro sacrificio e che

(16) Thomas Merton, op cit.

continuiamo a crederci. E lo stesso ben meritano anche i loro congiunti, i superstiti, coloro che mutilati ed invalidi vivono vicino a noi la loro quotidiana fatica.

Voi, o giovani, in particolare o che siate ancor curvi, come dice il Poeta, sulle "sudate carte" o che siate chini sui torni delle officine o sull'aratro nei campi, o avviati nella professione, sappiate intendere l'esempio dei nostri avi: sappiate adempiere agli impegni che vi competono corrispondendo, oggi, alle premure e alle attese delle famiglie, domani alle premure ed alle attese della società e della Patria.

Gli eroi che riposano in questo Ossario avranno così ulteriore certezza di non essere morti invano.

Viva l'Italia!



Monte Stivo, Rifugio "P. Marchetti", agosto 1967. Giovanni Spagnolli con il Segretario, Gianfranco Zandonati e con un gruppo di amici della S.A.T. di Arco.

4.

LA MONTAGNA

LE ALPI E L'EUROPA *

Il presidente della regione Lombardia, Piero Bassetti, mi ha invitato a tenere la prolusione di questo convegno - cito la sua cortese lettera - come presidente del Senato, come uomo politico trentino, come presidente del Club alpino italiano ⁽¹⁾. Sono certo di non deluderlo dichiarando subito che sono qui tra voi soprattutto come cittadino europeo, oltre che come convinto regionalista.

In queste preziose occasioni di studio dobbiamo fare uno sforzo deciso di per acquisire una dimensione veramente sovranazionale, capace di rompere vecchi schemi e di aprire la porta a nuove realtà.

Il compito che abbiamo davanti non è tanto quello di creare un' Europa delle Alpi, rilanciando uno slogan che pure avrebbe il suo fascino, bensì quello di vincere concretamente le frontiere alpine per migliorare le condizioni di vita di milioni di europei e per favorire, attraverso una equilibrata politica interregionale, la crescita di una più vasta, la crescita di una più vasta comunità.

Le Alpi che assommano tanti importanti e omogenei valori economici, umani e culturali, possono divenire un esempio nuovo e stimolante di solidarietà internazionale. Non deve sfuggire la partecipazione a questo convegno tutte le nazioni interessate alla catena alpina, a prescindere dalla loro posizione nei confronti della CEE.

Grande risalto deve avere anche il metodo della ricerca e della collabo-

* Prolusione al Convegno *Le Alpi e l'Europa*, promosso dalla Regione Lombardia e svoltosi alla Fiera di Milano dal 4 al 9 ottobre 1973.

(1) Il 26 maggio successivo Spagnolli fu confermato, con 477 voti su 494, presidente generale del Club alpino italiano per il triennio 1974-1976 dall'assemblea dei delegati del sodalizio, riunita a Lecco.

razione interregionale, che per raggiungere i suoi obiettivi deve essere non parziale, da una parte, e corretta nelle impostazioni sovranazionali, dall'altra.

Un lavoro che discriminasse questo o quella regione alpina o che stabilisse assi preferenziali sarebbe certamente sterile e si muoverebbe in una direzione sbagliata. E l'interregionalismo, fenomeno sotto molti aspetti positivo, finirebbe per provocare seri intralci a costruttive relazioni tra i diversi Paesi europei se non rispettasse le competenze statali in materia di politica estera.

Nelle vicende della storia - determinate tanto spesso da decisioni autocratiche più che dalla volontà dei popoli - le Alpi furono generalmente considerate come un bastione naturale per la difesa delle nazioni dell'uno e dell'altro versante, col presupposto di un permanente antagonismo, in atto o potenziali. Perfino l'apertura delle vie di comunicazione nella catena alpina è stata sempre accompagnata dalla costruzione di fortificazioni, col timore che dalle stesse vie potessero venire pericoli. D'altra parte, il dominio dei passi e dei crinali è stato spesso causa di contrasti e, talvolta, di sanguinosi conflitti.

Nel passato, insomma, le Alpi sono state motivo di divisione ed anche di tensione tra i popoli.

Ora, l'incontentabile sviluppo delle relazioni economiche e umane, i problemi nuovi che queste relazioni continuamente pongono, la diversa concezione dei rapporti tra le nazioni, la consapevolezza che la pace, la sicurezza e la prosperità si costruiscono e si reggono soprattutto con la ricerca di solide intese e di ampie collaborazioni, inducono a rivedere a fondo impostazioni largamente superate e a riconoscere nella regione geografica alpina caratteristiche di comunità, occasione di cooperazione, fattori di unità.

I geografi hanno, non da ora, riconosciuto che le Alpi, pur dissimetriche nei due versanti - più breve e ripido quello meridionale o interno, rispetto a quello settentrionale o esterno - costituiscono, insieme con le Prealpi, un vero e proprio sistema, il quale comprende un'ampia fascia di territori italiani, francesi, svizzeri, germanici, austriaci e jugoslavi, di caratteristiche in notevole misura comuni.

Se le conoscenze sociologiche fossero a livello delle conoscenze geografiche, credo che risulterebbero largamente comuni anche molti altri aspetti umani e sociali. Cognizioni ed esperienze dirette, nate un'ormai lunga consuetudine di rapporti personali e da una relativamente larga conoscenza mi rendono certo che problemi, mentalità, tradizione, condizioni di vita e di lavoro in località e valli del mio Trentino Alto Adige sono largamente simili a quelle di località e valli dell'altro versante austriaco e svizzero.

Cognizioni ed esperienze, inoltre, mi consentono di ritenere che la medesima omogeneità si riscontri per il Friuli, la Slovenia e la Carinzia, per la Valle d'Aosta e la Savoia, e per altri casi ancora.

Leggendo, per esempio, "Il libro dell'Alpe", nel quale il grande scrittore svizzero Giuseppe Zoppi rievoca da par suo i più profondi aspetti della vita dei montanari ticinesi, tanti alpigiani della mia generazione rivedono, come in uno specchio, le prime vicende della loro stessa. Tutti, del resto, riconoscono l'influenza profonda e notevolmente uniforme, quasi un'impronta familiare, che la montagna esercita sul carattere di chi la abita, i vincoli e le esigenze che pone, le possibilità che offre a chi vive in essa e vi lavora.

Buon senso e saggezza devono quindi stimolarci, in primo luogo, a studiare in comune - più di quanto non si sia finora fatto - le caratteristiche, i problemi, gli interessi, le possibilità dei territori della fascia alpina, nonché le interconnessioni e le interdipendenze con quelli generali, nazionali ed europei; in secondo luogo, a promuovere insieme ed attuare le iniziative concrete che questi studi potranno suggerire.

Sono due momenti strettamente connessi. La conoscenza delle caratteristiche, delle strutture e della dinamica economico-sociale di una regione costituisce la condizione preliminare per ogni programmazione e per ogni intervento.

Ritengo che questo sia lo spirito del nostro convegno, il quale ha alcuni precedenti di buon auspicio. Mi riferisco, in particolare, all'incontro di Salisburgo del luglio 1972, patrocinato dal Consiglio d'Europa, nel quale furono gettate le basi di una associazione denominata "Europäische Arbeitsgemeinschaft Alpenregion", avente lo scopo di promuovere, con una visione europea, la collaborazione nell'area alpina. E ricordo di una lunga serie di iniziative e di studi della CEE e di altri organismi europei, fino alla recente conferenza ministeriale sull'assetto territoriale, favorevole ad una cooperazione sistematica riguardo ai trasporti, alla montagna e alle regioni frontaliere.

Altre iniziative stanno maturando: cito il convegno su "L'avvenire delle Alpi", che si svolgerà prossimamente a Trento⁽²⁾ e che si propone di essere, sul piano ecologico, la logica prosecuzione di queste giornate milanesi.

Nel corso dell'interessante manifestazione che oggi s'inizia, insigni specialisti svolgeranno relazioni sulla geografia, sulla storia, sull'etnologia, sull'economia, sugli ordinamenti amministrativi e sulla cultura nella fascia alpi-

(2) Il convegno, di cui Spagnoli è presidente onorario, si terrà dal 31 agosto al 6 settembre 1974.

na. Personalmente, mi auguro che sia possibile concretare convergenti e chiare linee ideale, nonché coerenti indicazioni operative.

Il convegno, infatti, darà la misura del suo successo, innanzi tutto con la qualità e la quantità delle adesioni alla convinzione che i problemi (ecologici, economici, sociali) sono in gran parte comuni e che le soluzioni - ottimali nel modo, e nel tempo e nella convenienza economica - possono essere realizzate soltanto attraverso una serie di coordinate intese e collaborazioni. Una seconda misura di successo sta nell'estensione dei consensi che il convegno saprà suscitare su proposte concrete, definite in modo da poter essere avviate nell'attuale situazione politica ed economica e da poter essere gradualmente intensificate ed allargate.

Alcune iniziative, a mio avviso, potrebbero e dovrebbero suscitare larghe adesioni e quindi impegni prioritari: iniziative per prevenire le calamità naturali e per difenderci da esse, per salvaguardare l'ambiente e per ridurre gli effetti dannosi della divisione fisica costituita in Europa dalla catena alpina.

Se si considera quanto sono frequenti le alluvioni, le frane e le valanghe, quante vittime e quanti danni recano, quanto comuni sono le caratteristiche e le cause delle calamità naturali, non si può non riconoscere l'opportunità di una stretta e non episodica cooperazione, basata sul rafforzamento della ricerca scientifica - comune o coordinata - sullo scambio delle conoscenze e delle esperienze acquisite, sull'utilizzo scambievole delle competenze e dei mezzi tecnici disponibili.

Considerando poi che le alluvioni più disastrose per le regioni di pianura hanno generalmente la loro origine nella montagna, si deve anche riconoscere che la prevenzione e la difesa a monte è di interesse generale per tutte le regioni toccate dalla catena alpina.

Il discorso sulle calamità naturali si collega direttamente alla salvaguardia dell'ambiente, in quanto molti degli eventi dannosi sono provocati da alterazioni dell'equilibrio naturale, determinate da fatti compiuti dall'uomo. A questo proposito, è necessario sottolineare che l'ecologia non può e non deve ridursi ad un atteggiamento negativo di preconcetta opposizione ad ogni nuova opera.

A meno di essere disposti a rinunciare allo sviluppo economico e ad accettare le conseguenze di questa rinuncia, è tempo di liberarsi dalle reazioni emotive e superficiali e di ricondurre l'ecologia al rigore scientifico, il quale può efficacemente contemperare l'esigenza della difesa dell'ambiente con quelle dello sviluppo economico e sociale.

In questo senso - e almeno per quanti riguarda la fascia territoriale alpina - l'intesa e la cooperazione tra le autorità dei diversi Paesi appare assolutamente indispensabile a dovrebbe, tra l'altro, tendere all'armonizzazione delle leggi per la salvaguardia della fauna, della flora e del paesaggio, per la disciplina delle acque, per la protezione e per l'ampliamento dei boschi, per la difesa da ogni tipo di inquinamento.

Già il confronto analitico delle diverse legislazioni, dei risultati conseguiti, delle insufficienze e delle lacune emerse, costituisce un'azione di grande importanza per la soluzione di problemi comuni.

Le Alpi sono uno degli ultimi angoli incontaminati, o poco contaminati del nostro continente, che molti descrivono vicino al collasso ecologico, e vanno protette integralmente, tenendo conto che esser costituiscono, da una parte, un ecosistema e, dall'altra, un bene inestimabile. Aria, acqua, ghiacciai, boschi, pascoli, animali, insediamenti umani hanno un loro preciso equilibrio da salvaguardare con decisione: ogni degradazione, qualora malauguratamente avvenisse, deve essere seguita da un congruo e tempestivo intervento riparatore.

Le montagne sono sempre state baluardo della sopravvivenza dei popoli e noi dobbiamo guardare le Alpi come un serbatoio prezioso e capace - ma non inesauribile, senza adeguata tutela - per l'avvenire materiale e spirituale della nostra civiltà. Basta pensare alla purezza dell'aria e dell'acqua; alla quiete maestosa, riposante, costruttiva che le montagne ci offrono.

Le Alpi possono essere, e in parte lo sono già, una vasta e ben organizzata area di ricreazione per l'intera Europa. È necessario, però, che il potenziamento delle attività turistiche e delle attrezzature per il "tempo libero" rispetti le diverse vocazioni territoriali e questo è possibile soltanto con una seria e non limitata programmazione.

Numerose azioni comuni sono auspicabili e realizzabili in campo protezionistico: una mi sta particolarmente a cuore ed è quella per lo sviluppo dei parchi e delle zone protette in genere. Noi italiani in questo settore siamo poveri (0,6 per cento del territorio contro il 6 per cento della Svizzera e l'1,5 della Jugoslavia), ma i due nostri maggiori parchi nazionali sono, fortunatamente, a ridosso delle Alpi.

La mia domanda è questa: perché non si lavora alla creazione di un sistema integrato di parchi nazionali e regionali, vecchi e nuovi, che si affacciano sui diversi versanti delle Alpi? Un collegamento, tra l'altro, impedirebbe le stragi di fauna, pregiata e no, che solitamente avvengono nei corridoi esistenti tra

un parco e l'altro, veri e propri "paradisi" per i cacciatori-distruttori.

La catena alpina, se da una parte assicura alla Europa enormi risorse - come l'acqua che alimenta tutti i grandi fiumi dell'Europa e numerose centrali elettriche - dall'altra costituisce una divisione fisica non priva di effetti dannosi, in particolare per i traffici. Basta un'osservazione. Per passare dalla Francia alla Germania, ai Paesi del Benelux occorre, al massimo, un ponte, mentre le vie terrestri nella catena alpina, utilizzabili per il transito delle persone e delle merci, si possono numerare sulle dita e sono per di più lunghe, generalmente lente e spesso disagiate.

Sotto questo aspetto, dunque, le Alpi costituiscono un grosso ostacolo: non solo per le regioni frontaliere, ma per l'economia dei diversi Stati e per la stessa integrazione europea. Le soluzioni non sono di breve termine, ma diverrebbero di termine lunghissimo se i problemi che abbiamo davanti non fossero affrontati con maggiore vigore di quello finora impegnato, in un quadro di intese e di solidarietà europea.

In questi ultimi anni c'è stata una larga fioritura di iniziative e di studi per aprire nuovi trafori, resi necessari dalla pressante domanda di comunicazioni celeri e massicce. Le esigenze e le richieste sono tante e la loro giusta e corretta soddisfazione è possibile soltanto nell'ambito di un piano europeo che vagli la situazione globalmente, con spirito sopranazionale e interregionale.

L'obiettivo ottimale deve essere un programma che tenga conto, oltre che delle strade e delle ferrovie, degli aeroporti, degli oleodotti e delle vie d'acqua.

Non bisogna dimenticare, in quest'azione di potenziamento, che il problema dei traffici alpini non è soltanto di attraversamento: è urgente dare, nell'interesse dell'economia montana, la dovuta importanza ai collegamenti longitudinali, est-ovest, all'interno dell'area alpina con rapidi sbocchi e connessioni internazionali.

Non è mio compito, né mia intenzione soffermarmi sui numerosi progetti all'attenzione delle diverse autorità nazionali e dell'opinione pubblica. Mi limito a sottolineare due esigenze di fondo. La prima è quella di tenere ben presenti, prima di decidere nuove iniziative, i poli di influenza continentale e le zone economicamente legate, come per esempio la Baviera e l'Alto Adriatico.

La seconda esigenza è quella di mantenere efficienti e quindi di ammodernare rapidamente vie storiche e insostituibili, come quella ferrata del Brennero.

Le difficoltà tecniche, finanziarie e di altro genere non debbono in alcun modo ritardare lo studio e la attuazione di un migliore assetto delle comunicazioni alpine, capace di trasformare la catena montuosa in un punto di incontro e di scambio per sei nazioni del continente, e non soltanto per esse. Se si riuscirà ad avere un respiro multinazionale, superando le visioni settoriali, le Alpi diverranno in breve tempo, al di là della facile retorica, la spina dorsale d'Europa.

Ma la collaborazione alpina non può e non deve esaurirsi ai tre settori annunciati: difesa della natura e della natura, sviluppo delle comunicazioni. C'è da compiere un intenso lavoro per tonificare l'economia di una vasta area europea, per lungo tempo isolata in compartimenti stagni e costretta a una vita sostanzialmente autarchica, assicurando l'indispensabile presenza dell'uomo sulla montagna.

Industrializzazione, infrastrutture, miglioramenti fondiari e urbanistici avranno un successo più duraturo e saranno anche più facilmente realizzabili se si approfondiranno i rapporti, le conoscenze, la comprensione, gli aiuti tra i popoli che vivono nella grande catena montuosa.

Un lungo passato di contrasti e di lotte ha diviso per secoli l'Europa, lasciando sedimenti di pregiudizi, infatuazioni, animosità e antagonismi, specialmente dove i confini sono stati tanto spesso e duramente contesi. Se a ciò si aggiunge la convinzione, abbastanza diffusa, che ogni Paese tende ad arricchirsi a danno di un altro, si può facilmente riconoscere quanto può e deve essere fatto per evitare che sui versanti della catena alpina, come pure fra i diversi Paesi europei, posizioni psicologiche maturate da tempi passati e da concezioni sorpassate, persistano e prevalgano sulle ragioni, molto più valide e vigorose, che accomunano e stimolano alla solidarietà.

Per far maturare un migliore clima, soprattutto nelle zone di confine, potrebbero essere riprese e sviluppate lodevoli iniziative per rinnovare l'insegnamento e i testi scolastici della storia europea, al fine di liberarla dall'inquinamento delle deformazioni nazionaliste, polemiche e passionali; di correggerne le visioni e i giudizi di parte; di illustrare gli eventi, gli urti, i contrasti e le controversie nel quadro delle situazioni che spiegano i fatti e rendono evidente la natura transitoria delle cause.

Iniziative di questo tipo sono state avviate, per esempio, dall'"Internationales Schulbuchinstitut" Braunschweig, per certi aspetti delle relazioni italo-germaniche e dall'associazione "Fraternità Mondiale", per una visione comune, italiana, austriaca e jugoslava, della prima guerra mondiale.

In questa medesima direzione potrebbe essere valorizzato anche il bilinguismo che, per circostanze storiche ormai superate, in certe zone era divenuto motivo di contrasto, mentre costituisce un'occasione - validamente utilizzata in Svizzera - per arricchire il patrimonio culturale delle persone e delle comunità.

L'Europa è stata sempre un'unità spirituale e culturale: la sua storia, tuttavia, appare come un processo di sviluppo carico di tensioni. Ora, dopo tante tragiche vicende, le prospettive di unità europea vengono indissolubilmente unite alla volontà di pace. Questa volontà, però, resterebbe sterile se fosse limitata al proposito di evitare la guerra, se non si elevasse a ricerca di solide intese e di collaborazioni operative.

Comunque, l'aver proposto all'attenta riflessione della CEE e dei governi dell'Europa alpina, in modo così qualificato, una problematica interregionale tanto viva e attuale, in tutte le sue componenti politiche, socio-economiche e istituzionali, costituisce in partenza un risultato di grande rilievo, non soltanto dal punto di vista psicologico.

I problemi, le prospettive, i profondi vincoli che si ripetono pressoché analoghi in tutti i territori nazionali della regione geografica alpina, sono - ripeto - una grande occasione di accompagnare il proposito, certamente comune, di pacifica convivenza con quello di unire le forze in concrete iniziative, che possono anche, con generale consenso e convenienza, superare l'area della Comunità europea.

Applicarci insieme e vigorosamente, oggi e nei giorni che verranno, per risolvere in maniera costruttiva i complessi problemi di questa omogenea regione geografica europea, per assicurare alle popolazioni che la abitano solide prospettive di progresso e agli interessi delle nazioni frontaliere adeguata, tutela, significa anche delineare con maggiore precisione - tra tante ricorrenti difficoltà - il volto di un'Europa grande e davvero unita (3), com'è nelle nobili aspirazioni di quanti hanno vissuto e sofferto le penose conseguenze dei contrasti della prima metà di questo secolo: un'Europa grande e unita che può dare un vibrante e non incerto contenuto agli ideali delle giovani generazioni, ansiose di un mondo migliore.

(3) Sforzi e sacrifici per la conquista di nuove e migliori intese unitarie sono stati sollecitati da Spagnoli di numerosi incontri: ricordiamo, tra gli altri, quelli con il presidente del Parlamento europeo, Connelis Berkhouwer (10 novembre 1973) e con il presidente dell'Unione europea dei democratici cristiani, Karl Uwe Von Hassel (25 gennaio 1974).



Città del Vaticano, 29 gennaio 1973. Con Paolo VI in occasione dell'udienza del Santo Padre al Consiglio Centrale del C.A.I.

ALPINISMO MAESTRO DI VITA *

Il 29 gennaio 1973 il Santo Padre ha ricevuto nella sala del Concistoro il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano che ha voluto offrirgli in devoto omaggio il volume pubblicato dal Club stesso: *Alpinismo italiano nel mondo*, la prima raccolta antologica di scritti degli scalatori italiani che narrano le loro imprese nel mondo negli ultimi 100 anni.

Il gruppo era guidato dal Presidente Sen. Giovanni Spagnolli con il quale erano i vice Presidenti avv. Emilio Orsini, dott. Angelo Zecchinelli, il Segretario generale dott. Fernando Massa e il vice Segretario dott. G.B. Manzoni.

DISCORSO PRONUNCIATO DAL PRESIDENTE DEL C.A.I. SEN. GIOVANNI SPAGNOLLI

Santità,

dieci anni dopo la celebrazione del suo primo secolo di vita il Club Alpino Italiano ha raccolto, in 1300 pagine di stampa, arricchite da 244 illustrazioni fuori testo e da 158 tavole orografiche, il racconto - scritto dagli stessi protagonisti - delle esplorazioni e delle imprese degli alpinisti italiani nell'Asia continentale ed insulare, nell'America settentrionale, centrale e meridionale, nell'Africa, nell'Oceania e nelle Regioni polari.

La raccolta si inizia col ricordo dell'italiano che, già nel XIII secolo, prima ancora del Polo, si avventurò nell'Asia sconosciuta: fu un religioso, il perugino Giovanni da Pian del Carpine, richiesto dal Papa Innocenzo IV di

* Discorsi di Giovanni Spagnolli e di Paolo VI pronunciati il 29 gennaio 1973 in occasione dell'udienza del Santo Padre al Consiglio Centrale del CAI

recarsi presso il Gran Khan dei Tartari in missione di pace. Credo di poter dire che questo ricordo ha valore emblematico. Infatti l'alpinismo, sia esplorativo sia sportivo, è sempre stimolo a conoscere ed a comprendere Paesi e genti, ricerca del successo mediante la collaborazione, il reciproco aiuto e l'umana solidarietà.

La montagna ha indubbiamente, nell'affascinante contesto della natura, il potere di risvegliare il bisogno di infinito che è nell'anima umana e di far scoprire la bellezza ed il valore delle risorse spirituali. Il grande alpinista tedesco Lammer ha scritto che in montagna "il respiro di Dio giunge possente fremendo sopra di noi e penetra santificando in tutti i recessi dell'anima". Non per nulla alpinisti, alpini e valligiani hanno voluto innalzare su tante nostre montagne la croce cristiana.

Mentre la storia dell'alpinismo italiano considera degne di posto preminente descrizioni della natura alpestre lasciate nel XV secolo dal Papa Pio II, l'Albo d'oro dei soci del CAI vanta il nome del Papa Pio XI - del quale alcuni di noi conservano ancora il caro e vivo ricordo. Egli - scrisse Silvio Negro - "poteva rassomigliarsi, mentre parlava, all'alpinista pacato ed esperto, che supera lentamente, ad uno ad uno, gli ostacoli di una scalata faticosa ed ardua".

In un mondo che induce a ricercare l'elevazione sociale senza impegno personale e senza fatica e che, in particolare, stimola la gioventù a ricercare troppo spesso frivole o malsane soddisfazioni, il Club Alpino Italiano ritiene di avere anche una salutare funzione sociale. Mi spinge a questa affermazione il pensiero di Contardo Ferrini, il quale, compiangendo la gioventù attratta dalle futilità, la stimolava alla conoscenza della montagna perché (egli dice) "impari a vincere in quegli ostacoli di natura le future difficoltà della vita; impari a gioire al sole nascente contemplato da uno sperone di monte, al sole che incendia al tramonto i vasti ghiacciai, al chiarore di luna che scherza nella valle deserta; ammiri il fiore che nasce al limite delle nevi perpetue ed esulti di tanto sorriso di cielo".

Questa ristretta rappresentanza del CAI, offrendo alla Santità Vostra i volumi dell'opera *Alpinismo italiano nel mondo* esprime l'omaggio rispettoso dei circa 115 mila consoci del Sodalizio.

Ricordando, poi, con filiale gratitudine l'udienza che Papa Giovanni concesse dieci anni or sono in occasione del centenario del CAI; come allora, chiediamo una parola di guida e una benedizione particolare sia per noi presenti sia per tutti gli altri, soci e simpatizzanti, che oggi qui rappresentiamo.

DISCORSO PRONUNCIATO DAL SANTO PADRE PAOLO VI

Ringraziamo il Senatore Giovanni Spagnolli, Presidente del Club Alpino Italiano, per le nobili parole con cui ha accompagnato l'omaggio del volume *Alpinismo italiano nel mondo*; salutiamo gli altri dirigenti e membri dell'Associazione, che si sono uniti a questo gesto, da noi tanto apprezzato; e siamo lieti di soffermarci qualche istante con voi, che rappresentate in modo tanto qualificato tutti gli appassionati e gli arditi della montagna, ai quali il vostro Club offre un prezioso punto di riferimento, un centro di coesione, una somma di sussidi, di assistenza e di consigli per facilitarli nell'esercizio della loro attività, che è come un ideale di continue ascensioni verso l'alto.

Il nostro pensiero va, pieno di ammirazione, a queste schiere di valorosi, che, pur senza tralasciare i loro doveri di cittadini, che li impegnano nelle varie professioni della vita quotidiana, seguono il richiamo irresistibile della montagna, dedicandosi nel tempo libero, e talora con rigoroso sacrificio che richiama in certo modo i principi di una severa ascetica, al necessario allenamento e perfezionamento. Meritano senz'altro una citazione d'onore coloro che, nelle più celebri spedizioni, hanno elevato un monumento perenne al coraggio individuale e al lavoro di "équipe" degli alpinisti italiani: e il presente volume, che sfoglieremo volentieri in qualche breve pausa delle nostre dense giornate, dà certo testimonianza a queste ammirevoli imprese, che non sono soltanto una conquista di primati, bensì anche un contributo al progresso delle conoscenze geografiche nonché alla mutua conoscenza tra i popoli. Ma non vogliamo dimenticare tutti gli altri, e sono certo la maggioranza, che fanno della montagna un rifugio e una difesa contro le intossicazioni, ecologiche e spirituali, che il vivere contemporaneo porta con sé; e ricordiamo le Guide valorose e gli specialisti del Soccorso Alpino, pronti gli uni e le altre anche all'olocausto della vita per offrire salvezza e sicurezza ai fratelli; e rammentiamo i pazienti portatori; gli esperti della tutela dell'ambiente naturale alpino, in particolar modo della flora e della fauna; gli istruttori della gioventù alle scalate e alle gare sciistiche sportive; e tutta la folla dei 115.000 soci del Club Alpino Italiano, di ogni età e professione ed estrazione civile, accomunati dall'unico ideale dell'amore per la montagna: e ci fa piacere apprendere che molti sono fra essi i giovani.

Veramente, l'alpinismo, inteso come voi volete, - non come frivola esibi-

zione, bensì come ardua conquista di mete sempre più difficili, nella padronanza di se stessi - può essere una formidabile scuola di maturazione di forti personalità umane; vi si apprende la fraternità, lo spirito di servizio, l'aiuto reciproco e generoso, la semplicità dei modi, il rifiuto di una vita comoda e molle, un continuo allenamento fisico e spirituale: tutte doti che temprano l'uomo e lo educano alla correttezza e alla socialità. Ma tale scuola può e deve essere anche valido sussidio per una vera e autentica formazione cristiana: nel silenzio immenso della montagna, davanti alla maestà possente di quelle vallate che via via si inseguono e s'innalzano fino ai picchi aerei e solitari, nello splendore calmo e ridente della natura come nell'improvviso addensarsi di nebbie e di bufere, l'uomo si sente piccolo, umile, buono, si abilita a valutarsi quale realmente è, creatura minuscola davanti alla onnipotenza di Dio, santo e tremendo, ma Padre buono e provvidente, che si è chinato su di noi per farne i suoi figli. Il linguaggio biblico, specie nei Salmi, chiama Dio col nome di "roccia", di "pietra". Egli è Colui che non abbandona, Colui al quale ci si può appoggiare e aggrappare, perché in Lui solo v'è la salvezza e la gloria. E l'esercizio dell'alpinismo porta irresistibilmente a Dio: ed è tanto indicativo, appunto, che alpinisti e gente della montagna hanno affrontato faticose ascensioni per collocare sulla cima dei monti l'emblema della Redenzione, la Croce, o l'effigie marmorea del Cristo e della Madre sua Immacolata come le nevi eterne che risplendono nell'azzurro del cielo.

Noi vi invitiamo a ravvivare e a favorire sempre nel vostro Sodalizio, insieme con l'esercizio delle virtù umane, anche questa possibilità di vita cristiana, che sublima l'uomo alle altezze per cui è stato creato; e insieme auspichiamo che dall'ardimento che vi distingue non sia mai disgiunto il senso di rispetto per il gran dono della vita, che non deve mai esser posta in grave pericolo: è uno dei tanti aspetti della deontologia propria della vostra specifica attività.

Siamo assai lieti di avervi incontrati, in questa occasione che vi fa riandare col pensiero ai 110 anni di fondazione del Club Alpino Italiano: assicurate ai Soci tutti che il Papa li stima, li ammira, li incoraggia, mentre ad essi e ai loro familiari di cuore imparte l'Apostolica Benedizione.



Roma, 15 dicembre 1972. Spagnoli presenta al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, il volume "Alpinismo italiano nel mondo".

5

L'ECONOMIA

LA RIVOLUZIONE ECONOMICA APPORTATA DALLA COOPERAZIONE TRENTINA *

Ad Isera, piccolo centro del Trentino, per lodevole iniziativa di uomini saggi e benemeriti, venivano istituite nel 1907 la Cantina Sociale, la Famiglia Cooperativa di consumo e la Cassa Rurale.

Le tre istituzioni cooperative crebbero robuste e floride e, dimostrando visibilmente la validità del principio cooperativo, stimolarono la nascita di altre istituzioni mutualistiche. Così nacque nel 1933 il Caseificio, cui si affiancò la Mutua bovini; nel 1953, fu creato il Consorzio del Marzemino Gentile, per la protezione e la valorizzazione del tipico vino locale, nel 1954 il Consorzio antigrandine e nel 1958 la Società cooperativa Amici della Bordala, diretta a valorizzare turisticamente il suggestivo altopiano.

Il 28 maggio 1967, ricorrendo il sessantennio di fondazione delle prime cooperative, Isera volle festeggiare l'avvenimento con una semplice ma suggestiva cerimonia.

Invitato dalle Autorità locali a pronunciare il discorso celebrativo, dopo aver sottolineato il fondamentale contributo che le istituzioni cooperative diedero al Progresso civile, sociale ed economico del Trentino, mi sembrò doveroso ricordare tutti coloro che, ispirandosi ai precetti della solidarietà cristiana, seppero affrontare le difficoltà contingenti ed avviarono la Comunità locale ad una vita più prospera e più serena.

I principi di solidarietà che essi seppero esprimere così concretamente, sono necessari anche oggi per superare, in tutti i campi, le difficoltà che il Paese incontra nel volonteroso impegno di una più moderna struttura economica e sociale: perciò le mie parole volevano essere e sono di invito a meditare sulla validità del sistema cooperativo che, specialmente per il suo contenuto morale, può essere ancora utilmente applicato in molti settori della vita nazionale.

Verso la fine del secolo scorso, la nostra piccola patria trentina fu tutta un fremito di iniziative dirette a scuotere le nostre popolazioni dal torpore

* Discorso pronunciato a Isera il 28 maggio 1967.

nel quale erano rimaste per secoli e ad elevarle ad una vita più indipendente, più decorosa, più adeguata alla dignità umana.

Cominciarono le due maggiori città, nelle quali i civici amministratori si posero in gara col nobile proposito di renderle più belle e socialmente più progredite. Così Trento fu la prima tra le città italiane ad introdurre l'illuminazione pubblica a luce elettrica; così Rovereto - che a seguito degli avvenimenti del 1866, aveva perduta la sua caratteristica prosperità - riprese slancio risalendo da una situazione economica fallimentare al prestigio di prima città industriale del Trentino.

I nostri anziani percepirono il valore delle acque delle valli come fonte di energia per impianti idroelettrici; il valore terapeutico delle sorgenti termali; intrapresero la costruzione di comunicazioni ferroviarie, alcune realizzate come la Trento-Malè e la Dermulo-Mendola, altre incompiute per ostacoli politici posti dal Governo centrale, come la ferrovia dell'Avisio, che avrebbe dovuto congiungere a Trento le valli di Cembra, di Fiemme e di Fassa, e quella delle Giudicarie.

Le caratteristiche naturali della regione limitavano, però, i benefici di queste iniziative ai centri maggiori, ma simultaneamente una vera rivoluzione economica si andava estendendo alle vallate per opera della cooperazione. La vita era allora molto dura nei nostri paesi. Lo sfruttamento dei campi, portato al limite del possibile, non dava più il rendimento necessario neanche per il frugale mantenimento della popolazione, cosicché dalle valli, e specialmente dai paesi della montagna, un crescente fiume di emigranti permanenti o stagionali si muoveva verso l'estero con aspetti economicamente anche positivi, accompagnati però da fenomeni che minacciavano di alterare la solidità morale delle nostre popolazioni.

Fu allora, nel 1890, che don Lorenzo Guetti di Vigo Lomaso, istituì la prima cooperativa trentina a Santa Croce di Bleggio nelle Giudicarie, e mise in moto quel grande movimento cooperativo che ben presto divenne fondamentale fattore di progresso patrio: economico, civile e morale. Traducendo in azione idee di economisti cristiani belgi e tedeschi, don Guetti pensò che il principio dell'unione e quello della mutua assistenza, anche se applicati fra i poveri e i deboli, avrebbero potuto esercitare forze ed energie vigorose, quando fossero stati alimentati da profonda fede e da solidità morale. L'idea della cooperazione era stata intuita anche da alcuni grandi italiani: prima da Giuseppe Mazzini, il quale affermava che l'avvenire felice di un popolo stava nella cooperazione, con la quale - non con la

lotta di classe né con la oppressione della proprietà private - si potevano creare nuove risorse; più tardi da Luigi Luzzati, che osservò come la cooperazione poteva essere messa in atto anche dagli spiriti semplici e buoni, traendo dal cuore, prima ancora che dall'intelletto, i germi della loro emancipazione.

Nel 1891 - un anno dopo che don Guetti aveva fondato la prima cooperativa trentina - l'enciclica *Rerum Novarum* di Leone decimoterzo diffondeva nel mondo la dottrina sociale della Chiesa ed il movimento cattolico assumeva nuova vitalità e straordinario vigore. Così l'idea cooperativa guadagnò rapidamente l'animo delle nostre popolazioni: nel 1892 don Guetti istituì a Quadra di Bleggio la prima Cassa rurale ed alla fine del 1895, il Trentino aveva 48 cooperative di consumo, 10 Casse rurali e 4 cantine sociali, attive, fiorenti e vitali. Le cooperative di consumo si chiamarono "famiglie cooperative" per significare che la cooperazione intendeva ispirare le iniziative economiche ai principi di unità, di concordia e di solidarietà proprie della famiglia; per sottolinearne, insieme al valore economico della iniziativa, anche quello morale e religioso.

L'ampiezza e la rapida diffusione del movimento cooperativo indussero don Guetti a delineare un organismo ausiliario di coordinazione, assistenza, organizzazione, e controllo, che si costituì alla fine del 1895 e si chiamò "Federazione dei consorzi cooperativi del Trentino". Alle famiglie cooperative, alle Casse rurali, alle cantine sociali si aggiunsero le latterie sociali, i panifici sociali, i consorzi elettrici cooperativi, i forni essiccatoi dei bozzoli; perfino segherie e molini sociali; infine le cooperative di lavoro.

La forza dell'organizzazione cooperativa rese evidente la utilità di una cassa centrale e di un'organizzazione comune di rifornimento. Perciò nel 1898 fu costituito il Banco di S. Vigilio, che nel 1899 divenne la Banca cattolica trentina che operò fino al 1926, quando il potere politico la fuse con la Banca cooperativa di Trento e creò la Banca del Trentino e dell'Alto Adige. Sempre nel 1899 fu costituito il Sindacato Agricolo Industriale, col compito di assicurare alle cooperative di consumo il rifornimento di prodotti di buona qualità ai prezzi migliori, mediante l'acquisto di grandi partite.

Un tale complesso di istituzioni economiche evidentemente richiedeva numeroso personale adatto e professionalmente preparato. In relazione a ciò la Federazione dei consorzi cooperativi istituì un sistema di corsi professionali per contabili di casse rurali, per agenti di famiglie cooperative,

per amministratori dei consorzi, che formò un rilevante numero di persone esperte e coscienziose, capaci di redigere e di capire i bilanci, di gestire piccole imprese economiche. Questo aspetto - apparentemente secondario del movimento cooperativo - è certamente uno dei più significativi, perché determinò la formazione, disseminò in tutte le nostre valli quadri economico-amministrativi seriamente preparati e moralmente eccellenti, che a loro volta suscitarono in altri il desiderio di apprendere e che contribuirono validamente a creare quella diffusa e solida coscienza amministrativa e civica che ha dato a tutte le nostre popolazioni, per quanto povere e lontane dai grandi centri, una impronta di alta ed esemplare civiltà.

All'azione cooperativa cattolica si aggiunse poi quella d'ispirazione liberale e socialista, cosicché nel 1915, all'inizio della prima guerra mondiale, il Trentino contava 661 cooperative delle quali 499 associate nella Federazione dei consorzi cooperativi ed espressione del movimento sociale cattolico. In poco più di 20 anni la nostra provincia si era, così, trasformata ed una economia più solida, un maggior benessere, un respiro sociale e culturale più ampio diedero alle nostre popolazioni un senso nuovo delle proprie energie e delle proprie possibilità.

Il Trentino si formò, quindi, una coscienza di dignità umana e civile, che si tradusse in una più decisa ed operativa aspirazione alle autonomie civiche, alla indipendenza ed alla libertà e che rinsaldò anche la coscienza nazionale.

È stato detto che la storia del Trentino è, soprattutto, una storia di difesa della vita, un sopravvivere a forza di tenacia e di speranza, un avanzare lento e duro, una continua fatica, cosicché ogni conquista non fu mai frutto di entusiasmo momentaneo, ma risultato di resistenza e di fede.

La Provvidenza divina, che doviziosamente ci ha elargito una ammirata varietà di bellezze naturali, per equilibrare, forse, tanta munificenza, ci ha dato il faticoso compito di ricercare col paziente e duro lavoro, in Patria e fuori, quelle risorse economiche che ci ha, invece, lesinato. Secondo un evidente segno provvidenziale noi trentini siamo stati costretti ad impegnarci, individualmente ed in comune, per costruire un'economia capace di soddisfare le nostre esigenze di vita e di sviluppo civile con le nostre mani, mediante un'operosità, uno spirito di sacrificio, una tenace volontà.

Infatti, il movimento cooperativo fu accompagnato da un intenso e continuativo sforzo in tutti gli altri campi: nell'artigianato, nel commercio, nelle iniziative industriali, nel turismo.

Lo stesso spirito ha animato anche lo sforzo di ricostruzione e di ripresa economica del primo e del secondo dopoguerra.

Quest'ultimo fu molto avvantaggiato dalle autonomie concesse alla nostra regione ed alla nostra provincia, dalle quali la tradizionale intraprendenza e tenacia delle nostre popolazioni hanno tratto un vigore nuovo, che ha consentito di dar maggior vitalità a tutti i nostri centri, grandi e piccoli, e di avviare a soluzione i grandi nostri problemi della disoccupazione, della sottoccupazione, dell'emigrazione, delle comunicazioni, dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione professionale, della sistemazione dei bacini montani ed i tanti altri. E fu così che il Trentino ed i Trentini poterono contraddistinguersi con i segni di una sempre dignitosa civiltà.

Dobbiamo ricordare con gratitudine a Dio e con fierezza, come i nostri paesi, benché piccoli, poveri e remoti, abbiano avuto quasi tutti la luce elettrica e gli acquedotti, pur rudimentali, fin dai primissimi decenni di questo secolo. Siffatte opere, come pure chiese, scuole, ponti e strade allora non venivano quasi mai elargite dallo Stato, ma erano spesso frutto dell'impegno personale e diretto dei singoli abitanti, delle famiglie e delle comunità locali. Anche in quei tempi ormai lontani il Trentino non conosceva l'analfabetismo, neppure nelle più remote e povere vallate, ed un desiderio di imparare di più, di conoscere di più era diffuso in tutta la popolazione.

Tutto questo fervore di idee, di opere e di iniziative non sarebbe mai sorto, né si sarebbe consolidato se non fosse stato promosso, guidato e sostenuto da uomini di grande statura, che dedicarono al nostro Trentino ed al bene comune le straordinarie risorse del loro cuore e della loro mente. Del movimento cooperativo fu, come si è visto, promotore ed animatore l'umile curato di Quadra di Bleggio nelle Giudicarie - don Lorenzo Guetti - cui si affiancarono don Giovanni Battista Panizza, che fu curato ad Arco, Tuenno, Rabbi, Folgaria e poi parroco a Lizzana, fondatore dell'Associazione agricoltori della Vallagarina; l'ing. Emanuele Lanzerotti, promotore dei Consorzi elettrici; mons. Giacomo Reghensburgher, decano di Conдино e poi di Pergine, presidente della Federazione dei Consorzi cooperativi; Giuseppe Margoni, Augusto Degasperi, Emilio Morghen, e tanti e tanti altri, tra i quali si deve ricordare l'avv. Tullio Odorizzi che fu allontanato dal suo ufficio di segretario della Federazione dei consorzi cooperativi nel 1926, quando il nostro movimento perse la sua autonomia e che dopo il 1945, quando assunse l'ufficio di Presidente della Regione, concorse vali-

damente alla restituzione dell'autonomia e ad assicurare alla competenza della Regione la materia della cooperazione.

Oltre a questi pionieri della cooperazione, la rinascita trentina deve molto a mons. Celestino Endrici, l'indimenticabile Principe Vescovo della mia giovinezza, a mons. Guido de Gentili, che, sotto una naturale e profonda umiltà, aveva straordinarie ed operanti doti di grande capo, agli on.li De Carli, Paolazzi, Conci, Carbonari, Romani, Benedetti, Mott, oltre che al nostro Alcide De Gasperi, al quale la Patria sempre più intensamente riconosce grandezza. Davvero impossibile è dare i nomi delle persone - spesso umili e poco note - alle quali il Trentino deve la sua vitalità economica e la sua solidità morale.

Ma è doveroso accumularli tutti, grandi e minori, noti e poco noti, nella gratitudine nostra e ricordarli ed indicarli ad esempio e costume di vita per quanti sentono l'obbligazione che sorge dal chiamarsi cristiani, per segnalarli ai giovani come cristiani veri e completi, dai quali si può e si deve trarre modello ed ispirazione per l'elevazione spirituale e materiale individuale e comune.

Tutti questi animatori di ideali, di energie e di iniziative dovevano avere il segreto che dava fecondità alle loro parole ed ai loro ammaestramenti.

Questi loro segreti ce li rivela proprio l'animatore della cooperazione trentina, don Guetti. Nel suo testamento spirituale, Egli ci fa sapere che allora chi parlava e chi ascoltava sapeva che parole ed ammonimenti erano ispirati ai sani principi succhiati col latte materno, intorno ai focolari domestici e nelle scuole, allora strettamente unite alle famiglie; erano, cioè, ispirate al catechismo messo in pratica, in tutte le moderne istituzioni che, per il progresso del tempo, si venivano creando. "In tutto il nostro scrivere ed operare - diceva testualmente don Guetti - era chiaro che volevamo mettere in pratica, ossia manifestare con le opere, quella fede che, tutti, fin dalle fasce, ereditammo dai nostri padri e nella quale fummo educati".

Un altro importante segreto era costituito dal criterio col quale venivano scelti tutti gli uomini da preporre alle pubbliche istituzioni. "I primi fondatori - diceva don Guetti - erano sempre animati dall'unico scopo del bene comune ed i loro successori dovevano sempre essere simili ai primi, per giustizia, rettitudine, disinteresse ed amore del bene comune". "Noi amministratori cattolici - diceva ancora don Guetti - potevamo essere paghi del nostro agire solamente quando fosse prima passato pel crogiuolo della nostra coscienza e resistere al controllo che delle nostre opere avreb-

be fatto non il revisore della Federazione dei consorzi, ma il revisore generale (scusate la parola) delle opere umane: "Dio Justus Judex".

Non si valuterebbe l'essenza, ed il vero spirito della cooperazione se non si dicesse che essa realizza concretamente sul piano economico la democrazia e la libertà, educa e prepara i cittadini ad esercitare anche sul piano dell'amministrazione pubblica e della politica i diritti e i doveri della vera democrazia.

Infatti la cooperazione insegna e concretamente dimostra che il progresso individuale e familiare può essere più largo e valido quando lo si ricerca nel bene comune; insegna e dimostra anche che le risorse materiali ed i talenti intellettuali dei singoli quando vengono uniti non si sommano, ma si moltiplicano; soprattutto dimostra che quando non si voglia essere dominati da qualcuno, bisogna valersi delle regole della democrazia che richiede la libera intesa con gli altri.

Alcide De Gasperi, parlando proprio ai cooperatori non esitò a dire che la cooperazione - essendo una autentica scuola di amministrazione onesta ed avveduta - aveva una funzione sempre più rilevante per la democrazia e la libertà.

Una significativa ed esemplare espressione della vitalità, dello spirito di iniziativa e di cooperazione suscitato ed inculcato da don Guetti e dagli altri animatori della vitalità economica e spirituale trentina, è offerta proprio da questa nostra comunità di Isera alla quale mi sento di appartenere anch'io per discendenza di famiglia e della quale - per il maturare di eventi - da qualche settimana sono entrato a far parte, prendendo qui asilo. Dico asilo perché lo considero un rifugio sereno nel vorticoso svolgersi delle mie attività e responsabilità politiche.

Isera è soltanto un piccolo centro del Trentino e sessanta anni fa era ancor più piccolo di oggi. Eppure, sessant'anni fa, nel 1907, 18 dei nostri padri e dei nostri nonni - animati dallo spirito di iniziativa che si andava diffondendo nel Trentino - ebbero il coraggio e la saggezza di istituire la Cantina sociale, mentre 38 si univano per istituire la Famiglia cooperativa di consumo e 43, con un capitale complessivo di 150 corone, crearono la Cassa rurale.

Io vorrei ricordare tutti i nomi di questi benemeriti che, con le loro iniziative, diedero impulso alla vitalità economica e sociale ed al benessere della nostra borgata e della zona. Non essendo possibile menzionare tutti, ricorderò i due animatori del movimento cooperativo locale: il dr. Valerio

Dorigotti e don Benedetto Furlani; ricorderò, poi, le persone che, con loro due, sessanta anni fa si assunsero il compito di amministrare la Cantina sociale, la Cassa rurale e la Famiglia cooperativa: Giuseppe Dorigotti, Riccardo Galvani, Carlo Spagnolli, Don Luigi Conci, Federico Turri, Sebastiano Frapporti, Ruggero e Celeste Spagnolli, Guido Maistri; Francesco Simoncelli, Gregorio Mariano ed Antonio Maffei, Celso Zuani, Fedele Balter, Agostino, Antonio e don Lodovico Spagnolli, Bernardo Tribus, Giovanni Rigotti, Enrico Ferrari e Riccardo Pizzini.

Desidero anche ricordare le persone che hanno successivamente presieduto le tre istituzioni: Gregorio Maffei, Giuseppe Dorigatti, Alessandro de Probitzer, Roberto Spagnolli, Fedele Balter, Giovanni Rigotti, Emilio Turri, Federico Turri, e l'avv. Nino Ferrari. Desidero anche rivolgere un cordialissimo e caloroso saluto ai presidenti in carica delle tre istituzioni antiche: a Benvenuto Cescotti, Vincenzo Spagnolli ed a Mario Bertolini, e così pure ai presidenti in carica delle istituzioni più giovani: Saverio Adami, Ennio Frapporti, Augusto Spagnolli, dr. Alessandro Prevost Rusca e Giuseppe Turri.

Ho ricordato molte volte il nome di Spagnolli, ma, come si sa, gli Spagnolli - parenti vicini o lontani - ad Isera sono molti, e l'averli quindi citati corrisponde a verità storica.

Consentitemi ch'io mi valga in questo momento dell'autorità di Ministro, tanto più alta della mia persona, per attestare il merito e la benemerita di questi concittadini e per sottolineare come la loro iniziativa di sessant'anni fa sia stata feconda e benefica.

Non solo, infatti, le tre istituzioni cooperative sono cresciute robuste e floride, ma, dimostrando visibilmente la validità del principio cooperativo, hanno stimolato la nascita di altre più giovani. Così nel 1933 il Caseificio, cui si affiancò la Mutua bovini; nel 1951 il Consorzio generale irriguo; nel 1952 la Pro loco; nel 1953 è stato creato il Consorzio del Marzemino gentile, per la protezione e la valorizzazione di questo tipico vino locale; nel 1954 il Consorzio antigrandine e nel 1958 la Società cooperativa "Amici della Bordala" diretta a valorizzare turisticamente questo suggestivo altipiano.

Ed io avevo presenti soprattutto le varie istituzioni cooperative di Isera e la loro compenetrante attività, quando, nel 1954, essendo relatore al Senato sul disegno di legge che modifica il Testo Unico sull'ordinamento delle Casse Rurali ed Artigiane additavo al Parlamento ed al Governo come

la nostra esperienza trentina avesse dimostrato l'utilità ed il vantaggio che soci delle Casse rurali fossero non solo le persone fisiche, ma anche le istituzioni, non solo economiche come i consorzi, ma anche quelle aventi fini culturali e morali.

Isera può essere giustamente e doverosamente fiera di queste sue istituzioni, che esprimono un profondo senso civico, una esemplare capacità di intraprendenza, un costruttivo spirito di solidarietà: in definitiva quell'operante proposito di tradurre in opere i principi sociali cristiani, che trentini illustri ed oscuri, sacerdoti e laici hanno inculcato ai nostri nonni ed ai nostri padri con una solidità che continua nelle opere dei figli e dei nipoti e che è garanzia sicura per la prosperità ed il progresso di Isera anche nell'avvenire.

Questo esempio e questo insegnamento non solo rispondono al saggio principio popolare che si riassume nel motto "aiutati che Dio ti aiuta", ma esprime nei fatti la validità del "principio di sussidiarietà", secondo la quale lo Stato non può e non deve sostituirsi ai singoli ed alle comunità minori quando e dove singoli e comunità minori sanno e possono fare da sé e con le proprie forze. Questo principio - fondamentale della dottrina sociale cristiana - richiama e sottolinea il valore della persona umana, che è e resta il punto di partenza ed il centro di convergenza di tutto il sistema sociale. Ciò non soltanto nel senso corrispondente all'insegnamento "civitas propter cives", per cui ogni società ha, rispetto ai suoi componenti, un valore strumentale, ma soprattutto nel senso che l'uomo, per quanto destinato a vivere in società e bisognoso di integrare mediante la società le sue forze e le sue capacità, ha, tuttavia, e conserva diritti primari e originari, che possono e devono essere limitati e anche sacrificati per le esigenze del bene comune, ma solo in quanto ciò sia riconosciuto indispensabile e necessario. Questo principio richiama anche e sottolinea il valore essenziale che, nel contesto sociale, assumono gli enti locali e le libertà comunali, quando sappiano correttamente interpretare le genuine e sane aspirazioni delle comunità e quando sappiano visibilmente farsi valere come strumento concretamente diretto a conseguire il massimo possibile bene comune.

Mi sia concesso di concludere questo mio intervento riconoscendo che il pensiero dei grandi apostoli della cooperazione trentina è sempre vivo ed operante qui ad Isera e rinnovando la grande speranza espressa da don Lorenzo Guetti nel suo testamento spirituale: "che noi continuiamo nella via seguita fin qui, persuasi essere l'unica via possibile e fruttuosa nel no-

stro Trentino, il quale ha bisogno di unione e non di discordia; di lavoro assiduo che aumenti le poche forze che possiede e non le diminuisca; di azione caritatevole che colleghi in uno tutti i ceti delle persone, non di zelo intemperante che disperda e divida”.

L'unica via possibile - aggiungo io - non nel senso che la cooperazione possa da sola assicurare lo sviluppo economico e sociale che ci attendiamo, ma nel senso che soltanto la concordia, la solidarietà e l'assiduo impegno possono assicurare il progresso sociale, l'ordine politico e la prosperità economica alle nostre piccole e grandi comunità ed alla stessa Nazione.

MERCATI E MERCANTI*

PREMESSA

L'iniziativa dell'Istituto Tecnico “A. Tambosi”, opportunamente approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, di istituire un corso di specializzazione in commercio estero riservato a giovani diplomati in ragioneria, mi ha riempito di legittima soddisfazione, poiché da quando mi occupo di scambi internazionali ho ribadito, ogni volta che me ne è capitata l'occasione, la necessità di formare degli esperti in materia di commercio con l'estero; esperti della cui collaborazione gli operatori economici potessero giovare nella misura più ampia possibile, al fine di inserirsi sempre meglio in una competizione internazionale che l'acuirsi della concorrenza rende ognora più difficile e nella quale solo il possesso di un alto grado di specializzazione permette di gareggiare con successo,

Mi complimento perciò, vivamente, col Preside Gretter e col Consiglio di amministrazione della Scuola per avere voluto attuare questa iniziativa i cui risultati - certamente positivi - si rifletteranno a beneficio dello sviluppo economico della nostra Regione e, particolarmente, della nostra Provincia. Mi è capitato, infatti, ripetutamente di sottolineare l'importanza che l'incremento dei traffici con l'estero ha agli effetti di un rapido ed ordinato miglioramento della situazione economica di una determinata area. E, più precisamente, mi si è offerta l'occasione di mettere in evidenza la speciale caratteristica della nostra economia il cui sviluppo è strettamente dipendente dal mantenimento di un elevato volume di scambi con l'estero.

* Discorso pronunciato il 15 dicembre 1962 presso l'Istituto Tecnico “A. Tambosi” di Trento

Il concetto, da me esposto e che qui riassumo brevemente è, in sostanza, questo: la nostra attività produttiva nel campo industriale si rivolge alla trasformazione di materie prime e di semilavorati importati dall'estero e, pertanto, affinché le nostre industrie possano produrre molto, è necessario anche che importino molto. Ma per poter pagare le merci importate occorre che esportino i propri prodotti; è indispensabile cioè per esse assicurare adeguati mercati di sbocco alla loro produzione, alle migliori condizioni possibili.

Ciò posto, credo di poter affermare che lo scopo del corso di specializzazione in commercio estero, che noi oggi inauguriamo e che si aggiunge ad altri già funzionanti presso altri istituti di istruzione della penisola, sia appunto quello di creare una équipe di tecnici da mettere a disposizione delle aziende che operano con l'estero, affinché ne indirizzino l'attività di import-export secondo i dettami della tecnica mercantile più aggiornata.

La parte del programma del corso dedicata in maniera specifica alla tecnica del commercio con l'estero - come del resto le altre - mi sembra bene impostata ed io mi auguro che al termine delle lezioni gli allievi avranno assimilato perfettamente certi concetti fondamentali, dalla cui conoscenza ed applicazione non si può prescindere nella presente situazione degli scambi internazionali.

IL MONDO IN CUI OPERIAMO

Mi sia consentito ora esporre sinteticamente taluni aspetti del nostro commercio con l'estero, sui quali ritengo interessante soffermare l'attenzione.

Facendo un raffronto tra i dati statistici del 1952, anno dal quale ebbe inizio la liberalizzazione degli scambi, e quelli del 1961 notiamo che le importazioni sono salite da 1.460 a 3.264 miliardi di lire e le esportazioni da 867 a 2.617 miliardi di lire.

Il disavanzo della bilancia commerciale, dopo aver toccato la punta massima di 702 miliardi di lire nel 1952, registrò una forte contrazione nel 1958, in dipendenza della notevole diminuzione del valore delle importazioni, portando la percentuale di copertura dal 69 all'80%.

Net 1959 il disavanzo scese ancora da 399 a 284 miliardi di lire e questa volta la causa principale del fenomeno fu lo sviluppo molto accentuato del valore delle merci esportate.

Nel 1960 e 1961 il deficit della bilancia commerciale è stato rispettivamente di 673 e 647 miliardi e, al 31 agosto del corrente anno, toccava la quota di 547 miliardi di lire circa. Le cause di tale fenomeno vanno attribuite all'incremento degli acquisti all'estero specialmente di manufatti.

È probabile che in avvenire il disavanzo commerciale continui a salire verso i valori anteriori al 1958. Comunque il progredire, sia pure lento, delle esportazioni costituisce un fatto molto importante in quanto vale come conferma della tendenza allo sviluppo che si è manifestata in modo costante in questi ultimi anni.

Lo sviluppo delle esportazioni è stato reso possibile dalla progressiva industrializzazione del Paese (intesa sia come impianto di nuove industrie, sia come ammodernamento di quelle esistenti) che ha consentito di produrre manufatti di ottima qualità a costi competitivi e che ha modificato radicalmente la struttura delle esportazioni stesse. Anche qui un breve raffronto di cifre può chiarire meglio le idee. Nel 1938 sul valore totale delle nostre esportazioni i prodotti agricoli incidevano per il 31%, i prodotti delle industrie varie per il 46%, gli altri prodotti per il 21%.

Nel 1961 l'incidenza è stata la seguente: prodotti agricoli 10,2%, prodotti delle industrie varie 89,0%, altri prodotti 0,8%, il che dimostra che si è verificata una qualificazione in senso industriale delle esportazioni.

Alla nuova impostazione "merceologica" delle nostre esportazioni si è accompagnata, naturalmente, anche una diversa distribuzione geografica delle correnti di scambio, influenzata sia dall'incremento delle importazioni di materie prime e semilavorati e sia dall'incremento quantitativo e dalla accennata evoluzione qualitativa delle esportazioni.

Nel 1938 i nostri principali fornitori furono nell'ordine: la Germania (3 miliardi e 16 milioni); gli U.S.A. (1 miliardo e 338 milioni); il Regno Unito (727 milioni); la Svizzera (373 milioni); la Polonia (320 milioni); l'Argentina (274 milioni); l'India Britannica (256 milioni); la Francia (254 milioni); ecc., mentre le nostre esportazioni erano dirette principalmente: in Germania (2 miliardi); U.S.A. (782 milioni); Regno Unito (586 milioni); Argentina (405 milioni); Francia (327 milioni) ecc.

Nel 1961 la graduatoria dei nostri principali fornitori è stata invece la seguente: U.S.A. (540 miliardi); la Germania (507); Francia (300); Regno Unito (180); Austria (111); Irak (97); U.R.S.S. (94); Svizzera (93); Kuwait (88); Argentina (83); Australia (80); Belgio (75); Arabia Saudita (64) ai quali ne seguono molti altri. Rispetto quindi al 1938 si nota una evidente

ricerca di più ampi mercati di approvvigionamento, anche se nei primi posti della graduatoria continuano sempre a figurare gli U.S.A. e la Germania. Un'idea più chiara della composizione geografica dei nostri scambi l'abbiamo tuttavia confrontando i dati relativi alle esportazioni ed alle importazioni, considerate nei riguardi delle diverse aree. (Vedi Tavola n. 1)

Un'altra interessante suddivisione è quella, più sintetica, che inquadra i nostri traffici in due categorie e cioè quella degli scambi con i Paesi a forte sviluppo industriale e quella degli scambi con i Paesi non sviluppati industrialmente. (Vedi Tavola n. 2)

TAVOLA N. 1

Anno 1961 (milioni di lire)

	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO
1) Paesi della Comunità Econ. Eur. e associati	1.013.271 (31,1%)	847.222 (32,4%)	- 166.049
2) Paesi dell'EFTA (zona di libero scambio)	498.614 (15,3%)	553.198 (21,2%)	+ 54.584
3) Paesi O.E.C.E. e associati	1.623.269 (49,7%)	1.531.872 (58,6%)	- 91.201
4) Altri Paesi dell'area della Sterlina	406.853 (12,5%)	179.832 (6,9%)	- 227.021
5) Paesi delle Americhe e loro dipendenze	755.300 (23,1%)	457.744 (17,4%)	- 297.556
6) Paesi dell'area sovietico-cinese	201.249 (6,2%)	154.472 (5,9%)	- 46.777
7) Altri Paesi	277.549 (8,5%)	293.426 (11,2%)	- 15.877

TAVOLA N. 2

Anno 1961 (milioni di lire)

	IMPORTAZIONI	ESPORTAZIONI	SALDO
1) Paesi a forte sviluppo industriale	2.190.941 (67,1%)	1.701.936 (65,0%)	- 489.005
2) Paesi in via di sviluppo	868.572 (26,6%)	407.456 (27,1%)	- 159.116
3) Paesi dell'area sovietico-cinese	201.249 (6,2%)	154.472 (5,9%)	- 46.777
4) Altre provenienze e destinazioni	3.262 (0,1%)	51.482 (2,0%)	+ 48.220

Dopo l'esame sommario della situazione dei nostri scambi con l'estero, sembra opportuno rivolgere uno sguardo panoramico al "sistema" dell'economia mondiale, nel quale il nostro Paese si muove.

Detto "sistema" può essere considerato, nel suo insieme, come composto da tre grandi settori:

- a) i Paesi a regime liberistico, di elevata civiltà economica ed industriale;
- b) i Paesi a regime liberistico, economicamente sottosviluppati;
- c) i Paesi a regime socialista.

Nell'ambito del primo settore si sono formate - come è noto - varie "associazioni" aventi il fine di coordinare la politiche economiche dei Paesi partecipanti ad attuare la progressiva "integrazione" delle singole economie: l'OECE (ora OEPD), il MEC (Mercato Comune Europeo o Comunità Economiche Europea) e l'EFTA (Associazione di libero scambio).

Comunque la posizione dell'Italia nei confronti degli altri Paesi, qualunque sia il "settore" nel quale sono compresi, è quella della massima apertura.

METODI E STRUMENTI DI LAVORO

Come ho già detto, quella di "commerciare", cioè di scambiare merci, è infatti una esigenza vitale del nostro Paese, se esso vuole mantenere il ritmo espansivo della sua economia e quindi assicurare al popolo italiano un più alto livello di vita.

Da questa premessa, discende la necessità di vivificare al massimo tutte le attività e promuovere tutte le iniziative rivolte appunto ad aumentare l'intercambio, incrementando le esportazioni allo scopo di accrescere il livello delle importazioni, senza peraltro compromettere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Quindi occorre vendere e per vendere è necessario far conoscere ed apprezzare la propria merce. Perciò bisogna anche muoversi con sempre maggiore intraprendenza, vincere certi complessi di inferiorità e presentarsi sui mercati, anche i più lontani, e quelli ritenuti appannaggio esclusivo di altri Paesi, per presentare i prodotti della nostra tecnica e della nostra genialità.

Non è raro il caso di Paesi che sarebbero ben lieti di scambiare merci con noi ma che ignorano quali grandi possibilità noi abbiamo di soddisfare le loro esigenze, che riguardano soprattutto beni strumentali, sia sul piano della qualità e del progresso tecnico e sia sul piano dei prezzi.

Ed appunto perché gli operatori privati possano muoversi con cognizione di causa, il Ministero del Commercio con l'Estero, d'intesa con l'I.C.E. e con

le Associazioni di categoria, promuove un vasto programma di studi, indagini, missioni, ecc. rivolto ad individuare ogni nuova possibilità di collocamento dei nostri prodotti.

Un problema, infatti, cui a mio avviso dovrebbe essere dedicata particolare attenzione è quello della distribuzione geografica delle nostre esportazioni.

Attualmente le nostre vendite sono concentrate in massima parte nell'area del Mercato Comune, cioè in Paesi che sono a loro volta esportatori e nostri concorrenti.

Questa situazione non è certo soddisfacente, in quanto ci espone al rischio di vedere seriamente compromesse le nostre esportazioni solo che, per ragioni interne economiche o valutarie, quei Paesi fossero costretti ad adottare misure restrittive all'importazione. Occorre dunque cercare ancora nuovi sbocchi alla nostra produzione nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa e dell'Asia, intensificando la nostra penetrazione in Paesi che finora sono rimasti fuori del nostro interesse, aumentare il volume di scambi in ogni direzione.

In particolare l'attività che gli organi pubblici svolgono allo scopo di agevolare lo sviluppo delle esportazioni si concretizza:

- nella effettuazione di studi ed indagini di mercato;
- nella partecipazione a Fiere e Mostre all'estero;
- nella organizzazione all'estero di Mostre di settore;
- nella divulgazione di pubblicazioni in lingue estere illustranti la produzione italiana;
- nell'invio all'estero di missioni tecniche.

Gli studi e le indagini di mercato vengono compiute dagli uffici commerciali all'estero (quando sono in possesso della attrezzatura per poterlo fare, altrimenti essi si limitano ad effettuare "sondaggi di mercato" cioè ricerche più limitate), da agenzie locali specializzate, ovvero da missioni di esperti del Ministero, dell'ICE e delle categorie produttive interessate.

Numerose sono le indagini già svolte e i cui risultati sono stati portati a conoscenza degli operatori. Esse riguardano una vasta gamma di prodotti, quali le calzature, i guanti, i mobili di legno, le fisarmoniche, gli articoli religiosi, gli strumenti musicali, i giocattoli, gli articoli di paglia e rafia, i mobili di metallo, le ceramiche e porcellane, i marmi, i vetri e cristalli, la gioielleria falsa, le pelletterie, gli articoli sportivi, gli equipaggiamenti da pesca, le sciarpe, gli scialli e i fazzoletti, i pomodoro pelati e le conserve di pomodoro, i succhi di agrumi, i salumi e le carni in scatola, gli utensili,

attrezzi da giardinaggio e ferramenta, l'ardesia, i prodotti dolciari, ecc.

Sono state inoltre svolte e pubblicate indagini sulle possibilità di collocamento dei prodotti artigiani nel Venezuela e studi sul Centro America, sul Canada, sulla distribuzione dei prodotti alimentari italiani negli U.S.A. attraverso i "supermarkets", sui prodotti ortofrutticoli nel mercato comune, ecc.

Altro settore nel quale si dispiega l'attività del Ministero del Commercio Estero, è, infine, quello della propaganda all'estero della produzione italiana, attraverso i due sistemi di tipo americano della "publicity", cioè delle relazioni pubbliche e dell'"advertising", cioè la pubblicità che compare sui giornali, riviste, ecc.

Spesso le indagini vengono integrate da apposite missioni tecnico-commerciali, composte da esponenti dei vari settori economici, che si recano sul posto per più concreti accertamenti e per stabilire diretti rapporti di affari.

Il Mincomes e l'ICE promuovono e coordinano, altresì, la partecipazione italiana a Fiere e Mostre all'estero. Ma oltre a ciò organizzano anche, nel quadro dell'attività di "promotion" delle nostre esportazioni, manifestazioni speciali come fu la Mostra "Italy at work", che durò tre anni e che può considerarsi, dopo l'interruzione della guerra, come il primo massiccio richiamo degli importatori statunitensi verso la produzione italiana; le mostre industriali di Caracas, Città del Messico, Cheran, Sofia, Mosca, ecc.; le "Gift shows" di Dallas, Oklaoma, Birmingham (U.S.A.) e Toronto (Canada); le Mostre specializzate di settore a Chicago (calzature), New York (gioielleria), San Francisco e New York (giocattoli), Bruxelles (abbigliamento); le Mostre "itineranti" ad alto livello allestite, con il contributo del Mincomes, dalla Compagnia Nazionale Artigiana a Zurigo, Dusseldorf, Londra, Dublino, Manchester, Liverpool ed Edimburgo, in Svezia, Danimarca, ecc.

La maggior parte delle iniziative sopraindicate furono particolarmente dirette alla valorizzazione dei prodotti dell'artigianato e della piccola industria, alla cui reclamizzazione concorrono, altresì, appositi bollettini periodici (quale l'"Italian Trade Topics") pubblicati da alcuni Uffici Commerciali all'estero e la rivista "Italy Presents" edita dall'ICE d'intesa con la Confindustria e sotto gli auspici e con il contributo del Ministero del Commercio con l'Estero.

OPERATORI QUALIFICATI E BENE INFORMATI

Da quanto esposto, si rileva che gli operatori che desiderano muoversi sulle vie del commercio mondiale possono farlo sulla base di precise indicazioni concernenti i mercati nei quali il collocamento dei loro prodotti appare possibile, gli importatori esteri interessati alle loro merci, la disciplina delle importazioni vigenti nei Paesi dove le merci verrebbero esportate, ecc.

Ma, oltre che di tali strumenti di informazione e di assistenza tecnico-commerciale, essi possono avvalersi di talune provvidenze che il Governo ha predisposto allo scopo di garantire ai nostri prodotti un sufficiente grado di competitività sui mercati internazionali. Tali provvidenze, che riguardano il settore fiscale e quello creditizio-assicurativo, sono la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati, l'assicurazione dei crediti all'esportazione, il finanziamento dei crediti a medio termine derivanti da esportazioni relative a forniture speciali, il credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari, per la creazione ed il miglioramento degli impianti e delle attrezzature.

Si è fatto cenno agli strumenti - legislativi ed amministrativi - che lo Stato ha messo a disposizione dei privati operatori perché essi possano affrontare consapevolmente e su un piano di parità la concorrenza degli altri Paesi sui mercati mondiali. Gli strumenti però sarebbero inutili se non venissero saggiamente sfruttati dagli uomini sui quali incombe, in definitiva, la maggiore responsabilità di realizzare quanto gli strumenti si propongono.

Quali sono i principali problemi che i medi e piccoli operatori - poiché sono questi che naturalmente incontrano le maggiori difficoltà - debbono risolvere per poter svolgere una attiva e proficua azione di penetrazione sui mercati esteri?

Possiamo così configurarli schematicamente: organizzazione di una rete di rappresentanze con deposito, disponibilità di mezzi finanziari per mantenere detta organizzazione e per fare la necessaria pubblicità, possibilità di concedere dilazioni di pagamento.

Nostre missioni di studio hanno segnalato che gli esportatori americani, tedeschi, francesi, inglesi, svedesi, ecc., hanno creato in molti Paesi sottosviluppati - che sono i più interessati ai fini della penetrazione commerciale - organizzazioni di tipo consortile con propri canali di distribuzione. Dette organizzazioni vendono a credito, tengono in deposito tutti i prodotti tratta-

ti, assistono tecnicamente i compratori, dispongono di parti di ricambio, effettuano riparazioni, ecc.

Il consorzio avviene sia tra esportatori di prodotti uguali e perciò concorrenti, attraverso opportuni accordi preventivi sulla produzione e sulle vendite, e sia, il che è più facile, tra esportatori di merci appartenenti a diversi settori merceologici.

L'unione consente naturalmente di ripartire l'onere finanziario relativo al mantenimento della organizzazione e alle spese di pubblicità. Può consentire anche maggiori possibilità di ottenere e concedere credito: in definitiva pone le medie e piccole aziende sullo stesso piano delle grandi aziende che agiscono da sole potendo disporre di maggiori mezzi finanziari.

COMMERCIO E CIVILTÀ

Esistono dunque le premesse perché gli italiani che sono già presenti sulle principali linee direttrici dei traffici commerciali, si diffondano sempre più numerosi per le vie del mondo alla pacifica conquista dei mercati, sospinti sì dalla molla dell'interesse mercantile, ma anche dalla consapevolezza della missione che, come esponenti della civiltà latino-cristiana, debbono compiere nei riguardi dei Paesi economicamente e civilmente arretrati.

La facilità e la rapidità delle comunicazioni moderne consentono più frequenti contatti tra i popoli, avvicinano le diverse civiltà, conducono ad una più larga conoscenza dei prodotti sui più diversi mercati, aprono infine nuove e più ampie prospettive agli scambi. È necessario pertanto che gli operatori economici italiani guardino al di là degli orizzonti abituali, al di là del Continente al quale appartengono, oltre ai mercati sui quali sono abituati ad agire e non trascurino le possibilità di sbocco che, se al momento non sono allettanti sotto il profilo delle quantità che possono assorbire e del lucro che offrono, tuttavia costituiscono importanti teste di ponte attraverso le quali potrà essere più agevole in avvenire organizzare una metodica e più rilevante penetrazione economica.

Non bisogna dimenticare, da ultimo, che anche alla base delle relazioni commerciali sta l'individuo, con la sua insostituibile funzione umana che, tanto più è valida quanto più riesce a determinare legami duraturi di simpatia, di fiducia, di solidarietà. Occorre quindi che quanti si assumono il compito di operare nel nome dell'Italia, nel settore degli scambi internazionali,

siano moralmente e professionalmente preparati a tale importantissima funzione, il che è appunto il compito di questo corso.



Rovereto, 13 dicembre 1972. Con il Presidente del Senato, Amintore Fanfani e il Sindaco di Rovereto, Guido Benedetti.

PIANO QUINQUENNALE PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA *

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non credo di peccare in eccesso se affermo che la nostra discussione sul Piano verde è seguita, ed a giusto titolo, con calore e interesse non consueti da vasti strati della nostra opinione pubblica, oltre che per la ovvia gravità, importanza ed urgenza dei problemi, a cui si vuole dare adeguata soluzione, per la vasta eco suscitata dalla precedente discussione alla Camera dei deputati, e in sedi importanti quali il X Convegno di studi di economia e politica industriale, indetto a Bologna nei giorni 7-9 aprile dalla Confindustria sul tema *Reddito agricolo ed industrializzazione della agricoltura* ed il XV Congresso nazionale della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti indetto a Roma nei giorni 18-21 aprile.

Il fervore della partecipazione di studiosi, tecnici, operatori economici e della stampa che mi è parso rilevare, in relazione al problema della crisi del settore agricolo e della politica strutturale intesa a neutralizzarla ed a superarla, mi ricordano uguale fervore di partecipazione, dei pari a giusto titolo, dell'opinione pubblica qualificata e non qualificata, ai lavori parlamentari per il varo del piano decennale, ora quindicinale 1951-65 per lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Si trattava allora di un intervento strutturale per l'eliminazione di una depressione regionale, come ora si tratta di un intervento strutturale per l'eliminazione di una depressione settoriale di carattere nazionale.

* Discorso pronunciato il 22 maggio al Senato della Repubblica in sede di discussione sul disegno di legge relativo al Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura. Pubblicato in *Giovanni Spagnoli: discorsi parlamentari*, Roma, Senato della Repubblica, 2002, pp. 172-187. Il disegno di legge (stampato n. 1513) fu approvato definitivamente dal Senato nella seduta del 26 maggio 1961 e divenne la legge 2 giugno 1961, n. 454.

La depressione regionale del Mezzogiorno, nell'ambito dell'economia nazionale, come la depressione settoriale dell'agricoltura, costituiscono problemi di rilevanza nazionale, di maturazione ultracinquantennale, a cui l'opinione pubblica è stata sensibilizzata da studiosi, da tecnici, oltre che dai partiti, per cui più che mai la nostra qualità di rappresentanti del popolo è impegnata sul piano di una corretta interpretazione, di un adeguato soddisfacimento delle esigenze e delle attese dei nostri rappresentanti.

D'altro canto, l'ampiezza degli studi e delle discussioni, in sede parlamentare, nei convegni e congressi e sulla stampa, ha fornito tale copia di documentazione da tranquillizzarci sulla ponderatezza delle nostre decisioni.

Il male che affligge la nostra agricoltura è stato infatti oggetto di analisi e di conclusioni diagnostiche, il cui rigore scientifico è confortato dalla verifica empirica offerta da documentazioni statistiche (sul piano micro e macro-economico).

Del pari, le terapie suggerite affidano la loro efficacia al rigore della loro base scientifica ed all'avallo di una sperimentazione rilevata in altri Paesi, tenendo conto di diverse condizioni ecologiche e sociali.

Dopo la vasta discussione dire di più è arduo, dire meglio non è facile; nella comprensione piena di questi limiti il mio intervento vuole essere un modesto apporto alla discussione.

Nel convegno di Bologna e nel Congresso nazionale della Confederazione coltivatori diretti sono state richiamate alcune uniformità o leggi che regolano la dinamica del settore agricolo in un sistema economico, uniformità o leggi che, illuminando sul processo storico di sviluppo del nostro settore agricolo e sul suo stato attuale, consentono di individuare le carenze della politica economica settoriale attuata per il passato, e le linee di una idonea politica strutturale per il futuro:

- 1) lo sviluppo dell'agricoltura è all'origine di ogni sviluppo economico;
- 2) lo sviluppo dell'agricoltura tende a liberare fattori produttivi per altri settori economici (industria, attività terziarie), condizionandone lo sviluppo;
- 3) lo sviluppo del settore agricolo, come del resto degli altri settori produttivi, è favorito dalla creazione di economie esterne ed interne (servizi pubblici, infrastrutture, agevolazioni creditizie e fiscali), per cui l'insufficienza o la carenza di questi eventi favorevoli costituisce remora alla dinamica positiva di settore e di tutto il sistema economico;
- 4) la razionalizzazione o industrializzazione del processo produttivo agri-

colo promuove una diversa combinazione dei fattori produttivi, caratterizzata da aumento del rapporto capitale-risorse naturali; rapporto capitale agrario-capitale complessivo; e da diminuzione del rapporto uomo-risorse naturali;

5) in un'economia in sviluppo si manifesta un diverso incremento della redditività del settore agricolo e degli altri settori. L'agricoltura perde di velocità per effetto di una maggiore rigidità del processo di produzione, della capacità di produzione, in termini quantitativi e qualitativi, di beni e servizi effettivamente domandati dal mercato, di contro ad una maggiore flessibilità del processo e della capacità di produzione delle altre attività;

6) l'aumento del reddito complessivo e pro-capite determina una modifica dello schema di domanda globale, che riflette una partecipazione dei prodotti agricoli meno che proporzionale all'aumento del reddito e del maggiore potere di acquisto e, tra i prodotti agricoli stessi, vede rivalutata la partecipazione dei beni superiori (carne, zucchero, ortaggi) a scapito dei beni inferiori (cereali, legumi secchi).

Alcuni dati statistici, a verifica di queste uniformità: nel 1861 il reddito del settore agricolo rappresentava il 58 per cento del totale e perteneva al 60 per cento della popolazione attiva; nel 1960 rappresenta il 19 per cento del reddito totale ed è di pertinenza del 33 per cento della popolazione attiva (relazione Bonomi pagina 135); nei 100 anni dal 1861 al 1960, la popolazione italiana è aumentata del cento per cento, il reddito nazionale del 500 per cento, il reddito agricolo del 180 per cento, il reddito dei settori non agricoli del 1000 per cento, pur con un numero di addetti triplicato.

Questi dati confermano che un reddito basato sull'agricoltura è proprio di una economia sottosviluppata o agli inizi del suo sviluppo e che il processo di sviluppo di un dato sistema economico provoca un minore sviluppo relativo del reddito agricolo.

Altri dati sul rapporto reddito agricolo-reddito complessivo illuminano sul diverso grado di sviluppo dei sistemi economici di riferimento, sviluppo sempre più elevato con il regredire del rapporto stesso.

In Italia, relativamente al 1959, abbiamo:

Lombardia con un reddito agricolo pari al 10,6 per cento del reddito complessivo;

Lucania con un reddito del 52,6 per cento.

Nel mondo, sempre relativamente al 1959, abbiamo:

Inghilterra con un reddito agricolo pari al 5 per cento del reddito nazionale;

Tailandia con un reddito agricolo pari all'86 per cento del reddito nazionale.

Questi stessi dati, che segnano l'attuale stadio del processo di sviluppo delle regioni e Paesi citati, ci dicono anche che, a parità di tutte le altre condizioni, il ridimensionamento del reddito agricolo come componente del reddito nazionale può manifestarsi sul piano fisiologico e non contrastare allo sviluppo in atto.

In Lombardia questo indice è pari a 27,9, nel Mezzogiorno a 16,1. La stessa Lombardia nel periodo dal 1955 al 1959 ha visto elevarsi il suo indice da 22,7 a 27,9, con un incremento del 20 per cento.

Altri dati sull'industrializzazione ci sono offerti dall'impiego dei mezzi tecnici in rapporto ad una data superficie di seminativo e questi dati ci dicono che l'Italia è, tra i Paesi del M.E.C., tra i meno industrializzati in agricoltura. Trattori (numero per ogni 1.000 ettari): Italia 17, Francia 37, Olanda 58, Germania 92; fertilizzanti fosfatici (chilogrammi per ettaro): Italia 19, Francia 25, Germania 51; fertilizzanti azotati (chilogrammi per ettaro): Italia 19, Francia 17, Olanda 92, Germania 44.

In ordine al divario di redditività del settore agricolo e degli altri settori ed alla tendenza ad aggravarsi di questo divario nel tempo, mi limito a richiamare i dati esposti nella stesura del parere della 5^a Commissione. Essi ci dicono che il reddito per unità attiva nel settore agricolo è aumentato nel periodo 1951-58 in misura assoluta, ma in misura percentuale molto minore a quella relativa per unità attiva nelle altre attività, pur tenendo conto che la popolazione attiva è aumentata in queste e diminuita in quello. Di qui l'esigenza di un livellamento dei redditi *pro-capite* in tutti i settori produttivi. In ordine ai riflessi, sulla domanda di prodotti agricoli, dell'incremento del reddito, ricordo che le disponibilità caloriche fornite dai prodotti agricoli, già di 2624 calorie *pro-capite* nel 1891, si sono ridotte a 266 nel 1960 (per l'aumento della popolazione), ma nel contempo è diminuito il fabbisogno calorico, per cui le disponibilità sono divenute eccedentarie, per effetto delle meccanizzazione, del maggior apporto di risorse energetiche, del miglioramento del tenore di vita, che hanno comportato molto minore dispendio di energie, e, quindi, minor fabbisogno calorico.

Lo schema di domanda di prodotti alimentari si è modificato a vantaggio di prodotti superiori (zucchero, ortaggi, carne), a scapito di prodotti inferiori (grano, riso, legumi secchi) e, nel quadro dei consumi complessivi, aumentati del 52,2 per cento, gli alimentari sono aumentati del 47,5 denunciando quindi un grado di elasticità inferiore all'unità (0,91).

Ora la modifica della domanda globale dei prodotti agricoli (alimentari a non alimentari) suggerisce modifiche colturali, per l'incremento della produzione di quei prodotti la cui domanda è soddisfatta solo integrando la produzione con l'importazione (lana, cotone, legname, cereali secondari, prodotti oleari, prodotti zootecnici), modifiche che assicurerebbero una maggiore redditività al settore, in aderenza alla dinamica del mercato.

L'allevamento del bestiame va inoltre riguardato come strumento di temperamento delle oscillazioni degli esiti aziendali e come fatto che assicura anche un impiego; più continuo alla qualificazione professionale del lavoratore agricolo. Paesi come Inghilterra, Francia, Germania, Olanda, Paesi scandinavi hanno ridimensionato a favore della zootecnia la loro produzione agricola, in misura che va dal 55 per cento (Francia) all'80 per cento (Paesi scandinavi).

Le considerazioni svolte ed i dati richiamati denunciano per il nostro Paese:

- a) un notevole divario del grado di sviluppo sul piano regionale, con aree depresse ed aree sviluppate;
- b) un grado medio di industrializzazione dell'agricoltura più basso che in altri Paesi (MEC e fuori del MEC).
- c) un grado notevole di rigidità nell'adeguamento alla dinamica di mercato delle combinazioni dei fattori produttivi e delle scelte produttive;

ci consentono di concludere che solo in misura modesta può assumersi come fisiologico il notevole divario nel grado di incremento del reddito agricolo rispetto a quello rilevato per gli altri settori e che in misura molto più rilevante questo debba addebitarsi a insufficienza e carenze della politica di struttura attuata nel passato.

Se l'esodo di aliquote della popolazione agricola, di solito giovane e di buona qualificazione, consentito ed alimentato dallo sviluppo delle altre attività, ha provocato un miglioramento del reddito *pro-capite* nel settore agricolo, sono mancate e sono state insufficientemente create quelle economie esterne dell'azienda agricola che sono necessarie per assicurarle un allineamento della sua

produttività a quella delle imprese operanti negli altri settori.

E per "economie esterne" deve intendersi la costituzione di un capitale fisso sociale adeguato (strade-bonifiche-irrigazioni, scuole di avviamento, di formazione, di istruzione professionale), l'attuazione di una politica creditizia e fiscale di incentivazione, l'attuazione di una politica di riforma fondiaria e di ricomposizione fondiaria intese ad assicurare le dimensioni "ottime", sul piano ecologico ed economico, alle imprese agricole.

Queste economie esterne, consentendo per riflesso economie interne alle imprese (perfezionamenti produttivi, più efficace combinazione di fattori produttivi), pongono la premessa di una riduzione di rischi e di costi, che assicura l'incremento della produttività alla gestione.

Il Piano verde ha individuato correttamente le esigenze di una idonea politica di struttura, sia pure ad obiettivo e con mezzi relativamente limitati, esigenze che si identificano nella integrazione delle economie esterne ed interne alle aziende agricole, della cui carenza ed insufficienza ha sofferto la nostra agricoltura.

Sono da inquadrare in questa corretta ed idonea impostazione di politica strutturale gli interventi per le richieste di mercato, per le scuole, per contributi in capitale ed interessi per opere di miglioramento per le opere di bonifica, per il miglioramento delle produzioni pregiate, per lo sviluppo e consolidamento della proprietà contadina, per lo sviluppo zootecnico, per la meccanizzazione, le agevolazioni fiscali e creditizie.

Non ritengo di poter indugiare, per economia di intervento e per limiti di competenza, nell'esame di tutti i settori di intervento, limitandomi ad alcune considerazioni su alcuni punti e settori del Piano.

Caso per coltivatori diretti. L'articolo 10 prevede una spesa di 30 miliardi nei 5 esercizi, per contributi fino al 50 per cento della spesa, per la costruzione di fabbricati, compresi i vani per uso aziendale.

La massima produttività della spesa a questo titolo potrebbe essere assicurata da un impegno tempestivo dei fondi e da un impiego degli stessi atti ad assicurare costruzioni tecnicamente e socialmente idonee ai fini previsti dalla legge.

Per la loro situazione finanziaria generalmente pesante, o per loro scarsa autonomia di credito, i piccoli proprietari e piccoli enfiteuti coltivatori diretti, destinatari della provvidenza contributiva, ben difficilmente potranno anticipare il 50 per cento della spesa in proprio o mediante mutui integrativi. Di qui il prevedibile allungamento dei tempi tecnici di spesa.

Non solo, ma esigenze di ordine tecnico e finanziario suggerirebbero la tipizzazione dei criteri e modalità costruttive delle case rurali, e a tale scopo ben più opportuno sarebbe affidare la costruzione delle case stesse ad enti statali o parastatali qualificati, che hanno già realizzato piani costruttivi nel settore edilizio economico popolare o scolastico come l'U.N.R.R.A.-Casas.

L'intervento di questi enti si inquadra nel più vasto problema della opportunità, per lo Stato, di utilizzare enti che chiamerei intermedi, come strumenti tecnici-finanziari per la realizzazione di fini settoriali, in qualsiasi area di intervento, fini che si indentificano nella massimizzazione della produttività della spesa pubblica. Ed ho inteso accennare a questo argomento proprio per cercare di dare un modesto suggerimento, perché i coltivatori diretti possano, effettivamente, costruire nei tempi previsti dal Piano le loro case.

E passo ad altro argomento, alla questione concernente il credito. Il problema dei finanziamenti, sia di miglioramento che di esercizio, è stato affrontato, a mio parere, con larghezza di vedute e idoneità di strumentazioni.

In ordine alla misura dei tassi si è ricalcata la via opportunamente adottata con la legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa ai finanziamenti per la piccola e media industria, fissando il tasso passivo a carico del mutuatario (con le discriminazioni connesse al settore di intervento e all'onerosità della operazione), e trasferendo a carico dello Stato la differenza tra tasso effettivo, comprensivo di opere e commissioni, e tasso a carico del mutuatario. Ottima quindi, questa disposizione.

La precarietà della gestione delle imprese agricole, degli eventuali affidati, la natura delle opere finanziate, a rendimento medio molto differito, suggeriscono, infatti, una misura modica dei tassi passivi a carico e che è, peraltro, giustificata specie per i finanziamenti a lungo termine, da una tendenza al decremento del costo del denaro, imposta dal processo irreversibile di integrazione dei mercati monetari e finanziari dei vari Paesi.

È da auspicare che gli istituti di credito rendano pienamente operative le disposizioni di legge offrendo i mezzi monetari richiesti da questo settore agevolato, con elasticità ed intelligenza di utilizzo dei *plafonds* di garanzie reali offerti dagli affidati, apprezzando la fungibilità di altri comprovati strumenti di garanzia, quali il riservato dominio sulle macchine ed attrezzi.

È stato rilevato che gli assegnatari di terre di riforma non avrebbero garanzie reali da offrire, stante il riservato dominio a favore degli Enti, per cui sarebbe auspicabile che le garanzie reali fossero sostituite validamente dall'avallo degli Enti (è un caso limite questo, per il quale le norme del credito

agevolato sarebbero inoperanti nei confronti del coltivatore assegnatario, se la concessione della garanzia reale condizionasse la concessione del fido).

Deve essere inoltre curato che la riserva, non inferiore al 40 per cento, delle provvidenze previste dal Piano verde a favore delle regioni del Mezzogiorno, sia intesa anche con riferimento ai *plafonds* di credito concedibili dagli istituti di credito, altrimenti le carenze del settore credito provocherebbero riflessi sfavorevoli sulla funzionalità del Piano. È da auspicare che gli istituti di credito pianifichino su scala regionale i loro interventi.

L'istituzione del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 36 (auspicato e caldeggiato dalla Confederazione dei coltivatori diretti) mira a snellire le concessioni di crediti, ad estendere l'importo fino al 100 per cento del valore cauzionale, trasferendo i rischi di insolvenze alla gestione del fondo.

A questo titolo mi richiamo ad alcune perplessità sull'opportunità di questo nuovo istituto, che non ha precedenti nella nostra legislazione bancaria sul credito agevolato alimentato da fondi statali o garantiti dallo Stato o da fondi degli istituti di credito ordinario o speciale.

Si parla, è vero, in questi giorni, della istituzione, disposta dai Ministri del bilancio e del tesoro, di una "centrale dei rischi" che dovrebbe operare sotto il controllo o per diretta iniziativa degli organi di vigilanza, ma con il compito di prevenire, fornendo i necessari dati alle aziende di credito, i casi di accumulo di sproporzionate e immeritate concessioni di fido.

L'obiettivo di questa "centrale dei rischi", come si vede, è di natura tecnica e ben diverso da quello che si vuole perseguire con la costituzione del fondo di garanzia. In ogni modo, su questo argomento, la 5ª Commissione non ha preteso di avanzare proposte di emendamento, in quanto, in definitiva, si può considerare l'istituzione legislativa di questo "Fondo" una innovazione interessante che trova qualche precedente utilmente indicativo nella prassi e, del resto, le norme di cautela e di vigilanza previste nello stesso articolo 36, permettono di considerare favorevolmente l'innovazione. E c'è da augurarsi che anche questo istituto possa, nel complesso della legge, rappresentare uno strumento utile ed efficace.

Cooperazione. Il Piano verde riconosce l'importanza delle cooperative come strumento di sostegno e di potenziamento dell'azione delle nuove aziende contadine. Le cooperative possono assicurare il completamento dell'opera di trasformazione fondiaria, la valorizzazione agricola dei comprensori, il consolidamento delle nuove aziende contadine. Le cooperative di servizi possono curare:

- a) la gestione collettiva delle macchine agricole,
- b) l'approvvigionamento dei mezzi tecnici di coltivazione (fertilizzanti, mangimi, antiparassitari, ecc.);
- c) la gestione degli impianti di conservazione ed elaborazione e trasformazione dei prodotti agricoli (cantine, oleifici ecc.) sottraendo le aziende contadine al tributo dovuto alle attività secondarie e terziarie, inserite sino ad ora nel processo produttivo.

La Confederazione coltivatori diretti si è avviata con prontezza a decisione su questa strada, che predispone una "economia interna" ottima per le imprese agricole, inducendo i propri associati a superare le tradizionali diffidenze ancorate a un superato e vieto individualismo. Le cooperative e le mutuate sono 1.100, e 104.762 sono i soci all'attivo del movimento cooperativistico promosso dalla federazione nazionale delle cooperative e dalla riforma.

Una scuola di cooperazione, con corsi di aggiornamento e specializzazione per amministratori e dirigenti di cooperative, costituisce il corollario di una opera di proselitismo illuminato e produttivo.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura farà buon uso della discrezionalità conferitagli dal provvedimento in ordine alla formulazione delle direttive di intervento (articolo 3) ed alle variazioni di spesa (articolo 42) se volgerà sempre maggiori cure a questo strumento della produttività agricola, costituito dalla cooperativa dei servizi. In definitiva, il "Piano" prevede numerose facilitazioni ed interventi a favore del settore cooperativistico; si deve, però, pensare che probabilmente per le minori aziende agricole si presenteranno le solite preclusioni di fatto, dovute alla mancanza di conoscenza e di iniziativa, alla scarsa comprensione dei problemi tecnici e creditizi ed alle insufficienti garanzie offribili dalle stesse aziende.

D'altra parte, gli ampi temi affrontati dal "Piano" (trasformazione delle colture, meccanizzazione, miglioramenti tecnici dei fondi, centri di conservazione a trasformazione) richiedono ampia assistenza creditizia, accordabile solo ad aziende economicamente vitali. Si potrebbe, quindi, verificare che solo tali aziende finiscano con il beneficiare delle nuove provvidenze previste dal "Piano" e non quelle minori, meno organizzate; ciò accentuerebbe ancor più lo squilibrio a danno delle zone più povere a proprietà molto frazionata.

Per ovviare a tale pericolo, occorrerà ancora e sempre più intensificare la

formazione e l'addestramento cooperativistico, e, quindi, tanto più benemerita è l'opera svolta dalla Confcoltivatori; ma non si potrebbe fare il voto che gli Istituti di credito operanti a favore della cooperazione possano collaborare, anche con contributi, per far sì che, con una adeguata assistenza tecnica, amministrativa e contabile, possano essi stessi meglio assicurare il buon esito del finanziamento? Non è questa una idea peregrina per qualche Istituto: mi auguro quindi che il voto non rimanga soltanto tale.

Ma non posso indugiare sul problema della cooperazione, anche se l'amore per il settore a ciò mi indurrebbe.

E vengo a parlare brevemente del settore delle imposte. Nell'allegato alla relazione dell'8^a Commissione sono svolte alcune considerazioni in ordine all'auspicata revisione del trattamento dei redditi del settore agricolo.

Una politica fiscale equa, che voglia perseguire cioè l'obiettivo di imporre un uguale sacrificio, in termini di utilità, con il prelievo dell'imposta, dovrebbe premere in misura maggiore e quindi con articolazione progressiva, sui redditi maggiori (pertinenti, come sopra si è visto, ad attività non agricole) e meno sui minori redditi pertinenti al settore agricolo, in aderenza al principio del decremento dell'utilità dei redditi da colpire con l'incremento del livello degli stessi disponibile per un soggetto.

La "personalizzazione" delle imposte reali si impone, anche in ossequio a questo principio, con riferimento alle imposte reali sui terreni (reddito dominicale ed agrario).

Sappiamo tutti che le imposte reali colpiscono redditi accertati nella loro consistenza obiettiva, prescindendo dal titolare che ne acquisisce la disponibilità, e che la dottrina postula l'adozione dell'aliquota proporzionale come strumento *optimum* di applicazione perequata.

Ma la nostra legislazione fiscale, non da oggi sensibile all'esigenza di una ripartizione del carico fiscale che comporti uguaglianza di sacrifici, in termini di utilità, ha inserito notevoli elementi di personalizzazione nella applicazione delle imposte reali, sia temperando la proporzionalità delle aliquote con la discriminazione delle stesse per scaglioni di reddito (imposte di R.M. cat. B per le persone fisiche, cat. C. e C2) sia istituendo la "quota esente" per gli stessi soggetti passivi e per le stesse categorie di reddito.

L'istituto della quota esente soddisfa l'esigenza di sottrarre alla tassazione e rendere interamente disponibile il reddito che assicuri il minimo vitale.

La discriminazione delle aliquote per scaglioni di reddito inserisce un elemento di progressività in un sistema proporzionale, in ossequio, limitata-

mente ad alcune categorie di soggetti passivi (persone fisiche a società cooperative), all'esigenza di imporre lo stesso sacrificio, in termini di utilità, a titolari di redditi diversi, assumendo che dopo un prelievo fiscale con la stessa aliquota proporzionale - ad esempio il 10 per cento, effettuato su un reddito di 1 milione e su un reddito di 2 milioni - 100.000 lire di imposta comportano un sacrificio di utilità maggiore per il primo titolare che per il secondo. È minore infatti l'utilità marginale delle ultime 200.000 lire del 2° reddituario di quella delle ultime 100.000 lire del primo reddituario.

Per le imposte sul reddito dominicale e sul reddito agrario non si è fino ad ora riusciti ad applicare l'istituto delle quote esenti o la discriminazione di aliquote per scaglioni di redditi, di cui siano titolari persone fisiche o cooperative.

Non vale eccepire che è diverso il sistema di accertamento degli imponibili, agli effetti delle imposte dei terreni e di ricchezza mobile, e che l'imponibile catastale rappresenta un reddito "medio", "ordinario", riferito ad una particella "tipo" non modificabile nel periodo intercorrente tra due operazioni di revisione generale degli estimi, mentre l'imponibile agli effetti della ricchezza mobile è accertato su denuncia verificata annuale e peculiare dell'azienda (di produzione o di erogazione) del titolare soggetto passivo.

L'accertamento, sia esso d'ufficio (catasto) sia esso su denuncia verificata, si perfeziona con la determinazione del reddito imponibile; l'applicazione della imposta non può effettuarsi con criteri diversi in relazione allo stesso imponibile sul piano dell'equità e dell'eguaglianza del sacrificio tributario.

L'istituto della quota esente deve essere operante, nei confronti di uno stesso reddito imponibile e di uno stesso soggetto passivo - persona fisica o società cooperativa - quando la parte del reddito non sia puro capitale. Del pari deve essere operante la discriminazione delle aliquote per scaglioni di reddito, adottando aliquote basse per redditi più modesti.

Poteva la legge sul Piano verde accogliere questa equa revisione del sistema impositivo, agli effetti delle imposte sul reddito dominicale ed agrario?

Sarebbe stato, a mio avviso, un titolo di maggiore compiutezza del "Piano" l'aver accolto norme in materie fiscali aventi l'oggetto sopra auspicato. Se questo non si è potuto fare, ben venga una legge apposita a soddisfare le attese di operatori agricoli ed anche di tecnici e studiosi, e venga presto!

Ho ricordato all'inizio la legge sul piano di sviluppo per il Mezzogiorno ed il centro-nord con riferimento alla partecipazione dell'opinione pubblica ai nostri lavori. Desidero ricordarla ancora per rilevare, in materia fiscale, la

minore portata delle esenzioni concesse ai redditi di terreni della piccola proprietà contadina.

Per le aziende industriali di nuova costituzione nelle aree depresse del Mezzogiorno e, con certe limitazioni, in quelle del centro-nord, è prevista l'esenzione decennale della imposta di ricchezza mobile.

È una provvidenza d'urto, di sicura efficacia terapeutica per il risolleamento delle aree depresse.

Perché questa terapia d'urto è stata attenuata per le piccole proprietà contadine con l'esenzione agli effetti delle imposte, sovrainposte a addizionali sul reddito dominicale e agrario, limitata ad un periodo di 5 anni, elevati ad 8 per i terreni montani?

Le aree agricole dove si è costituita la piccola proprietà contadina sono delle zone di depressione settoriale, come il Mezzogiorno, che agli effetti dello sviluppo economico del nostro Paese, costituisce una zona di depressione regionale. Gli accostamenti non sempre si sottraggono ad una certa dose di arbitrarietà, ma in questo caso penso che l'analogia delle situazioni sia valida per invocare analogia di provvidenza.

Sono queste delle considerazioni che, opportunamente approfondite, potranno essere tenute presenti per le prossime attuazioni legislative afferenti il problema del fisco nel settore dell'agricoltura.

Un breve cenno desidero fare all'articolo 46, che trasferisce in aumento alle disponibilità di futuri esercizi le somme stanziare e non impegnate nell'esercizio. Mi auguro che questo articolo, provvidamente operante in questo esercizio 1960-61, non debba essere applicato se non in casi eccezionali. Si dovrà cioè cercare di imprimere alla spesa un ritmo di aderenza ai tempi di stanziamento, assicurando per questa via piena produttività alla spesa stessa. Sono da ricordare al riguardo i rilievi formulati dal nostro eminente collega senatore Bertone, qualche giorno fa in quest'Aula, sui riflessi sfavorevoli provocati sulla gestione e sulla contabilità del bilancio dall'applicazione della legge n. 24 del 1955, non sempre provvido e non sempre apprezzato precedente di questo articolo 46 del Piano verde.

Questo piano che si avvia alla sua fase applicativa con l'auspicio di successo di quanti sentono il peso decisivo di questi strumenti di sviluppo per il divenire, non solo economico, ma anche morale e politico del nostro Paese, sarà realizzato da uomini, che stanno vivendo uno dei periodi più critici della nostra agricoltura. Una crisi di fiducia, una crisi spirituale, oltre che una crisi economica di settore travagliano le nostre terre. Più che caloroso

va quindi il mio saluto alla Confederazione coltivatori diretti, che sta combattendo una dura lotta per la formazione di operatori economici della terra, tecnicamente sempre più consapevoli e preparati e congiuntamente cittadini di una libera democrazia, consapevoli della indissociabilità della libertà, della giustizia, del benessere.

Questa organizzazione veramente benemerita ha colto tutta l'importanza di base della formazione spirituale, oltre che tecnica, dei coltivatori ad essa associati, educandoli al volontarismo, al senso di iniziativa imprenditoriale e di responsabilità. Si è preoccupata della loro istruzione generica e professionale, di liberarli dal proprio isolamento, dando loro il senso della cooperazione. I *clubs*, le unioni donne rurali, le cooperative, sono strumenti di un'azione i cui frutti sono stati già ampiamente riscontrati in sede economica e politica: l'uomo è il soggetto attivo anche di questo piano.

Che significato avrebbe l'elencazione delle finalità dell'articolo 1 della legge se non insegnassimo come formare e razionalmente organizzare le imprese, se non aprissimo la mente degli operatori agricoli alle esigenze di osservazione, di studio, aggiornamento, rispetto ai gusti e tendenze dei mercati interni ed esteri? Questo significa che non basta preparare tecnici del settore, ma anche tecnicamente, per quanto necessario, i contadini a rimaner contadini, contadini di piena cittadinanza, capaci di essere imprenditori, magari modesti, ma imprenditori, di esprimere la propria personalità per valorizzarla nel settore di loro competenza.

Sgorga logico il richiamo al piano della scuola: come è possibile formare degli uomini contadini quando (non solo in determinate zone d'Italia, zone depresse, non dimentichiamolo, esistono anche nel mio Trentino, nel Polesine, eccetera) si trovano famiglie che non sentono il dovere di far frequentare almeno fino alla quinta elementare i propri bambini e li sottraggono anzitempo alla scuola, non solo per bisogno, ma perché non sempre intendono che la scuola e la cultura sono un investimento sicuro, sia pure a lunga scadenza?

Molte volte peraltro il dovere si sente, ma non vi si può provvedere. Non dimenticherò mai la risposta datami in una zona pugliese da una madre, immessa da qualche tempo in una casa costruita con uno dei molti piani dell'edilizia statale e sovvenzionata. Io le chiedevo se fosse contenta di avere una casa nuova sul campo lavorato dalla famiglia, sufficientemente attrezzata nel complesso, con un modesto benessere. "Sì, sono contenta, ma quando ci darete la scuola sarò ancora più contenta".

Risposte analoghe le ho udite nel Polesine, e in qualche villaggio di boscaioli del mio Trentino.

Se poi potessi fornirvi i primi dati su una recente inchiesta condotta in Calabria, potrei dirvi delle cose veramente interessanti per sottolineare l'esigenza di far presto nell'approntare adeguate opere scolastiche. Ma su questo mi riservo di intervenire in un'eventuale altra occasione. E con riferimento al piano della scuola è da auspicare che anche questo venga rapidamente varato, predisponendo con le strutture edilizie anche il personale insegnante.

Se così faremo, anche le lodevoli impostazioni di consultazione democratica di cui all'articolo 3 avranno piena validità e potranno effettivamente far pervenire la voce dei veri interessati nelle sedi competenti.

Concludo. La migliore conclusione che si possa fare è, a parer mio, formulare l'auspicio che la prima relazione, di cui all'articolo 49 della legge, a cura dell'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste e degli Ispettorati compartimentali dell'agricoltura, ci comunichi la piena attuazione, relativa al primo anno, degli interventi disposti e degli investimenti diretti e provocati in aderenza alle direttive del piano.

Accolga, onorevole Ministro, per lei e per tutta la classe agricola italiana, questo augurio che le faccio di tutto cuore.

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

1947

Il risanamento della Ferrovia Trento Malè. – [s.l.: s.n., 1947]. – 19 p., tav.

1952

Assemblea del gruppo D.C. del Senato del 19 luglio 1962 ... – [S.l.: s.n.], [1952?]. – 11 c.
Ciclostilato.

1953

La famiglia e la casa.
IN: *Bel Mondo*, 1953, n.1. – P. 26.

Il problema della casa e l'opera di recupero sociale dell'UNRRA-CASAS. – [S.l.: s.n.], [1953?] (Roma : Danesi). – 40 p.
Estr. da: *Assistenza d'oggi*. A. 4, n. 3 (1953).

1954

Agricoltura e fisco : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 22 ottobre 1954. – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 10 p., [3] c. di tav.

Problemi attuali degli scambi con l'estero : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 26 luglio 1954. – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 15 p.

Problemi del commercio estero. – Milano : Giuffrè, 1954. – P. 455-462.
Estr. da: *Rivista dei dottori commercialisti*. A. 5, n. 4.

Problemi della finanza pubblica : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 13 luglio 1954. – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 20 p.

Contributi edilizi ed assistenziali dell'UNRRA-CASAS Prima Giunta alla eliminazione delle abitazioni malsane in Roma e dintorni : relazione al Convegno di studio sul problema della casa in Roma indetto dal Comitato civico romano : 22-25 giugno 1954, Roma. – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 17 p.

Enti ed attività a favore dei profughi. – [S.l.: s.n.], [1954?]. – P. 30-31.
Estr. da: *Eurafrica*. A. 7, n. 3 (mag.-giu. 1954).

Italien hilft seinen Flüchtlingen.
IN: *Integration : bulletin international*. – Muenchen. N. 1, 1954 ; p. 37-40.

La partecipazione del cristiano alla vita politica. – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 22 p.

Perché tutti possano avere una casa : discorso pronunciato al Senato... il 29 aprile 1954 : conversazione alla R.A.I. il 5 maggio 1954... – Roma : Tipografia del Senato, 1954. – 16 p.

Razionalizzazione edilizie ed assistenza sociale.
IN: *Rassegna dei lavori pubblici*, 1954, feb. n. 2. – P. 10.

1955

La participation des chrétiens à la vie politique.
IN: *Reflections*. 1955, n. 9, p. 227-244.

Problemi attuali dell'agricoltura italiana : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 25 maggio 1955. - Roma : Tipografia del Senato, 1955. - 16 p.

Problemi del bilancio dello Stato : relazione al disegno di legge n. 927 e discorso pronunciato nella seduta del 22 aprile 1955. - Roma : Tipografia del Senato, 1955. - 49 p.

L'opera svolta dall'UNRRA-Casas per il soccorso ai senzatetto. - Milano : Istituto propaganda internazionale, [1955?]. - 8 p. : fot.
Estr. da: *L'ingegnere*. - N. 5 (1955).

L'integrazione economica europea : problemi e prospettive. - [s.n. : s.l.], 1959, 48 p.

1956

Problemi ed opere di competenza del Ministero LL.PP. : discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 7 maggio 1956 in sede di esame di bilancio del Ministero dei Lavori pubblici. - Roma : Tipografia del Senato, 1956. - 18 p.

La scuola popolare : discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 3 maggio 1956 in sede di esame di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione ed esperienze dell'UNRRA-CASAS - Prima giunta nel settore dell'educazione degli adulti. - Roma : Tipografia del Senato, 1956. - 20 p.

Spesa pubblica e bilancio dello Stato : relazione al disegno di legge n. 1436-A e discorso pronunciato nella seduta del 28 giugno 1956 / Giovanni Spagnoli. - Roma : Tipografia del Senato, 1956. - 31 p.

Spesa pubblica e bilancio dello Stato / Giovanni Spagnoli.
IN: *Economia trentina*. - Trento. - A.5 (1956), n.6 ; p. 5-9.

1957

Problemi attuali della politica tributaria : relazione al disegno di legge n. 1843 e discorso pronunciato nella seduta del 12 aprile 1957. - Roma : Tipografia del Senato, 1957. - 63 p.

Il problema sociale della casa / Giovanni Spagnoli. - [Roma] : Cinque lune, 1957. - 107 p., [4] c. di tav.

Risultati positivi della "battaglia del vino" al Senato / Giovanni Spagnoli. - Milano : Camera di commercio industria e agricoltura, [1957?]. - 6, [1] p.
Estr. da: *Studi e statistiche*. - N. 11 (Nov. 1957).

Realtà e attualità del problema cooperativo.
IN: *Economia Trentina*, 1957. - P. 9-11. - Numero monografico: I problemi della cooperazione nelle Province dell'Arco Alpino : atti del convegno.

Schema Vanoni e Mercato Comune Europeo / di Giovanni Spagnoli. - [S.l. : s.n.], [1957?] (Milano : Pinelli). - [2 c.].
Estr. da: *Studi e statistiche*. - N. 10 (1957).

La situazione economica del Paese. - IN: *Cronache legislative*. - Roma. - A.2, n.4 (apr. 1957) ; p.1-2.

Il problema della casa. - [Roma], Edizioni 5 lune, 1957. - 107 p.

1958

Aree depresse del Centro-Nord. - [S.l. : s.n.], [1958]. - 6 p.
Estr. da: *Economia trentina*. N. 1-2 (1958)

Artigianato e schema Vanoni / di Giovanni Spagnoli. - [S.l. : s.n.], [1958?] (Milano : Pinelli). - [2] c..
Estr. da: *Studi e statistiche*. - N. 2 (1958).

Il Mercato comune europeo. - Roma : [s.n.], 1958. - 53 p.

La partecipazione del cristiano alla vita politica. - [S.l. : s.n.], [1958?]. - 22 p.

La partecipazione del cristiano alla vita sociale
IN: *Associazione regionale Famiglia Trentina* : numero Unico per il decennio 1948-1958. - Roma, [s.n.], P. 60-62.

I problemi edilizi delle categorie artigiane : casa, casa-bottega, laboratorio / G. Spagnoli. - [Roma] : Istituto di studi sul lavoro, [1958?]. - 19, [3] p., [2] c. di tav. : ill.

Il problema della casa rurale.
IN: *La casa rurale nelle Alpi Trentine* : indagine nella Valle Lagarina. - Roma, [s.n.], 1958. - P.5-11

1959

Applicabilità alle aziende municipalizzate delle norme classiche di gestione economica : relazione presentata al Convegno Economicità e socialità delle aziende municipalizzate : Passo della Mendola (Trentino), 2-7 agosto 1959. - [S.l. : s.n.], [1959?] (Roma : Tipografia delle Terme). - 19 p.
In testa al front.: Confederazione della municipalizzazione ; in calce al front.: Centro di cultura Maria Immacolata dell'Università cattolica del S. Cuore.
IN: *Economia trentina*. - Trento. - A.8 (1959), n.1 ; p. 5-6.

L'integrazione economica europea : problemi e prospettive / dott. Giovanni Spagnoli. - Roma : [s.n.], 1959. - 48 p.

Problemi per il Congresso di Firenze : la DC e i giovani / del sen. Giovanni Spagnoli.
IN: *L'eco di Roma*. - Roma. - A.7, n. 670 (28 lug. 1959) ; c. 2-5.

1960

Problemi della esportazione italiana : (discorso pronunciato al Senato in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1960-61). - Roma : Tipografia del Senato, 1960. - 18 p.

L'azienda elettrica municipalizzata di Rovereto nel quadro di una politica di sviluppo : discorso pronunciato a Chizzola di Ala il 24.4.1960 in occasione della inaugurazione alla centralina del Sorne. - [S.l. : s.n.], [1960]

Intervento del senatore Spagnoli alla commissione speciale del Senato per l'energia elettrica. - [S.l. : s.n.], [1960?] [196-]. - 7 p.

Nikolajewka : venticinque anni dopo / Giovanni Spagnoli. - Roma : Bardi, eredi (tip.), [1960?]. - 17 p. : ill.

Produttività e commercio estero.
IN: *Economia trentina*. - Trento. - A.9 (1960), n.4 ; p. 21-22.

La relazione Spagnoli su una legge speciale per Palermo. - 44 p.
IN: *Bollettino dell'Ufficio studi della Cassa di risparmio V.E. per le provincie siciliane in Palermo*. N. 3-4 (1960).

Studi di mercato e relativa armonizzazione della produzione artigiana / G. Spagnoli, L. Groja. - Roma : Centro nazionale dell'artigianato, [1960?]. - 32 p.
Tit. orig.: L'artigianato nell'economia italiana. - Tit. orig.: Le esportazioni artigiane e le indagini di mercato.
Contenuto: L'artigianato nell'economia italiana / di G. Spagnoli. Le esportazioni artigiane e le indagini di mercato / di L. Groja

Le telecomunicazioni per il progresso dell'umanità. - Roma : Bardi, eredi (tip.), [1960?]. - 9 p.

Valore italico / Giovanni Spagnoli. - Roma : Bardi eredi (tip.), [1960?]. - 13 p.

Una visita memorabile. - Roma : Bardi eredi (tip.), [1960?]. - 8 p.

1961

La conquista dei mercati esteri : programmi e strumenti : discorso pronunciato al Senato della Repubblica in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio 1961-62. - Roma : Tipografia del Senato, [1961?]. - 13 p.

Piano verde e prospettive di sviluppo del settore agricolo : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 22 maggio 1961 : parere della 5. Commissione permanente (Finanze e Tesoro). - Roma, Tipografia del Senato, [1961?]. - 39 p.

Sistema viario e sviluppo economico : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 6 giugno 1961 sul Piano di nuove costruzioni stradali ed autostradali : parere della 5. Commissione permanente (Finanze-Tesoro). - Roma : Tipografia del Senato, [1961?]. - 48 p.

L'agricoltura italiana e il piano verde. - Roma : [s.n.], 1961. - 23 p.

Bezzecca nel centenario dell'unità d'Italia. - [S.l. : s.n.], [1961?]. - 18 p., [3] c. di tav.

Il Pasubio nel centenario dell'unità d'Italia. - [S.l. : s.n.], [1961?] [196-?]. - 20 p., [1] c. di tav.

Il problema dell'organizzazione commerciale all'estero delle piccole e medie aziende esportatrici. IN: Economia trentina. - Trento. A.10 (1961), n.3 ; p. 5-7.

Problemi italijanskog izvoza = I problemi dell'esportazione italiana / Giovanni Spagnoli.
Testo solo in serbo-croato. - Tit. parallelo: I problemi dell'esportazione italiana. - IN: Italjug. - Roma. - A.7, n.2 (apr.-giu. 1961) ; p.38-40.

Volano per il centenario dell'unità d'Italia. - [S.l. : s.n.], [1961?]. - 14 p.

1962

Cedolare e politica fiscale : intervento al Senato della Repubblica. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 15 p.
Ciclostilato.

Club alpino italiano ed organizzazione turistica : intervento al Senato della Repubblica in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero turismo e spettacolo per l'esercizio 1961-62. - Roma : Tipografia del Senato, [1962?]. - 8 p.

Problemi del settore scolastico : intervento al Senato ... per l'esercizio finanziario 1962-63. - [S.l. : s.n.], 1962 (Roma : Armellini). - 14 p.

Programmazione e metodologia nel settore edilizio : intervento al Senato della Repubblica - [S.l. : s.n.], 1962 (Roma : Armellini). - 15, [1] p.

L'affresco del prof. Vittorio Casetti Albani sulla parete ovest della Chiesa della Madonna delle Grazie in Rovereto ... - [S.l. : s.n.], 1962 (Rovereto (TN) : Manfrini). - [4] c. : ill. color.

Attualità della municipalizzazione. - [S.l. : s.n.], [1962?] (Milano : S.A.M.E.). - [5] p.
Estr. da: L'impresa pubblica. N. 10 (ott. 1962).

L'azione pubblica per lo sviluppo della cooperazione / sen. dott. Giovanni Spagnoli. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 23 c.

In cop.: Convegno di studio sulla cooperazione, Passo della Mendola 24-29 agosto 1962. Università cattolica del Sacro cuore, Milano.
Ciclostilato.

Una chiesetta sull'alpe : discorso pronunciato sull'Altissimo di Monte Baldo il 9.9.1962 in occasione della inaugurazione della chiesetta alpina in memoria di mons. Cesare Viesi. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 13 p., [1] c. di tav.

Spagnoli Giovanni : Curriculum vitae. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - [6] c.
Manoscritto.

Edilizia scolastica : strumenti e metodologie di intervento. - [S.l. : s.n.], [1962?] (Roma : Alfa). - 22 p.

Inaugurazione monumento Fante d'Italia : Rovereto, 27 maggio 1962 : discorso / del sen. Giovanni Spagnoli. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 3 c.

Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica relazione del sen. Giovanni Spagnoli al Gruppo parlamentare D.C. del Senato. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 14 c.
Ciclostilato.

Mercati e mercanti : discorso pronunciato il 15 dicembre 1962 ... - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 22 p.
Ciclostilato.

L'opera dei parlamentari D.C. nei riguardi della legge sull'Enel : conferenza tenuta a Trento ai lunedì del partito il 17 dicembre 1962. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 18 c., 2 tab.
Ciclostilato.

Alcuni problemi del nostro commercio estero : discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 31 ottobre 1962 in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Commercio estero per l'esercizio 1962-63. - Roma : Bardi, eredi (tip.), [1962?]. - 21 p.

L'università popolare trentina e i problemi del nostro tempo : prolusione tenuta in occasione dell'anno accademico 1962-63 della Università popolare trentina. - [S.l. : s.n.], [1962?]. - 10 p.

1963

Attività svolta in sede parlamentare dal sen. dott. Giovanni Spagnoli : periodo maggio 1960, dicembre 1962. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 21 c.
Dattiloscritto.

L'azione pubblica per lo sviluppo della cooperazione. - [Roma] : Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Direzione generale della cooperazione. - 24 p.
IN: La rivista della cooperazione. - N. 10 (1962).

L'azione pubblica per lo sviluppo della cooperazione : relazione tenuta al Convegno di studio sulla cooperazione, Mendola, 24-29 agosto 1962. - Trento : Saturnia, [1963?]. - 8 p.
Estr. da: Economia trentina. N. 5 (1963).

Bilanci dell'esercizio finanziario 1963-1964 : interventi al Senato della repubblica. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 47 p.

I cattolici nella vita pubblica. - Rovereto (TN) : [s.n.], 1963. - 39 p.
Ciclostilato.

Dati sulla situazione economica italiana all'inizio ed alla fine della III legislatura 1958-1963. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 10 c., 4 tab.
Ciclostilato.

La DC nella terza legislatura 1958-1963 : esperienze politiche e realizzazioni programmatiche. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 40 c. [4] c. di tav. : tab. Ciclostilato.

ENEL : discussioni e problemi. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 19 c. ; 28 cm.
Ciclostilato.

La finanza e l'autonomia degli enti locali in relazione alla nazionalizzazione dell'energia elettrica : discorso del sen. Giovanni Spagnolli al Senato (9 ottobre 1963). - 4 p.
Dattiloscritto.

MEC, EURATOM, CECA : conferenza tenuta ad Arco ai lunedì del partito il 4 febbraio 1963. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 29 c.
Ciclostilato.

Monte Pasubio : discorso pronunciato il 7 luglio 1963 al Sacello Ossario del Paubio. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 23, [1] c.
Ciclostilato.

La politica economica e sociale con particolare riferimento al bilancio dello Stato : conferenza tenuta al circolo culturale di Volano, 8 Luglio 1963. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 24 c.
Ciclostilato.

Problemi vecchi e nuovi del bilancio dello stato : discorso pronunciato al Senato ... - Roma : Bardi, eredi (tip.), [1963?]. - 19 p.

Volano ricorda il dottor Candido Rizzi : discorso pronunciato a Volano il 16 giugno 1963. - [S.l. : s.n.], [1963?]. - 15 p.
Ciclostilato.

1964

Discorsi pronunziati nella ricorrenza decennale del ritorno di Trieste all'Italia : (in rappresentanza del Governo). - Roma : Bardi eredi (tip.), 1964. - 10 p.

Discorso pronunciato a Busto Arsizio quale rappresentante del Governo alla inaugurazione della XII rassegna della produzione tessile del macchinario e della chimica tessile : (19 settembre 1964. - Roma : Bardi eredi (tip.), 1964. - 9 p.

Discorsi pronunciati al Senato della Repubblica il 22 aprile 1964 ed il 15 maggio 1964. - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1964. - 30 p.

L'azione politica dei cattolici e la congiuntura economica. - Roma : Fondazione Esperienza, 1964. - 15 p.

I consorzi cooperativi elettrici e la nazionalizzazione dell'energia elettrica : discorso tenuto a Trento il 26-1-1964 al Convegno dei consorzi elettrici cooperativi. - [S.l. : s.n.], [1964?]. - 20 p.
Ciclostilato.

Discorsi vari : (anno 1964). - Roma : Bardi eredi (tip.), 1964. - 36 p.

La funzione del partito nell'attuale congiuntura economica e politica : discorso tenuto al Congresso provinciale della D.C. di Trento il 14 giugno 1964. - Roma : Bardi eredi (tip.), 1964. - 8 p.

Per i caduti di Pregasina : discorso tenuto a Pregasina in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti il 24-5-1964. - Roma : Bardi eredi (tip.), 1964. - 12 p. : 1 fot.

Per il congresso provinciale D.C., Trento, 2 febbraio 1964. - [S.l. : s.n.], [1964?]. - 22, [1]c.
Ciclostilato.

Per l'inaugurazione dello stadio comunale di Rovereto : (discorso pronunziato dal sen. Giovanni Spagnolli rappresentante del Governo, il 3.10.1964). - [S.l. : s.n.], [1964?]. - 4 c.
Dattiloscritto.

La pesca marittima nazionale nel quadro della programmazione economica / Giovanni Spagnolli. - Milano : Giuffrè, [1964?]. - P. [769]-775.
Estr. da: Rivista della pesca. A. 5, n. 4 (ott.-dic. 1964).

Prolusione al corso di perfezionamento in commercio estero dell'Istituto tecnico commerciale e per geometri A. Tambosi : (Trento, 9 novembre 1964). - Roma : Bardi, 1964. - 20 p.

Valori spirituali e civili in guerra ed in prigionia : commemorazione del duca Amedeo d'Aosta : (discorso

pronunciato al Convegno dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia, Bolzano 22 marzo 1964). - Roma : Fondazione Esperienza, 1964. - 7 p.

1965

Discorsi in rappresentanza del Governo : gennaio-giugno 1965. - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1965. - 38 p.

Discorsi in rappresentanza del Governo : (luglio-dicembre 1965). - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1965. - 53 p.

Discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione del IV Salone nautico internazionale di Genova. - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1965. - 13 p.

Attualità di don Bosco : (discorso all'istituto Rainerum di Bolzano il 31 gennaio 1965 nella festa di S. Giovanni Bosco). - Roma : Fondazione Esperienza, 1965. - 8 p.

Discorsi : (luglio-dicembre 1965). - Roma : Bardi, 1965. - 31 p.

Per il XX anniversario della Università popolare trentina. - Roma : Bardi eredi (tip.), 1965. - 6 p.

Un esempio di efficiente collaborazione tecnico finanziaria. - [s.n. : s.l.], 1965, 19 p.
Ciclostilato

1966

Relazione / del Presidente Giovanni Spagnolli alla XVI Assemblea Confederale, Roma 1 luglio 1966. - Roma, Confederazione della Municipalizzazione [1966]. - 118, [1] p.

Servizi postali e delle telecomunicazioni e turismo : relazione del sen. Giovanni Spagnolli, ministro delle poste e telecomunicazioni, alla Conferenza nazionale del turismo : Roma, 17 maggio 1966. - Roma : [s.n.], 1966 (Roma : Istituto poligrafico dello Stato). - 17 p.

Trasporti marittimi : problemi e prospettive. - [S.l. : s.n.], [1966?] (Genova : Basile). - 13 p.
Estr. da: La marina mercantile. Gen. 1966.

Sea transport, problems and prospects.
IN Review of the economic conditions in Italy, 1966, n.2, p. 125-135.

Inaugurazione del Sacrario dei Caduti della Val Camonica. - [s.l. : s.n.], 1966. [6] p.

1967

Per l'unità d'Italia : discorsi del sen. Giovanni Spagnolli ... tenuti in rappresentanza del Governo. - Roma : [s.n.], 1967. - 56 p.

Problemi ed orientamenti di una politica di progresso delle poste e delle telecomunicazioni in Italia : (discorsi al parlamento sullo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1967). - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1967. - 187 p., XXI p. di tav.
La rivoluzione economica apportata dalla cooperazione trentina. - [s.l. : s.n.], 1967. [10] p.
Dattiloscritto.

Agli alpini abruzzesi caduti in guerra : discorso pronunciato il 14 ottobre 1967 ... - Roma : Bardi eredi (tip.), [1967?]. - 13 p.

Commemorazione di mons. Francesco Olgiati tenuta nell'aula Gemelli dell'Università cattolica del S. Cuore il 21 maggio 1967. - Milano : Comitato onoranze mons. Francesco Olgiati, 1967. - 12 p.

La funzione educativa dei Salesiani nella società moderna : discorso all'Istituto don Bosco di Verona nel 75° della fondazione : (7 maggio 1967). - Roma : Fondazione Esperienza, 1967. - 7 p.

Per i caduti di Mama d'Avio : (discorso) / pronunciato dal sen. dott. Giovanni Spagnolli... in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti di Mama d'Avio. - Roma : Bardi, eredi (tip.), [1967?]. - 7 p.

La rivoluzione economica apportata dalla cooperazione trentina. - Trento : Artigianelli, [1967?]. - 14 p.

La tecnica italiana a servizio delle telecomunicazioni intercontinentali via satellite : (discorso pronunciato dal ministro ... Giovanni Spagnolli in occasione dell'inaugurazione della nuova stazione terrena della Società telespazio). - Fucino : [s.n.], 1967 (Torino : ILTE). - [6] c. : fot.

Le telecomunicazioni e il progresso economico e sociale / del senatore Giovanni Spagnolli, ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni. - [S.l. : s.n.], [1967?]. - P. 6-13 : ill.
Estr. da: I Rotary club di Roma. N. 117 (mar. 1967).

Le telecomunicazioni e il progresso economico e sociale / sen. Giovanni Spagnolli. - [S.l. : s.n.], [1967?]. - 23 p. : fot.

In calce al front.: Riunione inter-club dei quattro Rotary di Roma, hotel Quirinale, 6 febbraio 1967.

1968

Commemorazione della prima guerra mondiale e della vittoria italiana nel cinquantenario di Vittorio Veneto. - [Riva del Garda (TN)?] : Comitato provinciale per il cinquantenario dell'unione del Trentino all'Italia, [1968?]. - 16 p.

Discorso / del Ministro della Marina Mercantile Giovanni Spagnolli.
IN: Il Congresso del Centro Italiano di Studi Marittimi, Genova, 1968. - Roma, [s.n.], [1968?]. - P. 29-41.

Discorso di chiusura.
IN: Atti delle giornate rosminiane di Cerro Veronese (29-30 luglio 1967). - Stresa, [s.n.], 1968. - P. 329.

Discorso pronunciato dal sen. Giovanni Spagnolli, a Riva del Garda, il 20 ottobre 1968. - [s.l. : s.n., 1968]. - 5 p.

La marina mercantile italiana : rapporto al Parlamento : discorso e replica nelle sedute del 2 e 3 ottobre 1968. - [Roma] : Colombo, [1968?]. - 72 p.

I partiti ed il futuro politico del paese. - Roma : Panzironi (tip.), [1968?]. - [2] c. : 1 ritr.
Estr. da: La rassegna. Mag. 1968.

1969

Il finanziamento delle metropolitane nel quadro della finanza locale. - 26 p. IN: L'impresa pubblica. - Roma. - N. 6 (1969).

Relazione del Presidente sen. dott. Giovanni Spagnolli alla XVIII Assemblea Confederale : Napoli, 18 marzo 1969. - [S.l. : s.n.], [1969?] [Roma : Tip. Terme]. - 80 p. : tab.

1970

Problemi ed orientamenti di una politica di progresso delle poste e delle telecomunicazioni in Italia : (discorsi al Parlamento sullo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1968). - Roma : Istituto poligrafico dello Stato, 1970. 2 v.
Il secondo v. (166, [1] p. : tab) contiene: Relazione sulla situazione attuale sulle prospettive del settore postale e delle telecomunicazioni.

La Democrazia cristiana e le regioni : discorso pronunciato al Senato della Repubblica il 15 maggio 1970. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [9] p.

Dichiarazione di voto sul disegno di legge per l'introduzione del divorzio in Italia : Senato, 9 ottobre 1970. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - 15, [1] p.

Dichiarazione di voto sui provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario. - Torino, ILTE, [197.]. - [4] c.

I fondi comuni di investimento al Senato. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [10] p.

Il pensiero dei senatori democristiani. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [17] p.

I senatori della Democrazia cristiana al servizio del paese / Giovanni Spagnolli. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [21] p.

La DC è contro il divorzio : dichiarazioni di voto all'assemblea del senato : (9 ottobre 1970). - Roma : Bardi eredi (tip.), [1970?]. - 17 p.

Dichiarazione di voto sui provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [6] c.

Il ruolo dei Gruppi parlamentari nel funzionamento del Parlamento. - [S.l. : s.n.], [1970?] (Torino : ILTE). - [6] c.

1971

Dichiarazioni di voto sul disegno di legge per la riforma della casa : (Roma, 7 agosto 1971). - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [6] p.

Commento ai risultati delle elezioni amministrative del 13 giugno 1971. - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [15] p.

Discorso in commemorazione del Servo di Dio Luigi Maria Monti : (24 luglio 1825-1 ottobre 1900) / Giovanni Spagnolli ; [on. Maurizio Monti]. - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [18] p.
Nome dell'A. agg. a p. 3.

Discorso pronunciato in occasione delle celebrazioni della giornata del mutilato del lavoro (Trento, 18 aprile 1971. - [s.l., s.n.], 1971. - [6] p.

Discorso pronunciato al Consiglio nazionale della DC : (Roma, 21 aprile 1971. - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [7] p.

Discorso pronunciato in Senato in occasione della discussione dell'interpellanza sull'ordine pubblico. - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [8] p.

Impegno politico ed impegno economico per il bene comune : (UCID, Roma 26 novembre 1971). - [S.l. : s.n.], [1971?] (Torino : ILTE). - [4] c.

Per un rilancio della DC. - [S.l. : s.n.], 1971 (Torino : ILTE). - 52 p.
Articoli già pubbl. sul settimanale "La Discussione".

Relazione generale / del Presidente Giovanni Spagnolli alla XIX assemblea della C.I.P.E.L., Roma, 1 dicembre 1971. - Roma, C.I.S.P.E.L., [1971 ?]. - 69 p.

1972

La DC per una scelta responsabile : (Roma, 26 febbraio 1972) / Gruppo democratico cristiano del Senato. - [S.l. : s.n.], [1972?] (Torino : ILTE). - [13] c.
Con il contributo di: Bartolomei Giuseppe e Spagnolli, Giovanni

Commemorazione di mons. Vigilio Parteli, arciprete decano di S. Marco di Rovereto : discorso pronunciato all'Oratorio Antonio Rosmini di Rovereto in occasione del quinto anniversario della Sua scomparsa : Rovereto 22 ottobre 1972. - [S.l. : s.n.], [1972?] (Torino : ILTE). - 7, [1] p. : ill.

Stabilità politica e ripresa economica all'assemblea del Gruppo DC del Senato : relazione introduttiva del sen. Spagnolli all'Assemblea di gruppo dei senatori DC : (1° [i.e. 10] luglio 1972). - [S.l. : s.n.], [1972?] (Torino : ILTE). - [22] p.
In appendice: Dati ed informazioni sulla situazione economica

1973

Discorso pronunciato dal Presidente del C.A.I. sen Giovanni Spagnolli. – [s.l. : s.n.], 1973. [4] p.

Fedeltà al patto elettorale. – [S.l. : s.n.], [1973?] (Torino : ILTE). – [15] p.

Per un rapporto di fiducia col paese. – [S.l. : s.n.], [1973?] (Torino : ILTE). – [24] p.

Per una linea chiara e operativa : discorso al 12. Congresso della DC : Roma, 8 giugno 1973. – [S.l. : s.n.], [1973?] (Torino : ILTE). – [7] c.

Presentazione / del presidente del gruppo [democratici italiani Giovanni Spagnolli.
IN: Mario Cingolani, Umberto Tupini : due vite al servizio degli ideali democratici cristiani. – S.l. : s.n., 1973? (Roma : Abete). – P.I.

Le Alpi e l'Europa.

Estr. : Atti Le Alpi e l'Europa. – Milano : Regione Lombardia, 1973. – [8] p.

Urgenza di un impegno comune. – [S.l. : s.n.], 1973 (Torino : ILTE). – 56 p.
Articoli già pubbl. sul settimanale "La Discussione".

1974

Interventi. – [S.l. : s.n.], [1974?] (Roma : Bardi). – 111 p.
Ed. f.c.

Meditazione degasperiana. – [s.l. : s.n.], 1974. [8] p.

Il primo centenario delle Costituzioni salesiane : (1874-1974) : commemorazione tenuta dal presidente del Senato Giovanni Spagnolli a Mogliano Veneto – collegio salesiano Astori, venerdì 15 novembre 1974. – [S.l. : s.n.], [1974?] (Venezia : Scuola grafica salesiana Giorgio Cini). – 13 p.

1975

Altri interventi. – [S.l. : s.n.], [1975?] (Roma : Tipografia del Senato). – 143 p.

Impegno concorde. – [S.l. : s.n.], 1975 (Roma : Bardi). – 36 p.
Ed. f.c.

Ricordo di De Gasperi. – Venezia : Fondazione Giorgio Cini, 1975. – [9] c.

1976

Integrazione economico-politica dell'Europa.

IN: Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Fasc. A, Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti. – Rovereto (TN). – S.6, v.20 (1980), p. [215]-224.

Presentazione.

IN: Meraviglia di natura e di animali ... / Ermenegildo Fusaro. – Venezia: Artigianelli, 1976. – 364 p.

Terzo anno. – [S.l. : s.n.], [1976?] (Roma : Tipografia del Senato). – 118 p. ; Ed. f.c.

2002

Giovanni Spagnolli : discorsi parlamentari. – Roma : Senato della repubblica. Segretariato generale. Servizio studi, 2002. – LII, 686 p.

Giovanni Spagnolli

20 anni dopo

(1984-2004)

ROVERETO - MARTEDÌ 5 OTTOBRE 2004
MANIFESTAZIONI COMMEMORATIVE

PROGRAMMA

- Ore 9.00 **Chiesa di Loreto**
Santa Messa: concelebrazione presieduta da
mons. Valentino Felicetti, decano di Rovereto
Omelia di Padre Bartolomeo Sorge S.J.
- Ore 10.00 **Sala Filarmonica**
Convegno Giovanni Spagnolli vent'anni dopo

Apertura dei lavori
Edo Benedetti, Comitato organizzatore
Roberto Maffei, Sindaco di Rovereto

Relazioni
Remo Segnana, *L'impegno parlamentare di Giovanni Spagnolli*
Roberto De Martin, *Luomo e la montagna*
Bartolomeo Sorge, *Giovanni Spagnolli un cristiano in politica*
Nicola Mancino, *Giovanni Spagnolli Presidente del Senato*

Testimonianze
Dino Basili, Filippo Fratellini, Glicerio Vettori, Gianfranco Zandonati
- Ore 16.00 **Cimitero di S. Marco**
Cerimonia di tumulazione delle spoglie di Giovanni Spagnolli
nel Famedio cittadino
Interventi del sindaco, Roberto Maffei e di Carlo Spagnolli
- Ore 20.30 **Teatro "Antonio Rosmini"**
Concerto del coro della S.A.T.
Armando Aste, *Ricordo di Giovanni Spagnolli*

COMITATO ORGANIZZATORE

Edo Benedetti
Filippo Fratellini
Sergio Matuella
Giuliano Tasini
Fernanda Turella
Glicerio Vettori
Gianfranco Zandonati - Presidente
<i>Si ringraziano per la collaborazione:</i>
La Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto
L'Accademia Roveretana degli Agiati
Paolo, Carlo e Giovanna Spagnolli

INDICE

Presentazione	9
<i>Dino Basili</i> Giovanni Spagnolli, il coraggio che va alla sostanza	11
Nota biografica	33
<i>Francesco Cossiga</i> Commemorazione di Giovanni Spagnolli nel Senato della Repubblica	35
Discorsi e scritti di Giovanni Spagnolli	
Introduzione	41
1. - Le premesse della politica La partecipazione del cristiano alla vita politica	45
2. - Il grande maestro Meditazione Degasperiana	63
3. - La Patria Inaugurazione del Sacratio dei Caduti della Val Camonica Monte Pasubio	71 77
4. - La montagna Le Alpi e l'Europa Alpinismo maestro di vita	91 101
5. - L'economia La rivoluzione economica apportata dalla cooperazione trentina Mercati e mercanti Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura	109 119 131
Appendice	
Bibliografia	147
Manifestazioni commemorative	157
Indice	159

Finito di stampare nel mese di
settembre 2004
dall'Azienda di Arti Grafiche
Tipoffset Moschini
Rovereto (TN)

(€ 10,00 i.c.)